

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

244^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 16 FEBBRAIO 1965

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

COMMISSIONE PERMANENTE

Variazione nella composizione . . . Pag. 12945

CONGEDI 12945

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede deliberante 12945

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede referente 12946

Presentazione 12960

Seguito della discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'an-
no finanziario 1965 » (902 e 902-bis) (Appro-
vato dalla Camera dei deputati):

ANGELILLI 12960

Bo, Ministro delle partecipazioni statali . . 12960

12969

COLOMBO, *Ministro del tesoro* . . Pag. 12946, 12960

MORABITO 12960

PALERMO 12960

PASTORE, *Ministro senza portafoglio* . . . 12976

PELLEGRINO 12969

PIERACCINI, *Ministro del bilancio* 12979

PRETI, *Ministro senza portafoglio* 12970

INTERPELLANZE

Annunzio 12991

INTERROGAZIONI

Annunzio 12991

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

N E N N I G I U L I A N A , Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Militerni per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di variazione nella composizione di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su designazione del Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano, il senatore Basile è entrato a far parte della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

Deputati **FERRI Mauro** e **BERTINELLI**. —
« Concessione di un contributo annuo di set-

tantacinque milioni a favore della Società Umanitaria-Fondazione P.M. Loria » (990) (previo parere della 5ª Commissione);

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Contributo dell'Italia al Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (P.A.M.) » (993) (previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione);

« Contributo per gli anni 1963 e 1964 all'Agenzia delle Nazioni Unite per gli aiuti ai rifugiati palestinesi (UNRWA) » (994) (previo parere della 5ª Commissione);

alla 4ª Commissione permanente (difesa):

« Organici, reclutamento, stato giuridico e avanzamento del personale delle bande dell'Arma dei carabinieri e dell'aeronautica militare ed istituzione della banda dell'esercito » (984) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (BIRS) » (986) (previo parere della 3ª Commissione);

« Elevazione dei tagli massimi dei titoli per raggruppamento delle cartelle fondiarie » (987);

« Vendita a trattativa privata del suolo appartenente al patrimonio dello Stato denominato "Predio Belpoggio", sito in Bologna ed esteso ettari 0.83.08 in favore della Chiesa parrocchiale di S. Silverio di Chiesa Nuova di Bologna » (988);

Deputati VICENTINI ed altri. — « Modificazione dell'articolo 1 del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, convertito, con modificazioni, nella legge 12 aprile 1964, n. 191, per quanto concerne le Banche popolari cooperative » (1004);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

ZACCARI. — « Proroga degli incarichi triennali di insegnamento » (995);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Abrogazione del regio decreto-legge 5 gennaio 1928, n. 129, convertito in legge 2 dicembre 1928, n. 2797 » (991);

« Cedibilità degli stipendi del personale di ruolo dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (992) (previo parere della 5ª Commissione).

Annuncio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

BONACINA ed altri. — « Istituzione di una relazione annuale sullo stato della Pubblica Amministrazione » (985);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Operazioni doganali compiute dai militari della Guardia di finanza, in applicazione del decreto-legge 11 novembre 1964, n. 1120, e del decreto del Ministro per le finanze 12 novembre 1964 » (1002);

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro emigrazione, previdenza sociale):

INIZIATIVA POPOLARE. — « Norme per l'avviamento al lavoro dei lavoratori dipendenti dell'agricoltura, per l'accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni previdenziali, per il pagamento dei contributi a carico dei datori di lavoro » (981) (previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 8ª Commissione).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 » (902 e 902-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, ringrazio anzitutto quanti hanno partecipato alla discussione che oggi si conclude e in special modo gli onorevoli relatori per la maggioranza e la minoranza, senatori Pecoraro e Salerni, Franza e Nencioni. Il Governo ha tratto, dalle relazioni pregevoli e da tutti gli interventi, ulteriori motivi di riflessione, sia per quel che concerne il giudizio sulle scelte compiute in passato e in via di esecuzione, sia per i provvedimenti da adottare allo scopo di sollecitare la ripresa produttiva, di salvaguardare e di accrescere, nella stabilità monetaria, il livello di occupazione.

Questo è infatti il nostro impegno, la nostra più viva preoccupazione, nella fase che attraversiamo: difendere l'occupazione dei lavoratori e assicurare la ripresa produttiva. Del resto, quando abbiamo difeso, come continuiamo a fare, la capacità di acquisto dei salari e perciò la stabilità della lira, abbiamo con ciò stesso difeso le ragioni della occupazione.

Ulteriori ed incisivi provvedimenti saranno adottati nei prossimi giorni. Essi avranno, nella loro organicità e complementarietà, il fine di sollecitare le attività produttive pubbliche e private, particolarmente quelle che presentano sintomi di pressione.

Saranno create, per tutti coloro che hanno buona volontà e vogliono scuotersi di dosso il peso delle difficoltà e i segni del torpore, le condizioni per imprimere un ritmo più intenso alla vita economica della Nazione.

Di certo, oltre le leggi e i provvedimenti, occorre un senso più vivo della solidarietà nazionale e della comune responsabilità.

Era prevedibile che questo dibattito, così vivo e così ricco di interventi, tanto in Aula quanto in Commissione, si sarebbe concentrato sui problemi ancora attuali delle difficoltà congiunturali, piuttosto che sui temi più specifici del bilancio.

Del resto, i problemi congiunturali sono stati permanentemente oggetto dell'attenzione del Governo nei mesi passati, nonostante l'impegno rilevante che il Governo stesso ha posto nella predisposizione e nell'approvazione del piano di sviluppo della economia italiana per il 1965-69, mantenendo così fede a uno dei punti programmatici più sentito da tutti i partiti della maggioranza.

L'anno scorso, che è stato un anno veramente difficile, abbiamo fronteggiato tra mille ostacoli e tra molte incomprensioni, anche di ordine politico, la non facile lotta per la stabilità monetaria, intesa da noi non come fine a se stessa, ma come strumento essenziale per lo sviluppo più ordinato. Non è utile per nessuno svilire, come si è tentato di fare, i risultati che sono stati conseguiti. Quest'anno, ormai alle soglie della primavera, utilizzando i risultati conseguiti nella difesa del potere di acquisto della moneta e nel riequilibrio della bilancia dei pagamenti, affronteremo la non facile lotta per la difesa dell'occupazione, per la ripresa della produzione, per l'adeguamento del nostro apparato produttivo ai più alti traguardi raggiunti dalla tecnica, ma non possiamo non rilevare che questa seconda fase del nostro impegno ha avuto il suo inizio fin dall'autunno del 1964.

Affronterò questi temi della stabilizzazione monetaria cercando di districarli dalle valutazioni polemiche e, mi sia consentito, spesso contraddittorie che ancora in questa occasione hanno falsato il giudizio. Io comprendo come preoccupazioni immediate, che sono comuni a tutti noi, possano avere oscurato le preoccupazioni di ieri, comprendo che essendo pervenuti in zona di quasi sicurezza per alcuni importanti aspetti della evoluzione congiunturale, oggi si consideri con distacco e critica non sempre serena l'azione compiuta, comprendo anche che alcuni critici non molto attenti suggeriscano di fare oggi ciò che abbiamo già cominciato a fare, come dimostrerò, da alcuni mesi; comprendo che la dialettica porti a presentare con coloriture di novità ed anche con la perentorietà, che spesso proviene da non esatta informazione, alcune politiche già in atto ed in misura maggiore di quanto si suggerisca, comprendo anche come il gioco di queste esigenze opposte possa oscurare il giudizio ed involgerlo in una serie di contraddizioni; non comprendo invece come mai da parte delle opposizioni ed in genere dei critici non si sia contrapposta ieri e non si contrapponga oggi alla nostra una politica alternativa legata in tutte le sue parti, ciascuna delle quali rappresenti lo sviluppo logico dell'altra.

Non è sufficiente — me lo consenta il senatore Roda, con tutto rispetto — indicare nel cambiamento di Governo la soluzione dei mali, bisognerebbe anzitutto indicare che cosa di diverso e di migliore farebbe il nuovo Governo.

Mi permetterò di rilevare alcune delle più vistose contraddizioni che ho ascoltato. È accaduto che mentre si è criticata anche con asprezza la politica di stabilizzazione per gli effetti che da essa sarebbero derivati sulla produzione, soprattutto sul livello dell'occupazione, contemporaneamente si è criticata quella politica dal punto di vista opposto e dagli stessi oratori, perchè essendo stata applicata con gradualità non è riuscita ad eliminare conseguentemente le tensioni nel sistema dei prezzi, causando così un ulteriore rialzo del costo della vita. È ritornata con insistenza in questa discussione l'affermazione che la politica di sta-

bilizzazione monetaria sarebbe stata concepita e attuata attraverso interventi che avrebbero fatto pagare il costo della stabilizzazione solo ai lavoratori, e ciò non solo per la decelerazione impressa ai consumi, ma anche per gli effetti sul livello dell'occupazione.

Ma contemporaneamente, per sminuire il valore del riequilibrio della bilancia dei pagamenti, si è affermato che le maggiori esportazioni sarebbero state fatte sotto costo, accettando così integralmente la tesi di alcuni settori imprenditoriali.

È facile notare che se gli oratori comunisti ammettono ciò, devono in conseguenza dedurre, almeno per questa ragione, che la politica di stabilizzazione, restringendo il mercato interno e proiettando verso l'estero una maggior parte della produzione, ha avuto conseguenze anche sul profitto e sull'equilibrio interno delle aziende.

Il senatore Bertoli ha affermato che non esiste alcun rapporto tra stabilità monetaria e potere d'acquisto dei lavoratori quando diminuisce il monte salari. Anzitutto dirò che il monte salari non è diminuito, ma è la stabilità monetaria che consente la formazione del risparmio necessaria per creare nuove fonti di occupazione. Senza di essa non si risparmia, non si investe, non si creano posti di lavoro. Ma ciò che mi ha maggiormente colpito in questa discussione, tanto in Aula quanto in Commissione, è stata la affermazione dell'opposizione di sinistra: si deve parlare di più di congiuntura. Ciò è stato detto in contrapposizione a quanti hanno parlato e parlano anche del piano economico, cioè del programma per il 1965-1969. Ma fino a ieri è stata resa difficile tutta la nostra politica anticongiunturale proprio perchè su di essa è stato gettato il sospetto che la si esasperasse al fine di dilazionare o non attuare le riforme previste dal programma! Quanti hanno attirato nei mesi scorsi l'attenzione del Paese sui problemi contingenti o, per dirlo con la parola in voga, congiunturali, sono stati accusati di non saper cogliere le realtà più profonde che le sottendevano, cioè quegli squilibri strutturali che si dicevano essere — e per una

parte lo sono — causa delle difficoltà presenti.

A tal proposito è stata coniata dalla fertile fantasia dei dialettici di professione l'immagine della cosiddetta « pressione dell'ala moderata sul Governo di centro-sinistra ». Su tale impostazione sono state create difficoltà e malintesi tra i partiti e nei partiti. Oggi che, invertita la tendenza dello slittamento monetario e ripristinato un rapporto favorevole dei nostri conti con l'estero, utilizziamo questi elementi positivi per superare l'altro aspetto della crisi congiunturale, che è quello dell'occupazione e della produzione, e ciò facciamo inquadrando la nostra azione nel piano economico di recente proposto all'esame del Consiglio dell'economia e del lavoro con la deliberata volontà di mettere ordine per tutti, di evitare gli errori per il futuro, di risolvere quei problemi di struttura che una società democratica deve risolvere se vuole restare tale e divenirlo ancora di più; oggi che si fa tutto questo, dai nostri critici di ieri noi sentiamo dire: parlate di più di congiuntura e per conseguenza meno dei problemi di fondo o, come si suol dire, dei problemi di struttura.

Siamo certo sensibili ad ogni richiamo, da qualunque parte esso venga, a considerare con attenzione i problemi presenti, ma non possiamo non rilevare come fra noi le eresie diventino verità e le verità eresie, a seconda che le stesse cose vengano dette dagli uni o dagli altri.

Nell'applicare la politica di stabilità monetaria, permanente preoccupazione del Governo è stata quella di garantire, sulla base di una moneta solida, il livello della produzione e dell'occupazione, e con questo il potere d'acquisto dei salari. Non una sola volta, ma più volte dal luglio 1963 in poi (e la prima volta qui in Senato), ho avuto l'onore ed ho avvertito la necessità di dichiarare che la stabilità monetaria non era obiettivo finalistico dell'azione del Governo ma strumentale, strumentale rispetto alla produzione e all'occupazione. L'attuale ed i precedenti Governi democratici hanno sempre avuto per obiettivo la creazione di un più alto livello di vita di tutta la popolazione

del Paese, che si consegue solo attraverso il livello dell'occupazione. (*Interruzione del senatore Caponi*). Io parlo degli aspetti materiali della vita, evidentemente: non mi riferisco in questo momento agli aspetti più alti, soprattutto a quelli della cultura, ma anche quelli sono inseriti in questi problemi.

È stato affermato, tra gli altri, dai senatori Roda prima e Bertoli poi, che la spirale inflazionistica è ancora in atto e che le tensioni dei prezzi non sono ancora scomparse, affermazioni, queste, che implicano un giudizio di tenuità e di scarsa incisività della politica di stabilizzazione perseguita.

Mi corre l'obbligo di ricordare ancora una volta che, sempre preoccupati degli effetti sul livello produttivo e su quello della occupazione, abbiamo impostato e realizzato gradualmente la lotta all'inflazione. È evidente che, in capo a poco più di 18 mesi, non potevamo avere risultati definitivi, cosa che sarebbe stata possibile ottenere se avessimo concretato la nostra azione, come pure da parte delle opposizioni si intende ancora far credere, attraverso una stretta creditizia e una severissima contrazione della spesa pubblica. Ma vi dimostrerò che tutto ciò non è avvenuto.

Abbiamo soltanto decelerato, e fino al settembre 1964, il ritmo di aumento della liquidità del sistema economico, abbiamo contratto il tasso di sviluppo del credito e quello della spesa pubblica, e dal settembre in poi, quando alcune condizioni si sono realizzate, abbiamo invece incitato le imprese all'utilizzo della liquidità a disposizione e abbiamo anche avviato l'acceleramento della spesa pubblica.

N E N C I O N I . È stato un dialogo tra sordi.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Può darsi che ci sia una certa percentuale di sordità, ma ci sono anche alcuni dati obiettivi, e molte cose negative sono state evitate, come forse vedremo nel seguito della mia esposizione.

Ma procediamo con ordine ed esaminiamo, alla luce di elementi obiettivi e di con-

siderazioni altrettanto distaccate, i dati statistici ufficiali. E partiamo dai prezzi.

Nel 1964 rispetto al 1963 i prezzi all'ingrosso sono cresciuti del 3,4 per cento, contro il 5,2 di aumento del 1963 rispetto al 1962. I prezzi al consumo sono cresciuti del 5,9 contro il 7,5 dello scorso anno. È innegabile che, quanto meno, si è avuta una decelerazione del tasso di aumento sia dei prezzi all'ingrosso che di quelli al consumo. Quando parliamo di decelerazione o di rallentamento, dobbiamo dire che l'importante, nella lotta contro fenomeni di questi tipo — perchè nessuna spirale inflazionistica, a meno di non provocare la paralisi produttiva e la disoccupazione di massa, si ferma all'improvviso — è produrre una inversione nella tendenza. È ciò che si è conseguito, e per questo di spirale, come hanno fatto alcuni oratori, non è più lecito parlare.

La più accentuata decelerazione per i prezzi all'ingrosso rispetto a quelli al consumo dipende da un insieme di cause tra le quali mi sembra particolarmente importante il peso dell'apparato distributivo aggravatosi nel 1964 per il riflusso verso l'attività commerciale di molti che non hanno trovato con facilità occupazione nell'industria, nonché per il minor volume delle transazioni commerciali.

Ma ancora più importante mi sembra, a questo proposito, sottoporvi una riflessione. Il 1963 si chiuse con un aumento rispetto al 1962 del 5,2 per i prezzi all'ingrosso e del 7,5 per i prezzi al consumo; ma per contenere l'aumento dei prezzi entro tali limiti, che a noi sembravano, ed erano, molto elevati, dovemmo spingere tanto le importazioni da contribuire in maniera rilevante alla formazione del *deficit* della bilancia dei pagamenti che risultò di 778 miliardi.

Nel 1964, invece, l'aumento dei prezzi all'ingrosso e al consumo è stato minore che nel 1963 nonostante che il saldo della bilancia dei pagamenti sia diventato attivo. In altre parole, nel 1963 le risorse reali a disposizione del Paese non si limitarono a quelle prodotte all'interno, ma furono integrate in maniera sostanziale da apporti dall'esterno; il reddito nazionale aumentò del 4,8 per cento e l'aumento delle disponibilità all'interno

del 7,4 proprio per l'integrazione delle risorse esterne. Ma nel 1964 l'aumento del reddito nazionale (2,7-3 per cento) non è rimasto tutto a nostra disposizione, poichè parte di esso è andato ad accrescere le risorse esterne, a seguito dell'eccesso degli incassi sui pagamenti dei nostri conti con l'estero.

Dunque abbiamo avuto un'attenuazione, per quanto riguarda l'aumento dei prezzi, nonostante che sia diminuita l'offerta dei beni e dei servizi. Tale constatazione non perde di valore anche ricordando che, in pari tempo, è diminuita la domanda interna. Del resto, la contrazione della domanda interna era obiettivo della politica di stabilizzazione, che prese il suo avvio quando tutti convenimmo (e ricordo che la prima volta se ne discusse proprio in Senato in sede di bilancio, nell'ottobre 1963) che si era creato uno squilibrio fra mezzi monetari in circolazione e risorse reali di beni e di servizi.

Oltre che dei prezzi, si è a lungo parlato della restrizione del credito, invocandosi, a giustificazione di tale tesi, la contrazione del rapporto impieghi-depositi. Si è poi aggiunto che il credito è stato ristretto specialmente alle medie e piccole industrie e agli enti pubblici. Ecco i dati ufficiali e alcune considerazioni che sottopongo alla vostra attenzione.

I depositi bancari totali sono aumentati, nella media dei primi undici mesi del 1964, dell'8,7 rispetto alla media degli stessi mesi del 1963. Gli impieghi bancari totali sono invece aumentati del 9,4, mentre negli undici mesi corrispondenti del 1963, rispetto agli undici mesi del 1962, i depositi aumentarono del 16,4, e gli impieghi del 24,7. Di conseguenza, il rapporto impieghi-depositi (che nel novembre 1963 era a livello 80) è sceso nel novembre 1964 a 74,5; il che rappresenta sempre una punta assai elevata. Si ricordi che nel 1960 tale rapporto era del 70,6. È accaduto dunque che nel 1964 i depositi sono aumentati quasi quanto gli impieghi (in misura leggermente superiore), esattamente il contrario di quanto accadde nel 1963: gli impieghi allora aumentarono del 24,7 e i depositi del 16,4.

Osserviamo in proposito che ci troviamo comunque di fronte ad un aumento, sia pu-

re più contenuto, degli impieghi; pertanto impropriamente si parla di restrizioni del credito. Si è proceduto lungo la direttiva di politica creditizia sottoposta all'esame del Parlamento e da questo accettata: la direttiva cioè di collegare l'aumento del credito alla crescita del reddito in termini reali.

Eppure gli impieghi del sistema bancario, se vi fossero state condizioni atte a rendere economici gli investimenti, sarebbero potuti crescere a livelli più elevati, per la larga disponibilità di mezzi posti a disposizione dal sistema bancario dall'evoluzione del saldo della bilancia valutaria dei pagamenti. Da aprile a novembre del 1964 (aprile è il mese nel quale si ebbe l'inversione, per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti) la liquidità del sistema bancario per effetto dell'avanzo della bilancia dei pagamenti si è accresciuta di 759 miliardi. Le autorità monetarie — nessuno lo ha ricordato, ma a me incombe il dovere di farlo — sin dal settembre scorso fecero conoscere a tutti, e alle imprese in primo luogo, che non avrebbero congelato presso il sistema bancario l'eccesso di liquidità trasferitosi dalla bilancia dei pagamenti, ma che avrebbero incitato, come in effetti incitarono, le banche a utilizzarlo per la ricostituzione di un crescente volume di impieghi. Personalmente ebbi ad enunciare chiaramente questa direttiva il 31 ottobre a Bari, celebrandosi in quella città la giornata del risparmio; direttiva che ho avuto più volte occasione di ripetere.

È altrettanto noto che oggi, anche in questo momento, non esiste un problema di rarità di credito; esiste al contrario un problema di collocamento di danaro di cui le banche dispongono. Abbiamo in tempo — non con ritardo come qualcuno ha detto — adeguato le direttive di politica creditizia alle esigenze della produzione e della occupazione. Lo abbiamo fatto appena le condizioni della bilancia dei pagamenti lo hanno consentito.

Quanto al volume di credito assicurato alla piccola e media industria, posso affermare che, specialmente per gli investimenti finanziabili con il credito a medio termine, il Governo si è sempre preoccupato, anche

quando era veramente difficile collocare delle obbligazioni sul mercato, di assicurare agli istituti che concedono tale tipo di credito, specialmente nel Mezzogiorno, disponibilità tali da fronteggiare quasi completamente la domanda, peraltro accresciutasi per la carenza del mercato finanziario. Nè sono mancati i contributi dello Stato per consentire agli istituti di praticare il tasso di favore sui mutui.

Quanto poi al credito concesso agli enti pubblici, ecco cosa si evince dalle statistiche della Banca d'Italia. Gli impieghi del sistema bancario in totale sono cresciuti, come ho detto, del 9,4 per cento; questo nei primi 11 mesi del 1964. Gli impieghi a favore dei privati sono cresciuti del 9 per cento e quelli a favore di enti pubblici del 13 per cento. Si tenga conto che quando facciamo questa distinzione noi includiamo nei privati anche le aziende produttive che fanno capo allo Stato e includiamo invece negli enti pubblici tutti gli enti pubblici veramente tali, dallo Stato ai Comuni.

Anche per quanto riguarda la spesa pubblica devo respingere la tesi di una sua contrazione in valore assoluto, sia che si tratti di spesa di competenza che di spesa erogata. Bastano poche cifre a confermare la mia affermazione. Nel bilancio di previsione per l'esercizio 1962-63 la spesa effettiva ascendeva a 4.761 miliardi e quella per movimento di capitali a 411 miliardi e 700 milioni; in totale 5.172 miliardi e 700 milioni. Nel bilancio di previsione del 1963-64 la spesa effettiva ammontava a 5.654 miliardi e 300 milioni e quella per movimento di capitali a 469 miliardi e 800 milioni; in totale 6.124 miliardi, con un aumento del 18,4 per cento rispetto all'esercizio precedente. Nel bilancio di previsione per l'anno 1964-65 la spesa effettiva ammontava a 6.445 miliardi e quella per movimento di capitali a 406 miliardi e 606 milioni; in totale una spesa di 6.651 miliardi e 600 milioni, con un aumento rispetto all'esercizio 1963-64 dell'11,9 per cento. Nel bilancio di previsione che è dinanzi a noi la spesa globale dello Stato è prevista in 7.276 miliardi con un aumento del 6,2 rispetto a quella prevista per il 1963-64. Considerando poi la spesa effettiva

va l'aumento è del 5,1 per cento; siamo cioè vicini alla percentuale che, si è detto, non avremmo rispettato.

N E N C I O N I . È un calcolo sbagliato.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Non ho capito di cosa lei si lamenta, se del fatto che l'aumento sia stato contenuto entro i limiti consigliati dal MEC o se non sia stato contenuto.

N E N C I O N I . Mi lamento del fatto che lei dice che sia stato contenuto, perchè non è vero.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Con le cifre alla mano sto esponendo quella che è l'esatta impostazione del Governo. Guardi che è un calcolo sul quale è facile incorrere in alcuni errori, per il semplice fatto che noi abbiamo dovuto paragonare un bilancio annuale, quello del 1965, con una previsione di bilancio 1963-64 e con un bilancio semestrale per la seconda parte del 1964, e naturalmente è difficile trovare il termine di paragone al quale riferirsi per collocare la spesa del 1965.

Ma, se i dati di competenza non dovessero sembrare sufficienti, posso citare quelli di cassa. (*Interruzione del senatore Bertoli*). Come può parlare di contrazione di spesa per gli enti locali se io ho presentato un provvedimento, sottoposto all'approvazione del Parlamento, per finanziare un *deficit* degli enti locali di 400 miliardi per il 1964? Ma come vogliamo far crescere la spesa pubblica senza tener conto delle risorse reali? Vogliamo forse creare solo moneta senza tener conto delle disponibilità di beni e servizi che abbiamo all'interno? Allora si farebbero quei tali calcoli che portano all'inflazione e alla svalutazione della moneta.

Ma, se i dati di competenza non dovessero sembrare sufficienti, posso dunque citare quelli di cassa che sono i seguenti: 1962-63, 5.239 miliardi, media mensile 403 miliardi; 1963-64, media mensile 446, in totale 5.804 miliardi; nel 1964, secondo semestre, abbiamo una media mensile di 403 miliardi, che è leggermente inferiore, ma solo perchè al-

cuni pagamenti di dicembre sono stati effettuati nei primi giorni di gennaio per la concentrazione, nell'ultimo mese dell'anno, di molti giorni festivi.

Del resto, i dati relativi ai mezzi di pagamento in circolazione stanno a dimostrare, al di là di qualsiasi ombra, che non può parlarsi, come qualcuno ha fatto, di stretta monetaria. Anche per i mezzi di pagamento in circolazione si è avuta solo una decelerazione del tasso di incremento. Essi infatti sono aumentati del 7,4 nella media dei primi undici mesi del 1964 rispetto allo stesso periodo del 1963. Nei primi undici mesi del 1963 aumentarono in media, rispetto allo stesso periodo del 1962, del 18,6 per cento.

Anche la circolazione monetaria netta di biglietti e monete è continuata a crescere: 8,2 nella media dei primi undici mesi del 1964, sul corrispondente periodo del 1963. Invece nei primi undici mesi del 1963 la circolazione monetaria netta aumentò, rispetto allo stesso periodo del 1962, in media del 18,9.

Onorevoli senatori, i dati che ho sottoposto alla vostra attenzione stanno a dimostrare che, pur avendo perseguito la necessaria politica di stabilità monetaria — e dico necessaria perchè i tassi di incremento della liquidità registrati nel 1963 imposero di correre con urgenza ai ripari per salvare la lira e con essa il livello di produzione e quello dell'occupazione, nonchè il potere di acquisto dei salari, degli stipendi e delle pensioni — abbiamo applicato questa politica con gradualità, con continuità nel tempo, per evitare che all'improvviso il sistema produttivo si trovasse di fronte a una rigida contrazione di mezzi di pagamento in circolazione.

Abbiamo attenuato il tasso di crescita di quei mezzi, ma non li abbiamo contratti in valore assoluto. Ma la politica di stabilità monetaria — qui vorrei rivolgermi al senatore Bertoli che si è particolarmente occupato di questo problema — non è stata soltanto fondata su misure volte al controllo della liquidità, da qualsiasi fonte originata, bensì su di un complesso di interventi volti a riequilibrare da una parte lo scarto tra mezzi monetari e risorse reali dal lato

della domanda, e dall'altra a riequilibrarlo dal lato dell'offerta. Si sono cioè adottati provvedimenti diversi, che hanno scoraggiato alcuni consumi, e non certo quelli popolari e di prima necessità.

Al senatore Pesenti debbo dire che la selezione nella scelta dei consumi da scoraggiare è stato obiettivo costante nell'azione di Governo. Anche quando si è accresciuta l'IGE, sono stati esclusi i prodotti alimentari e quelli da impiegare per la produzione agricola. Ma contemporaneamente i mezzi monetari sottratti ai consumi non si sono destinati, secondo le regole dell'economia classica, a riduzione del disavanzo, bensì sono stati destinati ad iniziative volte ad accrescere la produzione.

Il senatore Bertoli, per argomentare che il costo della stabilizzazione sarebbe stato pagato dai lavoratori, ha elencato soltanto i provvedimenti fiscali adottati; non ha ricordato quelli diretti a ricostituire il risparmio reale, falcidiato dal rapido aumento della liquidità del 1963, nè ha fatto cenno alla decisione adottata dal Governo di destinare i mezzi fiscali aggiuntivi allo sviluppo della produzione, e ciò allo scopo precipuo di difendere il livello di occupazione.

Si è dimenticato troppo presto che i maggiori introiti fiscali provenienti dai provvedimenti del febbraio 1964 furono destinati all'aumento del fondo di dotazione dell'IRI, dell'ENI, della Cogne, alla costituzione del fondo dell'EFIM, alla costituzione di speciali fondi rotatori presso l'ISVEIMER, l'IRFIS, il CIS. Si è dimenticato che il maggior gettito dell'IGE è stato destinato ad una prima e parziale fiscalizzazione degli oneri sociali delle imprese, appunto per ricostituire il risparmio di aziende.

Oggi si mette l'accento — ed è questa una tesi che ho ritrovato nelle polemiche dell'opposizione, in questa discussione — soltanto sulla decelerazione della domanda all'interno, a seguito della nostra politica di stabilità; e si fa risalire a quella decelerazione la contrazione del livello di occupazione. Ma è nel 1962 che produzione e occupazione subirono invece i primi attacchi; li subirono attraverso un complesso di azioni che, provocando una redistribuzione, troppo

concentrata nel tempo, del reddito prodotto tra i vari fattori, cominciarono a far crescere i consumi a tassi squilibrati rispetto agli investimenti.

Fu allora che si posero le basi delle difficoltà monetarie che hanno caratterizzato il 1963 e buona parte del 1964; ma si originò altresì allora la caduta degli investimenti e perciò la diminuzione della produzione e dell'occupazione.

Basta guardare, fin dall'anno 1962 e poi in tutto l'anno 1963, come progrediscono i consumi e come diminuiscono gli investimenti, per rendersi conto che le premesse di questa situazione risalgono fino a quell'epoca lontana.

Onorevoli senatori, se non avessimo perseguito con gradualità, ma con fermezza, la politica monetaria che da qualche parte si critica, oggi non una lieve contrazione della domanda interna, nè soltanto una pur dolorosa diminuzione nel livello di occupazione registreremmo, ma saremmo già stati tutti travolti, anche il nostro sistema di libertà democratica, dagli effetti dell'inflazione, inflazione che avrebbe divorato l'apparato produttivo e posto sul lastrico migliaia di lavoratori. Riteniamo di aver impedito che tutto ciò si verificasse; ne siamo stati certi quando, salvata la lira sul piano internazionale, abbiamo potuto ricostituire l'equilibrio della bilancia dei pagamenti, ottenendo così dall'estero quel flusso di liquidità che può alimentare oggi la nostra produzione.

N E N C I O N I . Come l'incendiario che salva i mobili!

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Non so cosa lei voglia dire, ad ogni modo guardi, senatore Nencioni, lei sa che io ascolto sempre — come è mio dovere d'altra parte — con molto rispetto l'opinione di tutti, ma debbo dire che questo veramente è un momento in cui sarebbe il caso che cessassero tutte le ritorsioni polemiche e si cercasse di guardare i problemi obiettivamente. Dobbiamo guardare avanti e non perder tempo a ritorcerci polemicamente le responsabilità riguardanti il passato, dalle

quali non c'è nessuno che sia esente. (*Applausi dal centro*).

N E N C I O N I . Applaudite i fantasmi!

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Abbiamo poi visto decelerare i prezzi pur in presenza del riequilibrio della bilancia dei pagamenti. A questo punto dicemmo che la fase più delicata era passata e che occorreva rimboccarsi le maniche e in una più concreta situazione di stabilità rilanciare gli investimenti. Non volemmo dire che erano superate tutte le difficoltà; sappiamo che ce ne sono ancora, ma se non avessimo superato quei punti, in questo momento non saremmo in grado nemmeno di parlare di ripresa degli investimenti e quindi di rilancio di una politica di produzione e di aumento dell'occupazione.

Dunque fu in quelle condizioni che si parlò di rimboccarsi le maniche e di rilanciare gli investimenti. Ho già ricordato come tentammo di farlo, ma riprenderemo alla conclusione questo discorso; prima devo ancora accennare a qualche altro argomento e precisamente all'analisi della bilancia dei pagamenti.

Il senatore Roda ha dichiarato — e forse, non so se ho male interpretato, con una leggera ma benevola punta di ironia nei miei confronti — che il riequilibrio della bilancia dei pagamenti sarebbe stato un mio successo personale. Il senatore Bertoli ha affermato che il capovolgimento dei nostri conti all'estero non era stato previsto nemmeno dalla Banca d'Italia, non per incapacità ma per l'impossibilità di fare previsioni.

B E R T O L I . Sta scritto nello schema del piano Giolitti. C'è una affermazione precisa, l'autorità monetaria aveva fatto queste previsioni: che la parte corrente della bilancia dei pagamenti si sanasse nel 1966.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Lei sa molto bene come tutte queste previsioni presentino sempre un certo margine di incertezza, ma d'altra parte debbo dire che se il nostro sistema produttivo ha potuto rea-

gire a questa situazione in modo così consistente, è un fatto di cui tutti dobbiamo rallegrarci. (*Interruzione dall'estrema sinistra*).

Lei se ne lamenta? Ma se è un fatto che mi consente in questo momento di poter parlare di investimenti, di occupazione, di produzione! Lei se ne lamenta e ne parla con ironia? Sono cose che dovremmo riconoscere come positive e prenderne atto.

N E N C I O N I . Invece parliamo di disoccupazione, questo è il punto!

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Ma vede, senatore Nencioni, io credo di avere già prima detto qualcosa a questo proposito: ho detto che fin dal 1962, proprio in relazione ad alcuni fenomeni di redistribuzione del reddito, si sono verificati aumento di consumi e diminuzione di investimenti. Tutto questo ha portato allo squilibrio tra i beni e le risorse reali disponibili nel Paese e le disponibilità monetarie. Questo da una parte ha creato quelle tendenze inflazionistiche, e dall'altra ha creato la diminuzione degli investimenti e quindi dell'occupazione.

Abbiamo innanzi tutto fermato il primo fenomeno, adesso ci adoperiamo per controllare il secondo. Abbiamo vinto la prima battaglia e sono convinto che vinceremo anche la seconda se ci sarà buona volontà e fiducia nel nostro Paese. (*Applausi dal centro. Commenti dall'estrema sinistra e dall'estrema destra*).

Il punto è soltanto quello di guardare realisticamente i problemi e di affrontarli con buona volontà.

Il senatore Bertoli ha affermato dunque che il capovolgimento dei nostri conti con l'estero non era stato previsto nemmeno dalla Banca d'Italia, non per incapacità, ma perchè di impossibile previsione. « Nessuno — ha detto il senatore Bertoli — poteva prevedere la rilevante ripresa delle esportazioni e la contrazione delle importazioni e l'eccedenza di capitali in entrata rispetto a quelli in uscita a seguito della vendita a gruppi stranieri di nostre attività produttive ». Eccedenza che invece il senatore Roda ha giustificato con la contrazione nel 1963

degli investimenti esteri in Italia, seguita da un forte aumento nel 1964. Soltanto il senatore Pesenti ha ricordato la fuga di capitali. Sia il senatore Roda che il senatore Bertoli sono giunti ad affermare, facendo propria come già ho ricordato la tesi di alcuni gruppi industriali, che l'aumento delle esportazioni è stato possibile soltanto perchè le vendite sono state concluse a prezzi non remunerativi. In questa intricata materia mi sembra necessario introdurre una serie di precisazioni.

Innanzitutto, per quello che riguarda le vendite che sarebbero state effettuate all'estero a prezzi non remunerativi, è un giudizio che il Governo non ha voluto fare completamente suo. Desta dunque meraviglia che oggi siano gli oratori dei gruppi dell'opposizione di sinistra a farlo proprio. Mancano in effetti elementi per valutarlo compiutamente. È da rilevare infatti che nel corso del 1962 e del 1963, di fronte ad una domanda interna particolarmente vivace per l'eccesso di liquidità di cui si era dotato il sistema economico, il settore delle vendite all'estero era stato abbastanza trascurato. Il mercato interno « assorbiva » in presenza di alta liquidità che permetteva di trasferire sui prezzi tutti gli aumenti dei costi, e perciò nessun problema serio si poneva, in ultima analisi, per il collocamento della produzione. Anzi il mercato interno « assorbiva » tanto che, per non fare crescere i prezzi oltre certi limiti, si dovette premere sulla bilancia dei pagamenti fino a costituirle quel *deficit* valutario di 778 miliardi di lire che ho già ricordato. Ma quando le fonti di creazione della liquidità sono state, nel 1963 e 1964, poste sotto controllo, quando la domanda interna per alcuni beni è stata rallentata per i motivi che ho prima ricordati, si è posta al sistema produttivo la necessità di ricercare all'estero la possibilità di collocamento di parte della produzione, ed all'estero bisognava praticare prezzi competitivi, prezzi tali che non consentivano alle imprese di assorbire, come era avvenuto quando tutta la produzione si collocava all'interno, tutti interi gli aumenti dei costi. Si sono certamente ridotti i margini di profitto, si è, anche per questo motivo, deterio-

rato l'equilibrio costi-ricavi, ma non credo che si possa affermare, almeno genericamente, che le vendite si siano fatte sotto costo.

Tenga conto poi il Senato che non una ma più spinte il Governo ha dato alle esportazioni con una serie di provvedimenti: la modifica delle modalità per il rimborso IGE, l'apprestamento di fondi per la restituzione dell'IGE all'entrata, l'aumento delle disponibilità per il credito alle esportazioni da parte del Mediocredito, la riduzione del 75 per cento del premio per l'assicurazione contro rischi connessi a forniture speciali all'estero.

Comunque, il tema che alcuni oratori hanno posto, quello cioè delle vendite sottocosto, concorre a porre in evidenza il problema dell'equilibrio costi-ricavi, equilibrio che, se non si dovesse presto ricostituire, comprometterebbe la stabilità del nostro sistema produttivo chiudendolo nelle maglie assai ristrette di un sistema autarchico.

Riflettiamo un momento sui dati della bilancia dei pagamenti. Il 1963 si chiuse con un saldo globale passivo per 778 miliardi di lire, nel quale l'eccesso di importazioni sulle esportazioni pesava per 1.561 miliardi e l'eccedenza di capitali in uscita su quelli in entrata per 222 miliardi. Il 1964 (i dati ufficiali sono stati resi noti ieri) si è chiuso con un avanzo globale di 486 miliardi di lire, nel quale è compresa una eccedenza di importazioni sulle esportazioni per soli 929 miliardi e dei capitali in entrata su quelli in uscita per 276 miliardi.

Metodo più corretto sarebbe quello di affrontare l'evoluzione della bilancia dei pagamenti nei nove mesi tra aprile e dicembre del 1964 rispetto allo stesso periodo del 1963, piuttosto che raffrontare i due anni, e ciò perchè è in aprile che è avvenuto il mutamento, l'inversione nel saldo dei nostri conti con l'estero. Seguendo tale metodo ci troveremmo di fronte ad un avanzo di 759 miliardi per il periodo indicato del 1964, contro un *deficit* di 611 nello stesso periodo del 1963; il che significa che il primo trimestre del 1964 si era chiuso con un *deficit* di 273 miliardi. Ma per non appesantire il nostro ragionamento, torniamo al raffronto tra i due anni.

Il *deficit* mercantile tra il 1963 e il 1964 si è dunque ridotto da 1.561 a 929 miliardi di lire. Tale contrazione si spiega con l'aumento delle esportazioni, di cui abbiamo già discusso, e con la diminuzione delle importazioni, che non ha investito però i generi alimentari di più alto rilievo nella dieta di un Paese moderno. Infatti, nei primi undici mesi del 1964 abbiamo importato circa 3 milioni di quintali di carne contro i 2 milioni e 800 mila dello stesso periodo del 1963 e abbiamo altresì importato 4 milioni e 700 mila quintali di zucchero contro i 3 milioni e 400 mila quintali dello stesso periodo del 1963.

La contrazione delle importazioni ha invece riguardato materie prime, beni strumentali per l'industria...

C A P O N I . E gli operai hanno lavorato di meno.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Certo, hanno lavorato meno gli operai e si è investito di meno: questo è il problema che abbiamo dinanzi ed è in questo senso che dobbiamo operare.

Come dicevo, la contrazione delle importazioni ha invece riguardato materie prime e beni strumentali per l'industria, oltre che alcuni beni di consumo durevole la cui domanda noi stessi volemmo scoraggiare. Per esempio, nei primi undici mesi del 1964, rispetto allo stesso periodo del 1963, si è ridotta di 70 miliardi l'importazione delle automobili: 118 miliardi nel 1964, contro i 188 nel 1963.

È dunque sul tappeto la contrazione delle importazioni di materie prime e di beni strumentali per la produzione, contrazione che si lega alla quasi stazionarietà dell'indice della produzione industriale, alla capacità produttiva non completamente utilizzata, al minor livello dell'occupazione; ed è questo il tema della conclusione che andremo a tirare fra qualche istante. Ma prima di farlo vorrei ancora precisare che l'avanzo realizzato nella bilancia dei pagamenti non è da collegarsi (come ancora si è affermato) alla cessione di nostre industrie al capitale estero.

Abbiamo detto che i 486 miliardi di avanzo della bilancia dei pagamenti nel 1964 sono per 276 miliardi di derivazione di capitali in entrata rispetto a quelli in uscita. Ebbene, gran parte di tale avanzo è stato determinato dal rientro in Italia — sia pure sotto forma di lire estere — di quei capitali che erano fuggiti durante il 1963, e che la politica monetaria e creditizia ha indotto a rientrare. (*Commenti dall'estrema sinistra*). È stato forse mai negato questo fenomeno della fuga, quando abbiamo discusso di questi problemi?

Voce dall'estrema sinistra. Erano necessari altri strumenti.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Non abbiamo voluto proporre, anche quando ciò veniva chiesto con insistenza e con imperiosità, leggi che vietassero i movimenti di capitale o restringessero la libertà dei movimenti di capitale, perchè qualunque intervento in tal senso avrebbe compromesso la nostra integrazione, la nostra solidarietà con l'economia occidentale.

Oggi possiamo dire di aver visto giusto. I capitali sono rientrati attraverso la politica monetaria e creditizia che è stata seguita. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Tutte le volte che abbiamo potuto constatare delle trasgressioni alla legislazione esistente, siamo però intervenuti anche con molta energia: credo che alcuni casi siano noti a tutto il Senato.

Quanto alla cessione a gruppi stranieri di partecipazioni alla nostra industria, non esiste una rilevazione ufficiale. Ebbi occasione di occuparmi di questo argomento alla Camera dei deputati, il 4 dicembre. Dissi allora che, secondo una valutazione dell'Istituto di emissione, per tali vendite sarebbero rifluiti in Italia capitali esteri per circa 100-150 miliardi.

Il senatore Pesenti ha posto il problema, politicamente rilevante, delle nostre riserve valutarie, ed ha sollecitato il Governo ad esprimere il suo pensiero sull'assetto definitivo della politica delle riserve di liquidità internazionale. È uno degli argomenti del giorno. Vorrei innanzitutto ricordare che

sul supplemento al bollettino pubblicato dalla Banca d'Italia il 25 di ciascun mese si informa sulla posizione complessiva verso l'estero, in valuta e in lire, della Banca d'Italia, dell'Ufficio italiano dei cambi e delle aziende di credito. Le cifre contenute nell'ultimo supplemento pubblicato il 25 gennaio pongono in evidenza che la posizione netta al 30 novembre 1964 ammontava a 2.099.600 milioni, ed era così costituita: oro della Banca d'Italia ed Ufficio italiano cambi, 1.315 miliardi di lire; valute convertibili della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano cambi, 913 miliardi di lire; posizione debitoria netta delle aziende di credito, 538 miliardi; altre riserve nonchè posizioni a medio ed a lungo termine della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi, 409 miliardi.

La posizione in valute convertibili della Banca d'Italia e dell'UCI si compone prevalentemente di dollari; la posizione debitoria netta delle aziende di credito si è costituita nel periodo nel quale, in luogo di finanziare i disavanzi della nostra bilancia di pagamenti con prelievi dalle riserve e quindi con realizzi di oro, si è provveduto assumendo una posizione debitoria nei confronti dell'estero che peraltro è ora in corso di riasorbimento.

Agli effetti di calcolare la quota delle nostre riserve che si ritiene opportuno mantenere investita in dollari (mi rincresce che non sia presente il senatore Pesenti, è per lui soprattutto che io sto dando queste cifre; si tratta peraltro di un problema molto rilevante che si dibatte in questi giorni e desidero informare il Senato circa l'atteggiamento che noi teniamo in proposito) occorre dedurre dalla quota stessa l'ammontare del debito netto delle aziende di credito verso l'estero. Di fronte ad un complesso di attività in valute convertibili di 913 miliardi di lire, stanno debiti a breve termine delle aziende di credito per 538 miliardi di lire. Le attività nette risultano di 375 miliardi.

In conclusione, il complesso dell'oro e delle valute convertibili, calcolato al netto della posizione debitoria a breve termine sull'estero, al 30 novembre ascendeva a 1.690 miliardi. La proporzione dell'oro rispetto al

complesso delle riserve nette risultava dell'80,2 per cento. Le altre riserve e la posizione a medio e a lungo termine risultavano costituite principalmente dai saldi dei conti di compensazione oggetto di accordi di consolidamento, dal riacquisto sul mercato di titoli italiani emessi all'estero, da obbligazioni dell'estero nonchè da titoli rappresentativi di crediti verso la Turchia, l'Egitto e la Tunisia accordati in virtù di intese intergovernative.

Circa il problema dell'assetto definitivo della politica delle riserve di liquidità internazionale, sono state avanzate diverse proposte che formano oggetto di esame da parte del cosiddetto « gruppo dei dieci » ossia dei principali Paesi industriali del mondo occidentale, e in special modo da parte di un gruppo di lavoro che è presieduto da un italiano, alla stessa maniera che il « gruppo dei dieci » è presieduto quest'anno dal Ministro del tesoro italiano. Non è in questa sede giunto il momento di esprimere un giudizio definitivo sulla sistemazione di questo problema. L'atteggiamento italiano in questa materia, espresso da chi vi parla in sede di Fondo monetario internazionale a Tokio nel settembre scorso, è comunque ispirato all'esigenza da un lato di adeguare le riserve di liquidità esterna alla crescente espansione del commercio internazionale, dall'altro di evitare la creazione di strumenti inflatori nel sistema dei pagamenti internazionali. I risultati finora conseguiti appaiono positivi e confermano la nostra fiducia nella cooperazione internazionale intesa ad adeguare le istituzioni alle esigenze che nascono dai crescenti rapporti economici fra i popoli. La sorveglianza multilaterale dei mezzi di finanziamento degli squilibri della bilancia dei pagamenti già ora operante tende appunto ad adeguare la composizione qualitativa delle riserve alle preferenze delle autorità monetarie.

Quanto poi alla questione dibattuta del ritorno al tipo aureo e del prezzo dell'oro tenuto artificialmente basso, come sostiene il senatore Pesenti, è da sottolineare che tale tipo ha sempre dato origine, come l'esperienza storica insegna, a tensioni più acute

nell'economia interna dei Paesi meno sviluppati e debitori, imponendo ad essi una più rigorosa applicazione delle regole del gioco. In secondo luogo è anche da rilevare che l'aumento del prezzo dell'oro arreca profitti distributivi secondo il capriccio delle riserve di tale metallo disponibili nei vari paesi, fra i quali occorre annoverare, senatore Pesenti, l'Unione Sovietica e non certamente l'Italia.

Ed eccoci a tirare alcune conclusioni del nostro esame. Mi è sembrato di avere detto, sia pure ritornando su argomenti già più volte espressi, come le difficoltà congiunturali, di fronte alle quali, benchè diverse, ancora oggi ci troviamo, abbiano la loro lontana origine nel 1962 e per molteplici responsabilità: responsabilità per impulsi impressi dallo Stato, per impulsi impressi dagli imprenditori, per impulsi impressi dagli stessi lavoratori che giustamente reclamano di recuperare l'equilibrio dei loro salari rispetto all'accresciuta produttività del sistema economico.

Facemmo insieme tutto questo e quando ci accorgemmo che avevamo assunto impegni superiori alle possibilità tentammo, di fronte ad una bilancia dei pagamenti attiva, di superare gli ostacoli con una politica di creazione artificiale della liquidità, ma non si riuscì nell'intento perchè i passi fatti erano già abbastanza lunghi. Ci trovammo così di fronte ad uno squilibrio monetario dell'ordine del 15 per cento a fine 1963 e che per la metà si tradusse in aumento dei prezzi al consumo, per l'altra metà in *deficit* della bilancia dei pagamenti.

Ci trovammo così nella classica, nella tipica situazione dello slittamento monetario: la lira perdeva valore all'interno e, a mano a mano che il *deficit* della bilancia valutaria si accresceva, diminuivano le nostre riserve e perciò intervenivano attacchi speculativi dall'estero. I consumi continuavano a salire, gli investimenti a decrescere, per carenza di risparmio e cattive prospettive di reddito. Lo squilibrio cominciava a manifestarsi e si misurava nella crescita dei prezzi

all'ingrosso e di quelli al consumo: le basi per il ritorno ad una situazione di larga disoccupazione erano allora poste.

Affrontammo una difficile situazione resa più intricata anche da motivi psicologici e politici. Di certo non possedevamo misure taumaturgiche tali da assicurare una indolore riconquista della stabilità. Abbiamo operato affinché il costo della stabilizzazione fosse il più basso possibile ed affinché fosse suddiviso tra tutti e non sopportato solamente, come si dice, dalle classi lavoratrici, con una diminuzione dei salari, e affinché si avesse la minore contrazione possibile della disoccupazione.

I risultati perseguiti dimostrano che successi sono stati ottenuti, per quello che riguarda il valore della lira all'interno e all'estero e per quello che riguarda l'equilibrio della bilancia dei pagamenti. Forti di questi risultati, senza dei quali non si può nemmeno pensare di mettere in moto un serio processo di espansione, decidemmo già nello scorso settembre di ricostruire gli impieghi bancari e proponemmo un bilancio per la spesa pubblica, in quanto l'uscita di parte effettiva ancora si dilatava, aumentato sia pure nella misura del 5 per cento rispetto a quello dell'esercizio precedente; un bilancio nel quale si provvedeva ad una qualificazione delle maggiori e nuove spese, in linea con quelli che erano allora già stati definiti come obiettivi essenziali del programma dello sviluppo economico 1965-1969.

Quando noi abbiamo formulato il bilancio, le linee direttive sostanziali del piano erano già state formulate ed alcune delle cose che sono state inserite, nei limiti delle possibilità, nel bilancio di quest'anno, corrispondono alle direttive del piano ed evidentemente bisogna proseguire nell'adeguamento.

Anche al di là di questo dibattito, da qualche parte si è affermato che la nostra politica sarebbe sorpassata. In realtà questi critici non si sono accorti di quello che è avvenuto nel settembre scorso.

Oltre sei mesi fa abbiamo cominciato a fare ciò che ci si richiede oggi, avviando una

impegnata politica di rilancio degli investimenti; e, per quelli che sono azionati dal settore pubblico, abbiamo messo a disposizione mezzi finanziari per accelerare la realizzazione dei programmi, con le delibere del Comitato del credito del 23 ottobre dello scorso anno.

Era forse lecito attendersi qualche risultato maggiore. Il fatto è che, mentre la spirale inflazionistica, una volta messa in moto, travolge, distrugge rapidamente il sistema economico, per risalire la china occorre molto tempo; occorre anzitutto frenare ed invertire la spirale e in un secondo tempo apprestare i mezzi finanziari per sostenere gli investimenti.

Fin qui ci siamo arrivati, a questo punto occorre che i mezzi siano utilizzati. L'utilizzo dipende ovviamente anche dalla convenienza che hanno le imprese ad effettuare gli investimenti; tale convenienza, che il precedente processo inflazionistico ha corroso e deteriorato, è di difficile ricostituzione. Oggi ci troviamo di fronte a questo problema: siamo cioè riusciti a superare le difficoltà di natura puramente monetaria, dobbiamo ora superare quelle relative alla ripresa della produzione e all'espansione della occupazione.

Il problema preminente, a parte la situazione di particolari settori, ciascuno importante — primo fra essi l'edilizia e poi i settori tessili e meccanico —, è quello della ricostituzione, all'interno delle aziende, dell'equilibrio tra costi e ricavi. Che tale equilibrio fosse deteriorato era a nostra conoscenza fin dall'autunno scorso; fin da allora, infatti, era noto che le imprese non riuscivano più a trasferire sui prezzi, dato il nuovo livello della domanda interna e data la necessità di praticare all'estero prezzi competitivi, gli aumenti dei costi che ad esse derivavano dagli aumenti dei salari, specie per effetto della scala mobile. La scala mobile, a sua volta, recepiva gli incrementi dei prezzi al consumo, particolarmente rilevanti nel secondo semestre del 1964, e determinati dall'appesantimento dei costi di produzione.

Pertanto, per i motivi che ho ricordato e che in analisi trascurò di riepilogare — lo ha scritto anche l'ISCO a chiare lettere nel suo ultimo rapporto al CNEL —, il reddito di azienda è andato contraendosi e si è accentuato lo squilibrio costi-ricavi.

Il problema chiave da risolvere ai fini della ripresa produttiva sembra dunque essere quello di riequilibrio tra costi e ricavi. Lo affrontammo già nell'autunno scorso con la parziale fiscalizzazione degli oneri sociali; lo affronteremo con più decisione e più risolutezza nei prossimi giorni.

Siamo certi, col vostro appoggio, di superare la seconda fase della nostra politica congiunturale. L'esperienza mietuta è però assai dolorosa e ci deve essere d'insegnamento per l'avvenire. Occorre procedere con gradualità e non bisogna volere tanto o tutto in poco tempo. Quel che sembra si guadagna con azione impetuosa o prepotente si perde dopo, quando il sistema produttivo entra in crisi ed impiega molti mesi per riprendersi.

Procedere con gradualità significa non certo praticare la politica, come qualcuno dice, dell'immobilismo; vogliamo che tutto si muova, ma ordinatamente, sapendo in anticipo, per quanto è possibile saperlo nella teoria e nella pratica della vita economica, quello che accadrà nei tempi a venire.

È sempre stata questa la nostra concezione. È nel quadro di questa concezione che abbiamo dal 1959 fatto la scelta per la politica di programmazione e nei mesi scorsi dato contributo alla predisposizione del progetto di programma; progetto che doveva contenere, come in effetti contiene, obiettivi rilevanti per lo sviluppo economico-sociale del popolo italiano, obiettivi che si traducono cioè non solo in un incremento abbastanza elevato del reddito nazionale, ma anche in una equilibrata distribuzione del maggior reddito fra i cittadini del Paese, in qualunque settore essi applichino il loro lavoro, in qualsiasi regione essi siano residenti.

In aggiunta il programma prevede una più elevata dotazione di servizi sociali, in

modo da porre anche su questo piano l'Italia al livello dei Paesi più evoluti.

Sono sempre state queste le mete alle quali abbiamo teso. Non è stata dunque necessaria alcuna « chiosa » di moderazione al progetto di programma. Tutti hanno portato un contributo non certo formale, ma concreto all'elaborazione del documento, in relazione alle proprie responsabilità nell'ambito del Governo.

Si può essere tranquilli che le grandezze finanziarie del progetto si muovono non solo in coerenza tra loro, ma ad un passo compatibile con le nostre possibilità reali, specie quanto a distribuzione del reddito tra consumi e risparmi, risparmi necessari ad alimentare gli investimenti. E affinché la coerenza venisse in risalto, si dovevano effettuare scelte in tema di orientamento nella dinamica e nella distribuzione del reddito che si andrà a produrre, in primo luogo per garantire che vi fossero i mezzi per alimentare la formazione dello stesso reddito che si aveva in animo di distribuire.

Le scelte pongono, in funzione dei risultati, un sistema di vincoli ai quali tutti ci dovremo uniformare: lo Stato, gli imprenditori, i lavoratori. Dal rispetto di questi vincoli nascerà la possibilità di realizzare il piano. Si potrà così accertare il senso effettivo del contributo che dalle varie parti si intende dare allo sviluppo economico e sociale del Paese in un clima di stabilità monetaria e di libertà politica.

Nell'ambito del programma, gli sconvolgimenti monetari del tipo di quello avutosi nel 1963 non dovrebbero più avere ragione di essere. L'esperienza che stiamo ancora soffrendo non dovrebbe ripetersi. Ma affinché il programma possa avere principio di attuazione bisogna da oggi cominciare ad agire in conformità agli indirizzi posti dal piano. Il Governo lo va facendo già da alcuni mesi e si augura che tutte le forze rappresentanti il mondo della produzione e del lavoro secondino il suo sforzo. Ci auguriamo che prima di tutti il Parlamento ci sorregga con il suo appoggio. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del tesoro ad esprimere l'avviso del Governo sui tre ordini del giorno riguardanti l'Opera nazionale invalidi di guerra, presentati rispettivamente dai senatori Angelilli, Carelli ed altri, Palermo, Gigliotti ed altri, Bonafini, Tortora, Morabito ed altri.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Li accetto come raccomandazione a provvedere non appena le disponibilità lo consentiranno.

P R E S I D E N T E . Senatore Palermo, mantiene l'ordine del giorno?

P A L E R M O . Speriamo che non rimanga allo stato di raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Angelilli, mantiene l'ordine del giorno?

A N G E L I L L I . Ringrazio l'onorevole Ministro, sperando che la raccomandazione si trasformi in realtà perchè l'Opera invalidi di guerra ha necessità di fondi per funzionare.

P R E S I D E N T E . Senatore Morabito, mantiene l'ordine del giorno?

M O R A B I T O . Posso dichiararmi soddisfatto delle promesse fatte dal Governo; aggiungo però che è l'ora di finirla con queste raccomandazioni che vogliono significare solo affossamento della questione. Come ho detto ieri, la categoria merita di essere presa in seria considerazione: in essa ci sono i combattenti della prima guerra mondiale, della seconda guerra mondiale e ci sono anche quelli che scrissero una bella pagina nella storia del secondo Risorgimento italiano.

Presentazione di disegno di legge

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio.* A nome del Ministro del lavoro e della previdenza sociale ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Ammissione all'esercizio di opzione per l'assistenza di cui alla legge 4 agosto 1955, n. 692 e successive modificazioni ed integrazioni, dei pensionati aventi titolo ad altre forme di assistenza di malattia » (1011).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro del bilancio della presentazione del predetto disegno di legge.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione del bilancio di previsione dello Stato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle partecipazioni statali.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere la parola per la parte che mi compete in questa fase del dibattito sul bilancio di previsione dello Stato, io penso che mi convenga inquadrare le non molte cose che dirò in una serie di risposte ai due oratori che, fra quanti hanno interloquito sulla materia che mi riguarda, hanno, da opposta parte, detto il loro pensiero sopra questa materia, il senatore Artom e il senatore Pirastu. Così, anche per amore di brevità e di chiarezza, comincio dalle affermazioni fatte dal senatore Artom in un suo discorso ampio e formalmente cortese.

Il senatore Artom ha detto anzitutto che esiste tuttora, a suo avviso, l'esigenza di un dibattito autonomo del Parlamento sulle partecipazioni statali. Vale a dire che, pur nel nuovo assetto dato alla struttura legislativa del bilancio generale dello Stato, è politicamente opportuna una discussione sui temi ed i problemi delle partecipazioni statali.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(Segue B O , *Ministro delle partecipazioni statali*). Io ne sono lieto, anche perchè questa sarà una delle non molte volte in cui mi potrò dichiarare d'accordo con l'onorevole collega, di condividere la sua opinione. Infatti anche a mio parere si deve escludere che la funzione di un dibattito autonomo sulla politica delle partecipazioni statali risulti modificata in conseguenza della struttura unitaria che è stata data al bilancio preventivo dello Stato in conformità ad una ovvia esigenza posta dalla logica stessa della programmazione. Il venir meno di uno stato di previsione dotato di autonomo rilievo e approvato con separato voto parlamentare non incide sulle ragioni che il legislatore ha voluto sottolineare contemplando nella stessa legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali l'obbligo della presentazione annuale della relazione programmatica. Il che vuol dire la determinazione di un metodo appropriato per l'opera di controllo e per l'azione di indirizzo e di impulso del Parlamento nel campo delle partecipazioni statali.

L'esigenza di un dibattito autonomo del Parlamento sui risultati e sugli indirizzi dell'intervento pubblico nell'economia non mi pare dunque superato nel quadro di questo ampio processo di revisione di rapporti, metodi e strutture del settore pubblico richiesto dalla politica di programmazione. Vorrei anzi far notare che, una volta avviata la politica di programmazione, si profilerà una particolare problematica in connessione alla duplice posizione in cui verrà a trovarsi lo Stato, da una parte in quanto pianificatore dell'intero processo di sviluppo economico del Paese e dall'altra in quanto imprenditore che, appunto dalla propria esperienza di partecipazione all'attività imprenditoriale, può trarre indicazioni di fondamentale importanza in ordine alla elaborazione e alla

revisione annuale del programma economico della Nazione.

In tale contesto è necessario consentire al Parlamento una specifica attività di controllo e di indirizzo riguardo all'adeguamento dello Stato imprenditore alle direttive dello Stato programmatore, in un campo dove tale adeguamento non è da ritenere automatico, come sarebbe per una diretta attività esecutiva dell'apparato statale, ma si attua attraverso un'opera di coordinamento e di impulso o in presenza di soggetti privati o in rapporto ad una attività imprenditoriale produttiva, come quella delle partecipazioni statali, contraddistinta per sua natura da particolari esigenze di flessibilità.

Si giustifica quindi un momento autonomo di riflessione e di esame del Parlamento. Qui il nesso tra volontà pubblica e imprenditorialità, che è tipico delle partecipazioni statali, acquista il suo massimo risalto nella politica della programmazione. Un annuale dibattito di indirizzo, da considerarsi parte del processo e del dialogo che sfocia nel programma economico nazionale, a mio avviso, risponde altresì all'esigenza di mettere in valore l'azione di controllo che il Parlamento deve esercitare sulle aziende a partecipazione statale, collegandole al contesto della politica di piano.

Fatta questa osservazione per quel che riguarda alcuni problemi generali, vengo ad alcune considerazioni più particolari che il senatore Artom ha illustrato con riferimento ai programmi e ai risultati dell'attività dei vari enti di gestione.

Incominciando dall'ENI, ho sentito il senatore Artom chiedere che vengano discussi in Parlamento i problemi e le iniziative dell'ENI all'estero che danno luogo, a suo dire, ad una esportazione non sempre giustificata di capitali nazionali. Egli mi ha ancora invitato a dare risposta ad una sua domanda

tendente ad ottenere un conto comparativo dei capitali impiegati nelle ricerche petrolifere all'estero e dei frutti di tali investimenti.

Debbo anzitutto osservare che le cifre citate dall'onorevole collega sugli investimenti esteri dell'ENI non sono esatte. Sta di fatto che fino al 1964 tali investimenti sono ammontati complessivamente a circa 250 miliardi di lire, comprendendo la ricerca, la produzione mineraria in senso stretto e i settori della raffinazione, del trasporto e della distribuzione dei prodotti.

Debbo aggiungere che tali investimenti sono stati in larga misura coperti con risorse finanziarie attinte all'estero. Con tali risorse si è provveduto alla copertura quasi integrale del fabbisogno per gli investimenti all'estero su precisa direttiva del Ministero, soprattutto a partire dal momento in cui la situazione congiunturale e, in particolare, lo sfavorevole andamento della nostra bilancia dei pagamenti hanno consigliato di seguire questo criterio.

Si è domandato perchè l'ENI ha scelto questi investimenti all'estero relativamente cospicui per far fronte ai suoi approvvigionamenti. La risposta è semplice. Nel territorio nazionale, anche con un eccezionale programma di investimenti, non si riuscirebbe — stando alle risultanze delle ricerche condotte sino ad oggi — a sviluppare la produzione ad un livello prossimo a quello del prevedibile fabbisogno. Si potrebbe, è vero, ampliare il volume del greggio acquistato dalle compagnie internazionali e dall'URSS, eventualmente stipulando contratti a medio termine, e sarebbe facile, nella fase attuale, ottenere prezzi abbastanza soddisfacenti, come dimostra l'esperienza dei contratti già conclusi. Ma si dovrebbe accettare di correre il rischio delle conseguenze eventuali di una modificazione dell'attuale situazione di mercato.

Questo rischio è tutt'altro che teorico, poichè stime attendibili delle risorse mondiali di greggio sembrano far prevedere che tra alcuni anni cesserà l'attuale sovrabbondanza dell'offerta e tenderanno a ristabilirsi le condizioni che, nelle fasi precedenti, hanno permesso il controllo oligopolistico del

mercato da parte del cosiddetto cartello internazionale.

Altra eventualità da non trascurare è quella di una diminuzione della pressione sul mercato del blocco sovietico, in dipendenza della forte espansione dei consumi interni di greggio nei Paesi comunisti.

Nell'attuale congiuntura economica, una distrazione di ingenti risorse finanziarie al di fuori del territorio nazionale, potrebbe far sorgere qualche preoccupazione. Va però osservato che una quota notevole degli investimenti sarebbe rappresentata da beni strumentali (merci e servizi) provenienti dal mercato italiano, e che ad ogni modo ciò dovrebbe avere scarso peso in considerazione dell'esigenza di avviare — ove fosse ancora possibile — mediante un ampliamento e un rafforzamento della ricerca, un programma che garantisca a lungo termine un approvvigionamento sicuro ed a basso costo.

È da considerare, piuttosto, che la scelta di una politica degli approvvigionamenti fondata sulla ricerca è valida solo nella misura in cui effettivamente è accertabile la possibilità di reperire ancora giacimenti convenientemente utilizzabili di idrocarburi. Le indagini condotte dall'ENI, a questo riguardo, inducono a pensare che nel prossimo futuro vari Paesi offriranno la possibilità di esplorare aree petrolifere di recente individuazione o appartenenti a compagnie espropriate o facenti parte di concessioni scadute o, infine, rimaste fuori dalle vecchie concessioni.

A proposito poi delle osservazioni fatte circa la struttura degli investimenti esteri dell'ENI, vorrei ricordare che tutte le aziende petrolifere, nel mercato internazionale, si espandono, oltre che in dimensioni assolute, anche secondo (come si usa dire) una linea di integrazione, che va dalla ricerca alla produzione, alla raffinazione, al trasporto e alla distribuzione, per estendersi spesso alla trasformazione prevalentemente petrolchimica e alle attività ausiliarie di fornitura di macchinari, di impianti, merci e servizi al gruppo integrato. Per competere efficacemente con le grandi compagnie internazionali, anche l'impresa pubblica ha interesse a darsi perciò una struttura di gruppo inte-

grata e differenziata. È quanto ha fatto l'ENI, sviluppando, accanto alle due linee fondamentali della ricerca e della produzione mineraria, e della raffinazione, del trasporto e della distribuzione, una serie di componenti integrative nelle attività di trasformazione e in quelle cosiddette ausiliarie.

Un attento, obiettivo esame del problema non può non confermare l'esigenza di tener conto dell'istanza sopra indicata. Gli scopi degli impianti di raffinazione, trasporto e distribuzione all'estero possono sembrare, forse, non direttamente collegati al soddisfacimento del fabbisogno del mercato italiano, ma tali impianti assolvono a un'importante funzione, sia sotto il profilo del loro contributo per la risoluzione dei problemi che sorgono dalle differenze esistenti fra la gamma dei prodotti ottenibili dalla raffinazione e quella dei prodotti necessari al mercato nazionale, sia nel quadro della politica di ricerca del greggio, nella misura in cui facilitino la stipulazione di contratti con i Paesi produttori, secondando l'aspirazione di tali Paesi ad avviare una propria industria nazionale di utilizzazione delle risorse petrolifere. Nè è da trascurare il fatto che questi impianti contribuiscono oggi a porre lo ENI nelle condizioni più vantaggiose per la politica di approvvigionamento presso terzi.

Quanto al conto dei capitali impiegati in queste ricerche, è prematura una valutazione dell'economicità degli investimenti in parola sulla base del rapporto investimenti- redditi conseguiti. Tuttavia si può — e ciò perchè le attività all'estero dell'ENI sono iniziate da poco più di un quinquennio e pertanto ci si trova ancora nella fase iniziale del ciclo investimenti-rientri, con la conseguente preponderanza degli investimenti sui rientri — valutare l'economicità degli investimenti mediante il confronto del rapporto tra investimenti e riserve rinvenute, risultante dalle ricerche dell'ENI, col rapporto risultante all'estero da operazioni di ricerca il più possibile simili. Abbiamo un esempio straniero, quello delle ricerche svolte all'estero dalle compagnie petrolifere francesi che operano in condizioni non troppo diverse da quelle incontrate dall'ENI, per l'ammontare rilevante dei capitali, per la loro lunga du-

rata, per la vastità delle aree interessate. L'intervento delle compagnie francesi è tale da permettere di ottenere risultati non inficiati da condizioni particolari, e quindi utili per un confronto. Tale confronto può essere istituito assumendo come indice l'investimento effettuato in complesso per tonnellata di petrolio greggio, o metro cubo di gas naturale riportato al greggio che sia stato rinvenuto.

Questo rapporto, per la ricerca all'estero dell'ENI, è pari a 245 contro un importo sensibilmente più ampio, pari a 312, per la ricerca francese all'estero. Infatti, nel caso dell'ENI, alla fine del 1962 a un investimento di 54 miliardi corrispondevano riserve totali per 220 milioni di tonnellate; nel caso francese, l'investimento totale ammontava a circa 600 miliardi di lire e le riserve a 1922 milioni di tonnellate. Pertanto, nonostante la differenza di dimensioni fra le ricerche dell'ENI e quelle ben più vaste condotte dai francesi, possiamo affermare che l'attività del nostro ente di Stato segue criteri tali da assicurare una maggiore economicità.

Devo su questo punto dire ancora che i programmi e le iniziative dell'ENI all'estero sono sempre stati oggetto di trattazione sia nelle relazioni programmatiche del Ministero, sia nelle relazioni al bilancio dell'ENI, che di norma sono allegate al documento ministeriale. Il Parlamento quindi è sempre stato largamente informato di tali programmi e di tali iniziative e ogni volta che ne ha ravvisato l'opportunità ha potuto discuterli.

Andando avanti, il senatore Artom ha sollevato alcune questioni riguardanti il quotidiano « Il Giorno », questioni che, per verità, erano già state, anche in quest'Aula, sollevate altra volta e non di recente.

Penso che egli abbia preso lo spunto da voci correnti su presunte trattative intraprese dall'ENI, per la cessione della maggioranza del pacchetto azionario della società proprietaria della testata del giornale, per sollevare un problema politico che va assai oltre i limiti di tale episodio. E con questo mi riferisco alla censura che si è voluta muovere al Governo per il fatto che viene mantenuto nell'ambito delle partici-

zioni statali uno strumento di propaganda che si tradurrebbe in strumento di tutela di interessi di settore.

Ora, io richiamo l'attenzione del Senato su una circostanza fondamentale: il fatto cioè che l'esame sull'opportunità del mantenimento di questo asserito strumento di propaganda nell'ambito delle partecipazioni statali è stato a suo tempo lungamente ed ampiamente dibattuto dal mio predecessore, onorevole Ferrari Aggradi, sia al Senato nelle sedute del 6 e del 12 maggio del 1959, sia alla Camera dei deputati nella seduta del 14 luglio 1959.

Si discuteva allora il bilancio del Ministero delle partecipazioni statali e in quella sede venne esplicitamente precisata la ragione che aveva indotto l'ENI a fare acquistare le azioni della società proprietaria della testata del « *Giorno* » da una sua società. Fu così chiarito, attraverso una serie di documenti che sono stati, sempre dal mio onorevole predecessore, raccolti poi in un volume stampato e diffuso in Parlamento, che tale determinazione era sorta dalla constatazione che numerose aziende facenti capo all'ENI avevano stretto rapporti di collaborazione diretta ed indiretta con « *Il Giorno* », essendo particolarmente interessate al commercio ed alla pubblicità, ma non possedevano, nonostante tali rapporti, azioni della società editrice.

Dopo i chiarimenti forniti dal Ministro del tempo, il Parlamento, a conclusione del dibattito, approvò il bilancio.

Ciò premesso, fino a quando il Governo, nella sua responsabilità, non riterrà di rivedere le ragioni che hanno a suo tempo consigliato l'acquisizione, nell'ambito delle partecipazioni statali, del pacchetto azionario della società proprietaria del « *Giorno* », ogni questione di alienazione, in tutto o in parte, dell'azienda di cui si tratta, evidentemente non si pone.

Su altri enti di gestione, sul più giovane in ordine di tempo (l'EFIM), di cui anche in quest'Aula abbiamo avuto modo di occuparci assai a lungo pochi mesi or sono, si è ancora fermato il senatore Artom lamentando (ancora una volta, perchè già queste cose egli aveva detto in Commissione e in

Assemblea) che questo ente, sorto per assistere le aziende meccaniche in particolare situazione di dissesto, abbia assunto iniziative autonome in campi completamente diversi o sostenendo che i programmi disposti dall'EFIM nei più disparati campi accrescono il disordine e la disorganicità nel settore delle partecipazioni statali e che tale disordine dipende dalla mancanza di una uniformità di direttive, di coordinamento e di controllo da parte dello Stato.

Penso, in primo luogo, di non aver bisogno di ripetere, lo credano o non lo credano i miei contraddittori — o meglio vogliano o non vogliano ammetterlo — che l'EFIM non è un doppione della FINMECCANICA. Esso ha oggi, obiettivamente, una funzione finanziaria di sviluppo al servizio della politica d'intervento nel Mezzogiorno e sta portando, con una serie di nuove e vitali iniziative manifatturiere (carta, vetro, metallurgia, chimica, gomma, eccetera) un notevole contributo a quella politica di differenziazione del processo d'industrializzazione del Sud che il mio Ministero ha assunto tra le sue direttrici fondamentali e che è acquisita agli orientamenti governativi in tema di intervento pubblico nel Mezzogiorno.

È contraddittorio, perciò, chiedere una politica di interventi nel Mezzogiorno ben articolata e poi scandalizzarsi perchè uno strumento d'intervento pubblico dimostra un particolare impegno in questa direzione.

È anche interessante notare che questa azione di sviluppo del Mezzogiorno è stata sorretta, come il senatore Artom ha riconosciuto, da notevoli apporti di capitale esterno, nazionale e straniero, il che costituisce una prova della validità delle iniziative avviate.

Per fare qualche cifra, il programma di investimenti per i prossimi anni, per quanto concerne l'EFIM, di 150 miliardi, prevede le seguenti fonti di copertura: circa il 20 per cento EFIM e « *Breda* » (ed è da notare che alla « *Breda* » partecipa una forte aliquota di capitale privato); circa il 22 per cento altri azionisti; circa il 58 per cento altre fonti. È anche perciò contraddittorio auspicare che l'impresa pubblica si impegni in iniziative vitali e poi criticare lo sviluppo di

iniziative che chiaramente sono tali, se il metro per giudicare la portata delle iniziative è il mercato.

Ma il discorso, senatore Artom, è molto più vasto. Nessuno può dissentire, ovviamente, quando si parla della necessità di ricercare quelle soluzioni che possano rendere più efficiente l'assetto strutturale dell'impresa pubblica; si tratta però di decidere in concreto che cosa s'intende per assetto efficiente.

Qui il mio discorso si riferisce anche ad altri oratori che hanno preso la parola in questo dibattito. Non bisogna giungere, infatti, a contrapposizioni artificiose ed irrazionali di organismi con finalità concorrenziali, né tanto meno acconsentire al mantenimento e allo sviluppo di doppioni organizzativi. Ma ho già detto che questo non è il caso dell'EFIM e della FINMECCANICA. Non credo nemmeno, però, che possa assumersi come principio fondamentale per un ordinamento più razionale delle partecipazioni statali la creazione di strutture rigidamente simmetriche, organizzate come voci merceologiche di una tabella statistica, ignorando le complesse esigenze di integrazione e di verticalizzazione che condizionano l'efficienza dei moderni processi produttivi.

La razionalità dell'ordinamento delle partecipazioni statali deve considerarsi collegata non già a impostazioni rigide e *a priori*, ma ad una ricerca che oserei dire pragmatica delle formule che, naturalmente nel quadro dei criteri generali voluti dal legislatore, risultino più idonee per il conseguimento degli obiettivi istituzionali assegnati alle imprese a partecipazione statale nelle diverse condizioni specifiche che caratterizzano ciascuno dei settori nei quali le partecipazioni operano.

Oggi i parametri ai quali dobbiamo attenerci sono quelli che scaturiscono dalle esigenze obiettive e dai problemi della programmazione.

Osservavo nella relazione programmatica che le funzioni che le partecipazioni statali debbono assolvere nella programmazione economica nazionale pongono in risalto esigenze di adattamento di certe strutture; ritengo infatti che una delle condizioni perchè

la programmazione risulti capace di realizzare già in un breve periodo i frutti sperati è rappresentata da un fermo impegno in un'opera di revisione e di rinnovamento, sulla base di una analisi sistematica e severa di tutte le possibili carenze dell'intero settore pubblico, allo scopo di assicurare la massima efficienza degli strumenti conoscitivi e di intervento.

Anche per le partecipazioni statali, che pur sono venute, attraverso una continua evoluzione, affermandosi sempre più come strumento della politica economica governativa e che rappresentano uno dei settori di più elevata efficienza dell'intervento pubblico nell'economia, si pone pertanto il problema della riqualificazione della struttura del sistema. Gli studi che il Ministero delle partecipazioni statali ha in corso sono indirizzati appunto verso la ricerca di soluzioni che consentano in particolare, come è stato sottolineato anche nel progetto di programma quinquennale, di potenziare con opportune innovazioni, sia sotto l'aspetto organizzativo, sia dal punto di vista dei poteri formali, le possibilità di direzione, coordinamento e controllo dell'autorità politica cui fanno capo le partecipazioni statali. Si tratta inoltre di introdurre nell'articolazione del sistema le modifiche necessarie per rimuovere ogni eventuale ostacolo che sotto tale aspetto si oppone al processo di razionalizzazione e per assicurare la massima rispondenza delle strutture alle funzioni generali e ai compiti specifici che le partecipazioni statali sono chiamate ad assolvere in una politica di sviluppo programmato.

Il senatore Artom ha ancora parlato — io non pretendo, onorevole collega, di rispondere esaurientemente proprio a tutti i punti da lei toccati, ma a quelli che mi sono sembrati di maggiore rilievo — della opportunità che venga costituito un servizio per il controllo ispettivo delle aziende a partecipazione statale. Quando si parla di controlli sono sostanzialmente d'accordo. Mi sembra che certe insufficienze, giustamente rilevate, nel funzionamento dei controlli in sede di organi sindacali, siano però determinate da motivi di ordine generale, la cui soluzione deve essere ricercata in misure che non di-

pendono dal mio Ministero, quale ad esempio la progettata riforma della società per azioni.

In questo quadro potrà essere esaminata la proposta di incaricare organi specializzati esterni, del tipo di quelli che esistono in Francia, per la verifica dei dati di gestione delle aziende a partecipazione statale.

Per quanto riguarda il funzionamento attuale, ritengo opportuno che siano utilizzate al massimo le possibilità di stabilire un controllo omogeneo mediante la partecipazione di funzionari nei collegi sindacali.

Prima di passare ad altro argomento, per concludere sul discorso del senatore Artom, dirò alcune cose sui punti marginali. Il senatore Artom ha chiesto notizie sul mancato salvataggio da parte del sistema delle partecipazioni statali di una grande impresa italiana. Egli non ne ha fatto il nome, ma sembra che abbia inteso riferirsi, per essere chiari, alla società « Olivetti ». Io non ho che da precisare che nessuna azienda a partecipazione statale, e men che mai quelle dipendenti dall'IRI, ha concorso all'impostazione e alla conclusione dell'operazione di riassetto della società « Olivetti ». Per quanto riguarda lo stabilimento della società « Delta », contrariamente a quanto l'onorevole collega sostiene, la decisione di attuare il programma di costruzione è stata presa sulla base di studi di mercato approfonditi con previsioni a lungo termine che, stante questo carattere, prescindono da oscillazioni o ristagni temporanei. Lo stabilimento assorbirà solo una parte della quota di incremento dei consumi prevista per il mercato di questo specifico settore.

Quanto infine alla domanda di chiarimenti sulle funzioni dell'IRI (ed io direi più ampiamente delle partecipazioni statali), vorrei ricordare che, negli indirizzi del sistema delle partecipazioni statali, da diversi anni è andato assumendo un crescente rilievo l'impegno nella politica di sviluppo, specialmente nelle aree economicamente più arretrate del Paese. Tale politica nei tempi più recenti si è manifestata, per quanto riguarda il Mezzogiorno, mediante un'evoluzione della struttura degli investimenti e mediante la crescente incidenza di nuove iniziative in-

tese ad articolare maggiormente il processo di trasformazione industriale. Tutto ciò in vista della necessità di non circoscrivere la politica di intervento all'insediamento di grandi attività produttive con un elevato rapporto del capitale investito per ciascun addetto.

Dovrei, su questo punto, se vi fosse il tempo e se potessi abusare della pazienza dell'Assemblea, dire ancora parecchie cose. Ma mi basta in sintesi osservare che, a parte le considerazioni adesso accennate, non mi sembra di poter condividere quel certo modo di concepire la funzione ed i compiti delle partecipazioni statali che è ancora caro al senatore Artom e che ritengo francamente superato ormai dall'evoluzione storica.

Vengo al senatore Pirastu. Il senatore Pirastu mi deve consentire di dirgli con franchezza che il suo discorso mi ha sorpreso per la spregiudicatezza con cui ha sfidato i principi dell'obiettività e quelli stessi della logica. Credo che lui per primo non possa esserne lusingato. Per dare una dimostrazione di questo mio asserto, aggiungerò che, per esempio, il senatore Pirastu lamenta che il Ministero abbia disposto una riduzione degli investimenti nel corso del 1964, e poi sembra quasi preoccuparsi che il Ministero abbia fatto predisporre un programma aggiuntivo di investimenti per lo stesso 1965. Egli avanza infatti al riguardo una serie di critiche, « paventando » — cito testualmente le sue parole — « che si sperperino le riserve ancora disponibili gettando il Paese in una crisi senza uscita ».

P I R A S T U . Ma non a questo proposito.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Proprio a questo proposito. Quindi espone una serie di riserve, non solo circa l'impostazione di questo programma aggiuntivo, ma anche circa la possibilità di assicurare il finanziamento e la possibilità che dal programma traggano giovamento anche le imprese private attraverso le commesse relative eventualmente a detti investimenti.

Ancora: il collega Pirastu afferma che il Ministero si è limitato ad enunciare il propo-

sito di riordinamento delle attività a partecipazione statale, ma trascura di riconoscere, almeno in minima parte, per tacer d'altro, una operazione di notevole rilievo come quella dell'unificazione delle società concessionarie telefoniche in un'unica società operativa, la SIP, operazione che ha consentito di attuare sul piano tecnico aziendale un assetto più razionale e più adeguato del servizio in rispondenza alle esigenze del progresso economico e civile del Paese, che ha permesso al gruppo telefonico a partecipazione statale di assicurarsi per i prossimi anni notevoli disponibilità di mezzi finanziari. Questa è una premessa indispensabile per la realizzazione di un vasto programma di sviluppo e di miglioramento qualitativo del servizio in tutto il territorio nazionale, e, sotto il profilo degli obiettivi di « massimizzazione » dell'efficienza, è pienamente comparabile ad una delle ragioni per le quali si è chiesta la nazionalizzazione di determinati servizi.

Come si vede, quindi, qui non ci si è limitati soltanto a seguire il solito terreno lastricato di buone intenzioni, ma si è fatto qualcosa di concreto e di utile.

Il senatore Pirastu, poi, riconosce che una delle condizioni di efficienza dell'impresa pubblica è il rispetto di una determinata sfera di autonomia aziendale, ma poi sembra stupirsi che il Ministero non si sostituisca alle singole direzioni delle aziende nelle decisioni di assunzione e di licenziamento del personale.

P I R A S T U . Ho detto che sono stati effettuati dei licenziamenti per rappresaglia sindacale! È una cosa ben diversa.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. Lei ha fatto carico al Ministero di non sostituirsi alle direzioni delle aziende nelle decisioni riguardanti il personale.

P I R A S T U . Ho ricordato un caso specifico discusso anche alla Camera dei deputati.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali*. E ne ha tratto spunto per questa con-

siderazione generale. Comunque, lei rivendica l'esigenza di un riordinamento immediato delle partecipazioni statali per assicurare ad esse un assetto più efficiente e propone una impostazione — cito nuovamente le sue parole — basata sull'inquadramento di esse in enti di gestione autonomi e quanto più possibile omogenei.

Ora, questa impostazione presenta il fianco a più critiche. Il minimo che si possa dire è che essa è molto discussa. Si tratta di una concezione che, nello stesso ambito del pensiero economico-sociale più avanzato e delle correnti politiche più radicali, è oggetto di riflessione e in ogni caso di rielaborazione, allo scopo di addivenire alla formulazione di una posizione più costruttiva e più aderente alle funzioni e alle caratteristiche del sistema.

Il senatore Pirastu si preoccupa, ancora, che l'espansione degli investimenti delle partecipazioni statali non possa trovare riscontro nelle concrete possibilità di finanziamento, e, se non ho mal interpretato il suo pensiero, chiede che si rinunci all'apporto di capitale di rischio dei privati; avanza cioè una istanza che, anziché ridurre, accrescerebbe le difficoltà che il sistema deve affrontare sul piano finanziario. Egli chiede che la politica delle partecipazioni statali venga mutata radicalmente, ma, almeno per quanto riguarda gli aspetti concreti delle sue proposte, non riesce ad indicarci altre linee di azione che quelle che già costituiscono l'ossatura delle direttive da noi date.

Non se ne dispiaccia il senatore Pirastu, ma ho l'impressione che uno sforzo di obiettività ci aiuterebbe ad operare più efficacemente per la risoluzione di certi problemi che vanno affrontati con un'attenta meditazione della realtà e non tollerano impostazioni astratte ed estemporanee. Occorre che insieme, mettendo per un momento da parte il gioco delle parti nella polemica politica, si osservi e si cerchi di afferrare la sostanza della complessa problematica relativa all'organizzazione degli interventi diretti dei poteri pubblici nell'economia.

È necessario, a tal fine, valendoci anche delle indicazioni che possono venirci dalle esperienze e dalle elaborazioni del pensiero

economico di altri Paesi, in particolare di quelli ad economia collettivistica, riesaminare a fondo, senza assoggettarsi ai limiti di certe idee-feticcio, i programmi relativi all'organizzazione più atta ad assicurare, ai fini della politica di piano, la massima efficienza della impresa pubblica.

Ho parlato dei Paesi ad esperienza collettivistica, perchè (ho già avuto modo di ricordarlo tempo addietro, mi pare nell'altro ramo del Parlamento) proprio dall'Est ci è venuta, attraverso la voce di un economista molto autorevole in quel mondo, una testimonianza (che non è stata ancora sufficientemente valutata ed apprezzata) di una capacità di revisione critica di impostazioni dogmatiche. Io mi augurerei — ponendomi nelle stesse posizioni ideologiche del mio contraddittore — che il senatore Pirastu non volesse essere più dogmatico di quanto non siano economisti che certo non sono lontani dalla sua fede politica.

In sintesi direi che, spesso, nel valutare l'opera da noi svolta — che certo è meritevole di critica e piena di manchevolezze, ma che deve essere obiettivamente giudicata — abbiano pesato più dei luoghi comuni che non una precisa cognizione e una valutazione di ciò che è stato fatto. È bene chiarire che l'azione del Ministero è divenuta sempre più incisiva, specialmente per quanto riguarda i programmi di investimento. Senza necessità di ricordare le varie iniziative ministeriali che hanno portato all'attuazione di talune delle più imponenti realizzazioni di questo periodo, basta tenere presente l'azione svolta dal Ministero in relazione alla politica congiunturale.

A questo proposito è bene premettere che le partecipazioni statali (come la dottrina e l'esperienza insegnano) non rappresentano in sé uno degli strumenti classici della politica congiunturale. L'azione di controllo dell'avversa congiuntura, che spesso nelle economie moderne si presenta con carattere composito di inflazione e di deflazione ad un tempo, per esempio, richiede soprattutto strumenti estremamente flessibili, di facile avvio e di rapida manovra. L'impresa pubblica è, viceversa, per sua natura, legata a prospettive di intervento a lungo termine, di

rottura e di controllo di situazioni strutturali; le sue iniziative sono quindi spesso condizionate da decisioni prese nel passato, e non tollerano che moderati adattamenti rispetto alle dimensioni e ai tempi già programmati, sulla base di una scelta delle alternative ottimali.

Pertanto mi sembra che debba essere apprezzato particolarmente il contributo che le partecipazioni statali hanno dato, pur nei limiti obiettivi che ora ho menzionato, nel quadro di una politica economica volta al superamento di un'avversa situazione congiunturale, del che ci ha dato atto, mi sembra, anche il senatore Bertoli. Tale contributo c'è stato anzitutto sul piano della politica dei prezzi, quando si è fatta assai minacciosa la spirale ascendente dei prezzi. Un freno di una certa rilevanza è stato infatti costituito dal mantenimento di basse tariffe nei servizi pubblici e nelle materie prime di base. E quando si è dovuto procedere a certi adeguamenti dei prezzi e delle tariffe, (per esempio in materia telefonica) si è giunti, da parte delle imprese pubbliche, a questo adeguamento solo allorchè è divenuto necessario sanare situazioni aziendali ormai insostenibili e soprattutto concorrere ad una politica mirante a riequilibrare il rapporto tra la domanda e l'offerta principalmente mediante lo strumento fiscale.

Il campo, però, nel quale le partecipazioni statali, per volontà del Ministero, hanno dato un contributo particolarmente importante, è quello della cosiddetta politica degli investimenti. A questo proposito si è venuta progressivamente accentuando, negli ultimi tempi, la maturazione nel sistema delle partecipazioni statali di un processo decisionale fondato sulla mediazione fra le spinte delle imprese — il cui ambito naturale è un giudizio di convenienza economica — e le scelte di politica economica. Se ne ha la chiara prova nel programma di investimento delle partecipazioni statali per il 1965. Il programma completo prevede che si potrebbe raggiungere, subordinatamente alle future decisioni di politica economica e alle possibilità di reperimento delle risorse finanziarie disponibili, un livello totale di 820 miliardi. Tale cifra comprende un programma mini-

mo o base, rispondente alle normali esigenze di sviluppo del sistema, e un programma definito aggiuntivo per circa 160 miliardi, elaborato esclusivamente al fine di sostenere l'impegno della politica economica del Governo.

Come il senatore Pirastu ricorda, se ne è parlato in Commissione e si è detto che questo programma aggiuntivo comprende gli investimenti riguardanti iniziative nei settori manifatturieri e nelle aziende di servizi — prescelte perchè suscettibili di contribuire a una ripresa della domanda di beni strumentali e di sostenere i livelli di occupazione — e infine quelli destinati al Mezzogiorno e alle aree depresse.

Non posso poi tacere dell'apporto alla risoluzione dei problemi attinenti al livello della produzione e dell'occupazione. Mi sembra che si debba prendere atto a questo riguardo che, mentre l'occupazione è diminuita in tutto il Paese, con ridimensionamenti notevoli anche in grandi complessi industriali pur contraddistinti da un elevato livello tecnico e organizzativo, l'occupazione nelle aziende a partecipazione statale, valutata in oltre 370 mila persone, non solo non si è ridotta ma anzi ha registrato un lieve aumento rispetto al 1963. Naturalmente tale incremento è la risultante di incrementi e diminuzioni che si sono verificati nelle varie società. Ma è soprattutto degno di nota, mi sembra, che i programmi di investimento già definiti per il 1965 comportino un aumento dell'occupazione complessiva di circa 5000 dipendenti. Questo dato merita di essere apprezzato, alla luce anche del fatto che la grande maggioranza delle aziende a partecipazione statale opera in settori produttivi nei quali è assai elevato l'investimento necessario per la creazione di ogni nuovo posto di lavoro. Sarebbe poi da tener conto di quella che si chiama occupazione indotta, la quale supererà largamente l'incremento previsto per l'occupazione diretta, anche se in merito ad essa è difficile avanzare previsioni e valutazioni precise.

Con tutto questo credo di avere risposto alla parte più interessante delle osservazioni fatte dal senatore Pirastu, e con questo credo

anche, onorevole Presidente, di avere esaurito il mio compito.

Concludo che non mi sembra nè immodesto, nè temerario desumere da tutte le cose che ho detto con rigorosa aderenza alla verità che, al di là di tutte le difficoltà e degli ostacoli che ne intralciano il cammino, le partecipazioni statali hanno fatto e continuano a fare, quanto sta in esse per cooperare alla risoluzione dei più gravi e più urgenti problemi dell'economia nazionale e per collaborare all'attuazione dei fini che la politica economica del Governo propone loro e più ancora proporrà in avvenire. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro delle partecipazioni statali ad esprimere l'avviso del Governo sull'ordine del giorno presentato dai senatori Ferrari Giacomo, Pellegrino, Fortunati, Salati, Orlandi, Samaritani e Ariella Farneti in merito alla situazione economico-finanziaria dell'azienda termale di Salsomaggiore Terme.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Questo ordine del giorno, se la memoria non m'inganna, è già stato trattato in Commissione, dove il mio collega Donat Cattin ha detto le ragioni per le quali il Governo non può accoglierlo. Se il signor Presidente e i colleghi desiderano che io ripeta queste ragioni, sono pronto a farlo; altrimenti mi richiamo alle considerazioni svolte in Commissione, che conservano per me tutta la loro validità.

P R E S I D E N T E . Senatore Pellegrino, insiste nell'ordine del giorno?

P E L L E G R I N O . Debbo insistere, signor Presidente, soprattutto perchè l'azienda termale di Salsomaggiore Terme da diversi anni versa in gravissime condizioni economiche, senza possibilità di risanamento e di ammodernamento delle attrezzature in vista di uno sviluppo del termalismo sociale.

Perdurando tale situazione, il centro termale di Salsomaggiore non solo perderà la possibilità di utilizzare le riserve naturali

bromo-salsojodiche del sottosuolo, che sono tanto benefiche alla salute, ma non potrà sviluppare le sue capacità ricettive, con grave danno anche per l'economia della città.

Sono stati fatti reiterati inviti al Governo perchè intervenisse a sanare questa grave situazione, ma si insiste in una posizione di diniego. Noi pensiamo che il Governo, responsabilmente, debba esaminare la situazione delle terme di Salsomaggiore e decidere la corresponsione di un contributo finanziario, sia pure suddiviso in diversi esercizi. Dovrebbe inoltre concedere le opportune garanzie affinché le terme di Salsomaggiore possano contrarre un mutuo, magari a basso interesse, per finanziare gli investimenti più urgenti e necessari.

P R E S I D E N T E . Senatore Pellegrino, lei in questo momento non può svolgere l'ordine del giorno, ma solo dichiarare se insiste o meno per la votazione.

P E L L E G R I N O . Evidentemente non mi posso dichiarare soddisfatto della risposta dell'onorevole Ministro e insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Si dia allora nuovamente lettura dell'ordine del giorno dei senatori Ferrari Giacomo, Pellegrino, Fortunati ed altri, non accettato dal Governo.

B O N A F I N I , *Segretario:*

« Il Senato,

constatata la grave situazione economico-finanziaria in cui l'azienda termale di Salsomaggiore Terme, facente parte dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali (EAGAT), si trova da anni, situazione che impedisce il risanamento e l'adeguamento delle attrezzature al moderno sviluppo del termalismo sociale;

considerato che, perdurando tale situazione, il centro termale di Salsomaggiore non solo perde ogni possibilità di utilizzare le riserve naturali bromo-salsojodiche del sottosuolo, tanto benefiche alla salute, ma non può sviluppare, come dovrebbe, la capacità

ricettiva, compromettendo anche la vita economica della città;

visto che il Ministro non è intervenuto tempestivamente, tramite l'EAGAT, con un piano concreto di risanamento dell'azienda, facilitando la costruzione di un nuovo stabilimento termale e la modernizzazione del vecchio stabilimento Berzieri, e dando impulso allo sviluppo del settore chimico-farmaceutico per lo sfruttamento dei prodotti e sottoprodotti di quelle acque salso-bromoiodiche,

invita il Governo:

1) a corrispondere un contributo finanziario eventualmente diviso in due esercizi, sufficiente per il risanamento completo del bilancio;

2) a concedere opportune garanzie affinché le Terme possano contrarre mutui, a un basso tasso d'interesse, da destinare al finanziamento degli investimenti più urgenti;

3) ad elevare, sia pure per un limitato numero di anni, la quota di riparto del fondo di dotazione spettante alla Società delle Terme in base all'articolo 8 della legge 21 giugno 1960, n. 649;

4) a intraprendere trattative con l'Ente autonomo gestioni aziende termali e con l'ENI tendenti alla ripresa delle attività industriali chimico-farmaceutiche per l'utilizzo delle sostanze salso-bromoiodiche;

5) ad assicurare per determinate opere il contributo in base alla legge 15 febbraio 1962, n. 68 ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti quest'ordine del giorno.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Preti, Ministro senza portafoglio.

P R E T I , *Ministro senza portafoglio.* Nel corso della discussione alcuni senatori hanno trattato i problemi della Pubblica Amministrazione. Sarà quindi mio dovere dare una breve risposta.

B E R T O L I . Così abbiamo anche il piacere di vederla.

P R E T I , *Ministro senza portafoglio*. Naturalmente i Ministri senza portafoglio sono meno frequentemente tenuti a rispondere dinanzi alle Commissioni ed al Senato. Ma se lei vuole che io mi presenti più spesso, sarò sempre a disposizione dell'Assemblea.

Vorrei rispondere ad alcune osservazioni.

Anzitutto il senatore Roda ha fatto un'affermazione che mi sembra eccessiva nei confronti della Pubblica Amministrazione italiana. Egli cioè ha citato il « New York Times », secondo il quale la burocrazia italiana sarebbe corrotta come la burocrazia del vecchio impero ottomano.

Il senatore Roda non ha fatto propria l'affermazione in tutto, ma in parte, perchè dopo aver detto che questo non può certamente riguardare l'Amministrazione delle poste e delle ferrovie, dove evidentemente gli amici del senatore Roda hanno un certo seguito elettorale e sindacale, è arrivato a dire che questa affermazione corrisponde a verità per quanto concerne una certa parte dell'alta burocrazia.

Ora, io credo che questa affermazione del senatore Roda non possa accettarsi. È chiaro che vi sono dei casi di corruzione nell'Amministrazione dello Stato come in altre amministrazioni, ma è proprio ingeneroso dare un giudizio così grave e così pesante della cosiddetta alta burocrazia, specie se si tien conto che molti dei cosiddetti alti burocrati troverebbero molto più conveniente, dal punto di vista economico, fare un altro mestiere e spesso restano a fare i direttori generali proprio perchè hanno il senso dello Stato.

È intervenuto nel corso di questa discussione anche il senatore Bergamasco, il quale ha pure fatto talune dichiarazioni sulle quali non si può concordare in pieno, perchè il senatore Bergamasco, dopo avere lamentato che esiste un eccessivo aumento delle spese relative al personale, che nel giro di quattro anni si sono quasi raddoppiate — e questo è vero — ha concluso: « Ciò dipende non tanto dall'eccessivo ammontare

degli stipendi, che anzi nella maggioranza dei casi sono troppo bassi, ma dalla scarsa redditività dell'apparato burocratico ».

Vorrei rispondere al senatore Bergamasco che non è poi vero che gli stipendi degli impiegati dello Stato siano così bassi. L'Italia, senza dubbio, non è un Paese ricco, e quindi lo Stato non si può permettere di pagare troppo profumatamente i suoi dipendenti. Ma se facciamo il rapporto con l'impiego privato, se facciamo il rapporto soprattutto con i lavoratori delle aziende industriali, troviamo che i dipendenti dello Stato, che hanno anche uno stato giuridico assai migliore, non sono poi in queste disastrose condizioni di cui si va parlando. Prova ne sia che noi stiamo pagando, nel 1965, 3.400 miliardi per gli stipendi al personale statale, con un bilancio d'entrata, come sanno gli onorevoli senatori, di 7.200 miliardi. Ed è un errore, un grosso errore quello del senatore Bergamasco, quando dice che la colpa sarebbe della scarsa redditività dell'apparato burocratico; perchè alle volte si parla dei dipendenti dello Stato senza fare un esame esatto. Forse il senatore Bergamasco non si rende conto che quando si parla, ad esempio, di 1 milione e 350 mila dipendenti dello Stato si intende dire, però, che più di 400 mila sono professori, maestri, in genere insegnanti, e per quelli non può certamente valere l'accusa del senatore Bergamasco. Dimentica egli inoltre che 300 mila dipendenti sono ufficiali, sottufficiali e graduati; appartengono cioè al settore militare, del quale si potrà discutere da altro punto di vista, ma in ordine al quale non si può fare la critica della cosiddetta produttività. Se poi togliete 180 mila ferrovieri e 140 mila postali e via dicendo, e riducete all'osso, la cosiddetta burocrazia è costituita da 210 mila impiegati su 1 milione 350 mila dipendenti dello Stato.

B A T T A G L I A . Lei dimentica una cosa, onorevole Ministro: l'inchiesta attraverso la quale è risultato che la percentuale degli impiegati dello Stato che non lavorano è del 30 per cento.

P R E T I , *Ministro senza portafoglio*. Credo, caro collega senatore Battaglia, che

in Italia facciamo molte inchieste, alle volte non del tutto utili, perchè ci sono dei dati che sono conosciuti da tutti e quindi è inutile rivolgersi alle inchieste private. Sappiamo come stanno le faccende. Alla periferia, in provincia, gli impiegati dello Stato lavorano, e lavorano tutti; sappiamo anche noi che al centro vi è un costume diverso, per cui in certi dicasteri, o in molti dicasteri, vi è anche un'aliquota di dipendenti che non fa il proprio dovere come lo fa la maggioranza. Ma questo può valere al centro: vada nelle prefetture, vada negli uffici provinciali dell'agricoltura e vedrà che tutti vanno in ufficio in orario e lavorano. Quindi credo che non si possa dire che l'eccessiva spesa dello Stato dipende esclusivamente dalla scarsa produttività dell'apparato burocratico, che rappresenta solo una piccola parte di tutto un complesso statale.

P A L U M B O . Non è da pensare che il senatore Bergamasco volesse riferirsi a un rendimento economico dell'apparato burocratico, per esempio alla Pubblica Sicurezza?

P R E T I , *Ministro senza portafoglio*. La Pubblica Sicurezza è un servizio *sui generis*, non può considerarsi sullo stesso piano di un ufficio il quale svolge un lavoro comune. È chiaro che molto spesso gli agenti di pubblica sicurezza non sono impiegati, ma se lei si sente di proporre di diminuirne il numero del cinquanta per cento lo faccia pure.

P A L U M B O . Parlo di accrescerne l'efficienza.

P R E T I , *Ministro senza portafoglio*. Lei sarà un tecnico per ciò che attiene alla Pubblica Sicurezza ma bisogna andarci piano con questo argomento.

Il senatore Tupini, che pure è intervenuto in questa discussione, ha detto che egli ritiene necessario realizzare una maggiore economia nelle spese per il funzionamento della Pubblica Amministrazione. Come il senatore Tupini sa, vi è un impegno, l'impegno di realizzare il conglobamento, e noi il conglobamento lo realizzeremo integralmen-

te alla data del 28 febbraio 1967. Abbiamo però nello stesso tempo detto, e siamo d'accordo con il senatore Tupini, che lo Stato non è in grado di sostenere altre spese, perchè le spese per gli impiegati dello Stato, che ammontano alla cifra elevatissima di 3.400 miliardi, rappresentano un onere tale che, se noi lo dovessimo aumentare, non ci resterebbe più la possibilità di aumentare quegli investimenti produttivi dei quali, soprattutto in questo periodo, abbiamo assolutamente bisogno.

Voce dall'estrema sinistra. Gliela contesto questa cifra perchè quasi tutti gli organici della Pubblica Amministrazione non sono completi.

P R E T I , *Ministro senza portafoglio*. Quando parliamo di spese parliamo di spese effettive, non parliamo della spesa proporzionata ad organici che non sono coperti. E vorrei aggiungere che quando il Ministero del tesoro, magari in collaborazione con noi, fa dei calcoli, risulta sempre che i calcoli sono sbagliati per difetto, nel senso che la spesa alla fine risulta sempre maggiore.

F O R T U N A T I . Onorevole Ministro, le spese per gli impiegati sono spese correnti; gli investimenti produttivi non si fanno con le entrate correnti.

P R E T I , *Ministro senza portafoglio*. Di bilancio dello Stato ce n'è uno solo, e il senatore Fortunati, che è stato anche mio professore all'Università in questa materia, lo sa meglio di me. Quando lo Stato ha un complesso di entrate, ad un certo momento deve decidere come spendere il denaro.

F O R T U N A T I . Ma gli investimenti produttivi non li farà con le entrate correnti!

P R E T I , *Ministro senza portafoglio*. Ma lasci stare le entrate correnti e quelle non correnti. Lei sa meglio di me come si comportano il Ministro del bilancio e quello del tesoro allorchè si trovano di fronte al problema di fare determinate spese. Ad

un certo momento, se si tratta, per esempio, di spendere 100 miliardi per incoraggiare un certo settore dell'industria, e si devono, viceversa, impiegare questi 100 miliardi per dare un piccolo aumento agli impiegati dello Stato, bisogna rinunciare a incentivare quel settore dell'industria perchè bisogna far fronte alla richiesta degli impiegati. Questa è la verità, al di là di tutti i teorici schematismi.

Vorrei dire al senatore Bonacina che io personalmente (posso parlare solo a titolo personale perchè non è stata esaminata la cosa in sede governativa) apprezzo la sua idea: mi sembra che egli, assieme al senatore Tolloy e ad altri, abbia presentato un disegno di legge in tal senso. Il senatore Bonacina, in definitiva, lamenta che si conosca poco, da parte dei parlamentari, l'Amministrazione dello Stato, e lamenta che questa ignoranza del come le cose realmente vadano faccia sì che l'Amministrazione pubblica finisca per funzionare peggio di come dovrebbe o potrebbe.

Cosa propone allora il senatore Bonacina? Egli propone che ogni anno il Governo, come espone la situazione economica generale del Paese, esponga anche lo stato della Pubblica Amministrazione. Io, ripeto, ritengo che la iniziativa possa essere utile, e probabilmente, quando i senatori e i deputati avranno dinanzi agli occhi il quadro esatto delle condizioni della Pubblica Amministrazione nel nostro Paese, diventeranno più consapevoli di certi problemi di carattere generale che oggi nessuno illustra loro, con la conseguenza, per esempio, che sarà meno facile in Parlamento far approvare certe leggi che continuamente scompaginano l'Amministrazione statale. Noi prepariamo i piani di riforma, che per una ragione o per l'altra non arrivano mai a conclusione; ma intanto c'è la leggina rossa a favore di un certo settore di mille persone, la leggina verde a favore di un altro settore di 2 mila persone, la leggina gialla a favore di un terzo settore e, ripeto, si è arrivati, con queste leggi, al di fuori di un quadro generale, al punto che anche le tradizionali divisioni tra gruppo A, B e C sono venute meno. Adesso, con queste leggi, abbiamo visto che si sono fatte pas-

sare in gruppo A categorie di funzionari che hanno semplicemente il diploma di scuola media superiore. Ed ecco allora le proteste che vengono da altri settori della Pubblica Amministrazione. Con le leggi noi abbiamo aumentato il disordine della Pubblica Amministrazione. Se l'iniziativa del senatore Bonacina tende appunto a far sì che ogni parlamentare abbia dinanzi a sé il quadro generale della Pubblica Amministrazione, io dico: ben venga questa iniziativa, e speriamo che il Parlamento possa approvare il relativo provvedimento.

D E L U C A L U C A . Questo servirà anche per il Governo, perchè vi sono anche leggi d'iniziativa governativa.

P R E T I , *Ministro senza portafoglio*. Vorrei dire al senatore De Luca che mi ha interrotto che, evidentemente, al mondo nessuno è senza errori, e chi è senza peccato scagli la prima pietra. Non voglio quindi negare che il Governo abbia talvolta proposto delle leggi, ma le leggi di iniziativa governativa sono state ben rare, mentre quelle d'iniziativa parlamentare sono state, dal 1948 ad oggi, centinaia e centinaia, se non addirittura qualche migliaio.

V A C C H E T T A . Ma dal 1948 ad oggi avremo pur fatto un passo avanti!

P R E T I , *Ministro senza portafoglio*. Le leggi non hanno fatto fare alcun passo in avanti, anzi hanno complicato quella che era la già difficile situazione della Pubblica Amministrazione, perchè con esse si è contrapposto settore a settore e non si sono risolti i problemi di carattere generale.

F R A N C A V I L L A . Ma la legge organica la deve fare il Governo.

P R E T I , *Ministro senza portafoglio*. (*Rivolto all'estrema sinistra*). Voi siete il principale partito di opposizione e capisco che dovete fare la vostra politica. Io non contesto il vostro diritto di svolgere una certa azione politica a tutela di determinate categorie, sia pur piccole, che si rivolgono a

voi; però, se io non contesto questo vostro diritto, lasciatemi dire che, dal punto di vista generale, la continua approvazione di leggi particolari nuoce alla Pubblica Amministrazione.

Per quanto riguarda l'intervento del senatore Salari, debbo sottolineare la sua dichiarazione secondo la quale è utopistico procedere al lancio di grandi programmi se prima non si affrontano con diligenza i problemi della Pubblica Amministrazione. Egli infatti ritiene che in Italia occorra una Pubblica Amministrazione efficiente per risolvere adeguatamente determinati problemi, anche di carattere economico, per i quali alla fine è responsabile il pubblico funzionario, e quindi reclama una riforma generale della Pubblica Amministrazione.

A tale proposito posso annunciare che noi dell'Ufficio della cosiddetta riforma della Pubblica Amministrazione abbiamo preparato un gruppo di leggi che si propongono di realizzare quel tanto di riforma che è possibile nell'attuale situazione del Paese, facendo riferimento a quelle che sono le condizioni dello Stato. Non pretendiamo che questo gruppo di leggi rappresentino la perfezione, tanto più che la perfezione non è di questo mondo; pensiamo però che, se saranno approvate, la Pubblica Amministrazione ne ricaverà certamente notevole vantaggio.

Io non posso fare qui una lunga illustrazione di questi provvedimenti legislativi che abbiamo predisposto, anche perchè dopo di me debbono parlare il ministro Pastore e il Ministro del bilancio Pieraccini. Cercherò però di sintetizzare alcune anticipazioni onde informare doverosamente il Senato, tanto più che domattina dovrò fare una più ampia esposizione sull'argomento dinanzi alla 1ª Commissione della Camera dei deputati.

Innanzitutto noi abbiamo preparato un disegno di legge concernente una delega al Governo per il riordinamento dell'Amministrazione dello Stato, il decentramento e la semplificazione di quelle procedure che continuano ad essere complicatissime nel nostro Paese e per le quali, quando si tenta di semplificarle, si incontrano da ogni parte dei muri di gomma. Io non posso ovviamente elencare tutte le disposizioni di questo di-

segno di legge, ma vorrei ricordare che tra l'altro si prevede, per esempio, il decentramento autarchico limitatamente alle funzioni di esclusivo interesse locale e, nello stesso tempo, la redistribuzione razionale delle attribuzioni tra i Ministeri, procedendo, ove occorra, alla fusione o soppressione di uno o più Ministeri (ma in materia non nutro molte speranze). Si prevede anche la applicazione del principio della definitività dei provvedimenti dei direttori generali, dei capi dei servizi centrali e dei capi di uffici interregionali e regionali (purtroppo i colleghi sanno bene che spesso tutto finisce sul tavolo del Ministro).

Per le competenze decentrate è prevista la sostituzione dei pareri e dei controlli degli organi centrali, con pareri e controlli di organi periferici, appunto per snellire e semplificare. Uno schema riguarda anche il Consiglio superiore della Pubblica Amministrazione, sul quale (qualche collega potrebbe obiettare) è stata già emanata una legge. Senonchè la legge era imperfetta, e il Consiglio non è stato mai nominato. Tutti i sindacati si sono, a suo tempo, opposti alla procedura eccessivamente complicata prevista per la nomina dei componenti di quel consesso, e adesso è stato raggiunto un accordo con tutte le organizzazioni sindacali su una forma grazie alla quale il Consiglio superiore della Pubblica Amministrazione potrà finalmente essere varato e funzionare al più presto, esaminando e risolvendo i moltissimi problemi da affrontare, sui quali si avrà quindi la responsabilità collegiale di un organo autorevole e competente. Sono troppo numerosi i problemi che oggi vengono affrontati in Parlamento frettolosamente, senza lo studio adeguato di un organo con competenza specifica.

Un altro disegno di legge da noi preparato prevede la delega al Governo per la emanazione di norme relative alla semplificazione dei controlli. L'eccessiva complicazione e lentezza del controllo costituiscono una delle piaghe della Pubblica Amministrazione, per cui provvedimenti che potrebbero essere pronti in 15 giorni non vengono varati prima di tre o quattro mesi. Un altro schema di disegno di legge reca poi modifiche alle

norme sui ricorsi alla Corte dei conti in materia di pensioni di guerra. Settore in gravissima crisi, la cui disciplina legislativa va modificata, se non si vuole che gli ultimi casi siano giudicati (come avverrà con il sistema vigente, secondo calcoli da noi fatti) dopo l'anno 2000, vale a dire quando coloro che hanno fatto la guerra e appartengono alla classe più giovane (1923), avranno 80 anni. Si tenga conto, onorevoli colleghi, che in tutti gli altri Paesi questi giudizi sono conclusi non da anni ma da qualche lustro, perchè quelle legislazioni hanno adattato le procedure alle esigenze reali.

Io penso che, andando anche al di là del timido progetto da noi elaborato (ed è inutile che io spieghi le ragioni per cui forse quel disegno di legge è troppo timido), i colleghi del Senato e della Camera vorranno superare queste assurdità e risolvere il gravissimo problema dei 200 mila ricorsi ancora pendenti, e degli altri 200 mila che si prevedono a seguito della riapertura dei termini per le domande di pensioni di guerra, per cui è prevedibile gravissima la situazione di disagio dei cittadini e di confusione della Pubblica Amministrazione. Io capisco che non posso soffermarmi molto su tutti questi provvedimenti, per non sottrarre tempo a colleghi che devono parlare di cose ben più importanti. Comunque vorrei dire che questi schemi di disegni di legge che il nostro ufficio ha preparato riguardano anche il personale. Vi è, ad esempio, un disegno di legge, che concerne modificazioni alle norme sull'ammissione e l'avanzamento in carriera degli impiegati civili dello Stato, il quale prevede la possibilità di bandire concorsi unici che valgano per tutti i Ministeri, e prevede la facoltà di conferire sino alla metà dei posti al personale tecnico mediante concorso per titoli e per esami speciali, perchè noi abbiamo bisogno di personale tecnico, e se facciamo dei concorsi che durano due anni il personale tecnico non affluisce più allo Stato. Prevede inoltre l'utilizzazione dei corsi trimestrali a indirizzo spiccatamente professionale ed altre cose che, per ragioni di tempo, non posso illustrare.

Vi è poi un disegno di legge concernente delega al Governo per la modifica e l'inte-

grazione dello statuto degli impiegati civili dello Stato. In esso è prevista l'affermazione del principio della qualifica funzionale nell'ambito di ciascuna carriera: bisogna che ognuno faccia veramente quello a cui lo chiama il grado che ha, mentre oggi purtroppo abbiamo dei funzionari di grado sesto, per esempio, che svolgono delle funzioni che potrebbero svolgere degli impiegati di gruppo B di grado decimo o undicesimo. È prevista inoltre l'istituzione, nell'ambito di ciascuna amministrazione, di quadri dirigenti articolati in più qualifiche. È prevista l'istituzione di un ruolo unico nazionale dei consiglieri delle carriere direttive ed amministrative, in modo che un consigliere possa andare tanto all'Amministrazione delle finanze quanto a quella del tesoro quanto a quella dei lavori pubblici; naturalmente non nel settore tecnico, come accade in quasi tutti i Paesi evoluti. È prevista la possibilità per gli impiegati di concetto della carriera esecutiva di partecipare agli esami di promozione per la carriera superiore, perchè se un uomo ha intelligenza, vale e potrebbe essere utile in una carriera superiore, non è giusto vietargli di ascendere a tale carriera semplicemente perchè non ha conseguito il titolo di studio, quando magari è egli stesso che prepara il lavoro ad altri che hanno il titolo di studio, ma che valgono assai meno di lui. È prevista anche la revisione dei ruoli organici con rigorosi criteri di funzionalità.

Qui, onorevoli colleghi, dobbiamo dire che in questi ultimi anni, con delle leggende, abbiamo fatto dei ruoli organici che non sono assolutamente in rapporto alla funzionalità. Ad un certo momento, per esempio, siccome non si voleva aumentare lo stipendio a funzionari di un determinato livello dell'Amministrazione dello Stato, è venuta fuori la legge del caro amico Pitzalis che ha promosso tanti capi divisione a ispettori generali e tanti capi sezione a capi di divisione; ma poi i Ministeri si sono trovati ad avere tanti ispettori generali che non sapevano come impiegare, mentre d'altro canto costoro non potevano svolgere le funzioni di capo divisione perchè erano stati promossi. Lo stesso dicasi per i capi sezione promossi in grande

quantità capi divisione. Evidentemente, se si fosse dato un trattamento economico migliore, si sarebbe potuto evitare il gonfiamento dei ruoli organici.

Io debbo dire, onorevoli colleghi — e lo dico con senso di responsabilità — che molte volte le cosiddette leggine mirano appunto all'allargamento dei ruoli organici per far promuovere Tizio, Caio e Sempronio, ma non perchè lo Stato abbia bisogno di un numero maggiore di funzionari di quel grado. Ed allora è meglio risolvere il problema in una certa maniera, sulla base del trattamento economico, piuttosto che procedere con questo continuo gonfiamento, che certamente non dà credito all'Amministrazione dello Stato.

Infine, sempre in questo disegno di legge di delega, si prevede la realizzazione di una certa moralizzazione attraverso la soppressione di tutte le indennità speciali che riguardano il trattamento dei dirigenti.

Potrei citare alcuni altri di questi disegni di legge che noi abbiamo in preparazione, ma vi sarà altra occasione di parlarne.

Ringrazio gli onorevoli colleghi che sono intervenuti in questa discussione, ringrazio il Senato che ha voluto ascoltare questa mia, necessariamente, molto breve relazione e sono sempre e comunque a disposizione della Commissione competente per dare tutte le delucidazioni che possano essere ritenute opportune, anche perchè io credo, come si dice nella proposta di legge del senatore Bonacina, che noi potremo riformare definitivamente nel modo migliore l'Amministrazione dello Stato solo quando tutti i parlamentari avranno avuto modo di avere un quadro generale della situazione, conosceranno direttamente i problemi, si renderanno conto quindi che non c'è che da seguire una strada, quella di una organizzazione ispirata a principi generali, ripudiando le iniziative particolari. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Pastore, Ministro senza portafoglio.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio.* Onorevoli senatori, anche se di numero

limitato, gli interventi che hanno toccato, nella discussione dei bilanci finanziari, i problemi del Mezzogiorno sono stati di rilievo.

La mia sarà, in ogni caso, una risposta breve, che spero soddisferà ugualmente gli onorevoli senatori che su tali problemi si sono soffermati.

Il problema del Mezzogiorno è stato considerato soprattutto sotto due aspetti: primo, quello dell'azione a breve termine per la ripresa degli investimenti e dell'occupazione, azione che investe il Mezzogiorno non meno di quanto avviene per le altre regioni d'Italia; secondo, l'azione a medio e lungo termine che, nel Mezzogiorno, è diretta a modificare le strutture produttive e quindi a procedere ulteriormente nel superamento di quegli squilibri territoriali che hanno un peso di rilievo nell'aggravare l'attuale crisi congiunturale.

In ordine al primo tipo di azione, la competenza è dei Ministri del tesoro e del bilancio. Tuttavia, per quanto attiene alla mia responsabilità di Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, ritengo opportuno sottolineare che è ben presente, anche nella politica di intervento per il Mezzogiorno, il peso che ha, nelle attuali difficoltà economiche, l'esigenza di rapidamente elevare i livelli di efficienza del nostro apparato industriale come condizione base per una ripresa produttiva e dell'occupazione.

Anche nel Mezzogiorno trova una possibilità rilevante l'esigenza di stimolare con azione immediata la domanda globale, soprattutto per quanto attiene agli investimenti produttivi. Per questo abbiamo, nei giorni scorsi, sollecitato un'accelerazione della spesa della Cassa e l'erogazione di finanziamenti da parte degli istituti di credito.

In relazione al secondo punto, nel mentre ricordo agli onorevoli senatori che è in elaborazione la Relazione sull'attività di coordinamento per il 1964, la quale consentirà un dibattito ampio e documentato sulla politica meridionalista, faccio presente che la Camera dei deputati sta iniziando l'esame del disegno di legge con cui viene riorganizzato l'intervento pubblico nel Mezzogiorno, in funzione anche delle nuove scelte effet-

tuate dal Governo in tema di programmazione nazionale.

Nel dibattito di questi giorni non si è mancato di chiamare in causa tale disegno di legge, sottolineandone da alcuni la validità, mentre da altri sono state mosse critiche non sempre fondate.

Senza voler anticipare in questa sede un esame che sarà sviluppato ampiamente quando il Senato sarà chiamato a discutere il disegno di legge, vorrei tuttavia soffermarmi brevemente su taluni aspetti del provvedimento: gli aspetti che sono stati chiamati in causa in modo particolare dai senatori Jannuzzi, Bufalini, Pirastu e Militeri.

I senatori Bufalini e Pirastu hanno mosso rilievi che attengono all'impostazione del provvedimento e che non possono rimanere senza una chiara e sia pur breve risposta.

In sintesi, i due senatori dell'opposizione hanno affermato, così come scrive anche « l'Unità » di questa mattina, che il Mezzogiorno è escluso dalla programmazione, il che, mi si consenta di affermare, non è esatto.

Una lettura attenta e non preconcepita del disegno di legge dovrebbe infatti far concludere che, se vi è un condizionamento per gli interventi nel Mezzogiorno, esso è rappresentato dalla programmazione economica nazionale. È questa, del resto, una questione che abbiamo voluto affrontare in modo esplicito nel predisporre il disegno di legge, e ciò anche come conseguenza di una chiara azione che abbiamo costantemente condotto negli anni passati e di cui si hanno esplicite indicazioni nelle Relazioni sull'attività di coordinamento dal 1960 ad oggi.

Non è quindi vero, senatore Bufalini, che il provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri preveda un intervento settoriale e disorganico, fuori dal programma generale di sviluppo. Infatti l'articolo 1 del disegno di legge stabilisce: « In attuazione del programma economico nazionale, il Comitato interministeriale per la ricostruzione approva piani pluriennali per il coordinamento degli interventi pubblici, rivolti a promuovere e ad agevolare la localizzazione e la espansione delle attività produttive nei territori meridionali ». Tali piani costituiscono,

quindi, una specificazione del programma economico nazionale, di cui rappresentano l'ulteriore momento di articolazione settoriale e territoriale.

In questo contesto trova organica soluzione il problema del coordinamento tra l'intervento della Cassa e quello dei Ministeri, che ha costituito uno degli inconvenienti più acutamente avvertiti negli anni scorsi.

Il senatore Bufalini ha inoltre affermato che la legge aggrava la direzione burocratica dell'intervento. Non mi è difficile confutare questo secondo, affrettato giudizio, richiamandomi a quanto è contenuto nella relazione al disegno di legge. In tale documento si legge: « Il carattere unitario ed esecutivo del piano di coordinamento, lungi dal comportare una struttura accentrata, postula un adeguato decentramento democratico, affinché sia garantita alle Regioni un'ampia partecipazione alla fase di formazione, attraverso la formulazione delle proposte per gli interventi da effettuare nei territori di rispettiva competenza ». È il commento all'articolo 1 del disegno di legge.

Questa scelta risponde all'esigenza di conferire alle rappresentanze democratiche del Mezzogiorno una diretta responsabilizzazione nella indicazione degli interventi pubblici necessari al superamento della depressione meridionale; decentramento democratico che risulta chiaro ove si consideri che il piano di coordinamento è un fatto esecutivo rispetto al programma economico nazionale e che gli enti locali sono già chiamati a partecipare alla definizione del programma economico nazionale attraverso i Comitati regionali di programmazione e l'elaborazione degli stessi piani regionali di sviluppo.

B U F A L I N I . Mi scusi, onorevole Ministro, ma nella legge, se non erro, si parla solo delle Regioni a statuto speciale, che possono fare proposte.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Mi permetta, senatore Bufalini, di contraddirla. Nel disegno di legge si parla di « Regioni autonome », intendendo con questo termine di comprendere sia le Regioni a sta-

tuto speciale, che le costituenti Regioni a statuto ordinario.

Non è possibile pertanto confondere le idee ripetendo vecchie formulazioni che non tengono conto di quanto è contenuto in espliciti atti di Governo, quale appunto il disegno di legge cui si fa riferimento.

Il senatore Jannuzzi ha concordato con l'impostazione del disegno di legge ed ha sottolineato alcune preoccupazioni che sono anche mie.

Per favorire uno sviluppo rapido ed equilibrato del Mezzogiorno, noi pensiamo di attribuire alla Cassa una precisa responsabilità a livello tecnico-esecutivo per la piena valorizzazione dei comprensori irrigui, delle aree e nuclei industriali e dei comprensori turistici.

In tali territori viene in prevalenza concentrato l'intervento straordinario, che così acquista una sua particolare qualificazione in senso produttivo, delle risorse e delle possibilità di espansione del sistema economico meridionale.

Ciò non comporta, senatore Jannuzzi, che gli interventi nel Mezzogiorno si esauriscano nell'ambito di tali territori, poichè essi abbracciano tutte le regioni con una visione coordinata dello sviluppo in modo da evitare eccessivi dislivelli tra le regioni stesse. Si tenga conto anche dell'impegno posto per le amministrazioni ordinarie di destinare al Sud il 40 per cento dei loro investimenti complessivi.

Il senatore Jannuzzi si è anche soffermato sui problemi dell'agricoltura. Devo assicurarlo che l'intervento in tale settore non solo nella legge ha rilevanza particolare, ma sono previsti strumenti nuovi che puntano soprattutto in due direzioni: primo, favorire, mediante la costituzione di una finanziaria per lo sviluppo delle attività agricole, la formazione di cooperative efficienti; secondo, realizzare un organico programma per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti.

Il senatore Jannuzzi ha raccomandato un efficace intervento nel settore turistico. E quanto ci proponiamo di fare e il disegno di legge ne è la dimostrazione. Infatti è previsto un organico intervento in quei comprensori che offriranno le maggiori suscet-

tibilità. All'interno di tali comprensori la Cassa provvederà a realizzare a totale suo carico le infrastrutture necessarie e a finanziare gli operatori che si occuperanno del settore.

Al senatore Militermi che si è ampiamente occupato dei problemi dello sviluppo industriale della Calabria, oltre a quanto è di competenza del Ministro delle partecipazioni statali, devo assicurare che le esigenze della sua regione sono state tenute in particolare conto nella elaborazione del disegno di legge. Si è infatti affrontata una delle strozzature che ne ha impedito fin qui lo sviluppo: la riduzione tariffaria dei trasporti ferroviari di materie prime e di semilavorati necessari all'industria e dei trasporti fuori dal Mezzogiorno dei prodotti finiti.

Una tale norma è stata accolta positivamente dagli operatori ed alcune concrete iniziative di rilevante interesse sono in via di definizione per la regione.

In riferimento poi a quanto ha detto il senatore Militermi sugli enti locali, devo sottolineare il mio accordo. Pur nell'ambito limitato degli interventi previsti dalla legge, si è cercato di affrontare il problema della funzionalità e dell'efficienza degli enti locali nel Mezzogiorno che, nell'ambito delle rispettive competenze, operano con gli organi centrali per l'attuazione degli interventi di sviluppo. Il provvedimento prevede, infatti, la possibilità che la Cassa concorra al finanziamento e rafforzamento delle strutture tecniche e organizzative di tali enti e che il Centro di formazione e studi della Cassa si impegni in un'organica azione per l'aggiornamento dei quadri tecnici e direttivi.

Gli onorevoli senatori ricordano come, durante la discussione sulla Relazione al Parlamento, è stata ravvisata nella inadeguatezza tecnica degli enti locali, destinati a divenire concessionari delle opere da realizzare dalla Cassa, una delle maggiori strozzature dell'intervento pubblico.

Questo inconveniente, nella emananda legge, si intende eliminare con un intervento massiccio della Cassa stessa per il rinnovamento in senso tecnico delle attrezzature di tali enti.

Collegandomi a tale esigenza di riorganizzazione delle strutture locali ed a quella, di

pari rilievo, di accentuazione degli interventi a favore del fattore umano, concordo con molti degli interventi che ne hanno voluto ricordare l'importanza. In particolare, il senatore Jannuzzi ha invocato un'azione più energica ben sapendo che egli trova in questa materia il Ministro sensibile ai suoi richiami. Infatti, insieme all'adesione alla programmazione economica nazionale, l'intervento per il progresso tecnico e lo sviluppo civile delle popolazioni costituisce uno degli elementi innovatori del disegno di legge. In questo campo si è cominciato, è vero, con ritardo, ma posso assicurare che le attività finora svolte in via sperimentale dalla Cassa costituiscono già una premessa valida per giungere a risultati concreti su larga scala.

Vorrei, ora, con pochi accenni, riferirmi ad un problema che è affiorato in diversi interventi: l'ulteriore potenziamento del patrimonio di infrastrutture nel Mezzogiorno. Il nuovo provvedimento subordina l'intervento in tale settore alle esigenze dello sviluppo produttivo nonché del miglioramento delle condizioni di vita civile delle popolazioni meridionali. Il provvedimento configura un intervento della Cassa accanto a quello delle amministrazioni ordinarie, per le quali, come ho ricordato, vi è l'obbligo del 40 per cento, soprattutto per l'approvvigionamento idrico e la viabilità a scorrimento veloce, nonché per la predisposizione di programmi speciali diretti a soddisfare fondamentali esigenze del settore agricolo e delle zone di particolare depressione.

Onorevoli senatori, mantengo l'impegno di essere breve; indubbiamente è viva l'ansia, e non soltanto nelle province del Mezzogiorno d'Italia, per un pronto esame da parte del Parlamento della nuova legge, che conferma l'impegno dello Stato democratico verso quella parte del territorio nazionale che nell'ultimo quindicennio è stata oggetto di particolari e straordinari interventi. Nel concludere i brevi chiarimenti contenuti in questa mia replica, mi si lasci formulare l'auspicio che la nuova legge sia presto un fatto operativo. La soluzione dei problemi posti dalla crisi congiunturale che caratterizza negativamente l'attuale momento, troverà nella vigorosa ripresa dell'intervento

straordinario — di cui continua ad essere valido organo esecutivo la Cassa per il Mezzogiorno — un rilevante contributo: non saranno dunque soltanto le province meridionali a beneficiare del provvedimento straordinario, ma sarà l'intero Paese a ricavarne frutto e ciò nel quadro della programmazione economica nazionale. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del bilancio.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'ora tarda e la stanchezza in cui ci troviamo dopo una così lunga giornata di dibattito faranno sì che io cercherò di essere il più breve possibile nella conclusione di questa discussione sulla politica economica generale del Paese. Non mi soffermerò su tutti gli aspetti più strettamente monetari e finanziari, poichè i dati di questa situazione sono stati ampiamente e lungamente illustrati dal Ministro del tesoro. In questo intervento conclusivo cercherò quindi di soffermare l'attenzione sopra i problemi generali della politica economica. Il dibattito ha dimostrato che questi problemi sono oggi soprattutto i problemi della congiuntura ma strettamente connessi ai problemi dello sviluppo del Paese: in questa connessione il Governo li vede e sulla base di questa connessione il Governo sviluppa la propria politica.

Ho sentito nel corso del dibattito sollevare varie critiche circa il fatto che il Ministro del bilancio e quello del Tesoro, nella discussione svoltasi alla Camera pochi mesi fa per l'approvazione del bilancio di previsione per il 1965, hanno fatto un'analisi della situazione economica nel corso della quale hanno parlato del raggiungimento della curva più bassa della congiuntura. Tale critica ci è stata rivolta non soltanto da oratori di opposizione, ma anche garbatamente dal senatore Tupini, il quale ha creduto di trovare una contraddizione tra la situazione oggi esistente nel Paese e quella che chi vi parla illustrava alla Camera nell'occasione che ho ricordato. Il senatore Tupini ha ricordato le mie parole ed io stesso voglio ricor-

darle ancora: « L'anno 1964 sembra concludere una fase congiunturale che ha interessato l'economia italiana a partire dal 1958 ».

Questa conclusione, si argomenta, non c'è perchè la situazione dinanzi alla quale ci troviamo è ancora recessiva, l'allarme per l'occupazione è notevole e i problemi del futuro sono ancora pieni di ombre.

Ebbene, io ritengo che quanto dicemmo allora non sia stato contraddetto dalla realtà e che l'analisi che presentammo alla Camera conservi ancora oggi la sua validità. Questo non significa nè che allora ritenessimo che le difficoltà congiunturali erano superate, nè che oggi riteniamo che esse siano superate. Noi sappiamo benissimo che la situazione è ancora delicata, difficile, sappiamo quanto delicati siano i problemi dell'occupazione, e credo che voi, al di là delle polemiche, potete facilmente immaginare che la principale preoccupazione di un Governo democratico è, e non può non essere, quella della massima occupazione possibile per tutti i cittadini, perchè oltretutto la democrazia riposa sul consenso delle grandi masse dei cittadini e un regime democratico non può dunque essere fondato altro che su un alto sviluppo di tutte le attività produttive, di tutte le possibilità di lavoro per il maggior numero possibile di cittadini.

Noi ci rendevamo e ci rendiamo perfettamente conto delle difficoltà della situazione e non intendiamo affatto sottovalutarle o ignorarle. Togliamo perciò di mezzo questo equivoco: lo dico anche agli oratori della destra i quali ci hanno rimproverato una politica che come sbocco ha, si dice, la disoccupazione. La nostra politica, al contrario, mira alla massima occupazione.

Detto, dunque, che la situazione è ancora delicata e difficile e che, come tale va affrontata, debbo però anche confermare che quell'analisi fatta due mesi fa alla Camera non era falsa ed ottimistica, né è stata smentita dalla realtà. Molti indici mostrano che il punto in cui siamo giunti è quello della svolta inferiore della crisi di congiuntura: questo significa che occorre agire perchè si passi alla ripresa, ad una nuova fase di ascesa del ritmo di sviluppo del Paese, quindi degli investimenti e dell'occupazione. È infatti concepibile (diciamolo con tutta franchezza) che, senza un'adeguata politica, l'andamento della curva si fermi a questo livello, e si debba registrare una fase di stagnazione molto pericolosa per lo sviluppo democratico ed economico del Paese.

Molti dati, ripeto, indicano comunque una tendenza possibile di ripresa semprechè (ripeto sempre per non essere frainteso) tutti insieme ci mostriamo capaci di mettere in moto gli elementi della ripresa. Dal settembre in poi diversi settori della produzione sono in ripresa sia pure tenue; fenomeno di cui abbiamo avuto recente conferma nel rapporto dell'ISCO al CNEL sulla congiuntura degli ultimi sei mesi del 1964. Infatti, (per citare alcuni dati) il reddito nazionale dei due primi trimestri del 1964 presentava indici negativi, cioè una riduzione nei confronti dei trimestri precedenti, mentre l'ultimo trimestre del 1964, presenta un incremento sia pur lieve, esattamente dell'1,2 per cento, rispetto al precedente terzo trimestre del 1964. Ancora: l'ultimo trimestre del 1964 registra una certa ripresa in taluni settori industriali (settore dell'automobile e via dicendo).

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue P I E R A C C I N I, *Ministro del bilancio*). Non ricorderò gli altri elementi positivi, presenti a tutti voi, del resto illustrati dal Ministro del tesoro; bilancia dei

pagamenti attiva, formazione del risparmio (veda, senatore Nencioni, abbiamo avuto anche questo dato negli ultimi mesi; lei ha affermato che non c'è più propensione al

risparmio, e invece abbiamo da segnalare un ritorno alla formazione del risparmio, con un ritmo maggiore che nel passato, anche nei normali depositi bancari); abbiamo la liquidità del sistema bancario; abbiamo una serie di fenomeni che possono, ripeto, permettere la ripresa.

Ciò non toglie che vi siano ancora alcuni punti oscuri. Alcuni settori meritano una particolare attenzione, anche perchè la crisi di alcuni di questi ha indubbiamente un effetto moltiplicatore; e penso soprattutto al settore dell'edilizia. Vi sono tre settori che meritano una particolare attenzione: il settore dell'edilizia, il settore tessile e il settore meccanico. Cercheremo poi di vederne brevemente la situazione attuale; ma per quanto riguarda sempre l'analisi generale, io desidero adesso illustrare sinteticamente i motivi per cui oggi è possibile, con una certa serenità, una energica azione di ripresa.

Voi sapete che la produzione industriale nel novembre del 1964 risulta del 4 per cento inferiore al massimo livello raggiunto nell'ottobre del 1963; la flessione è del 7 per cento per i beni di consumo, del 10 per cento per i beni strumentali, mentre soltanto per il ristretto gruppo dei beni di utilizzazione immediata per la produzione si registra un aumento che è del 10 per cento. Ho prima citato i sintomi di miglioramento di alcuni settori, ma negli ultimi due mesi la situazione in questi settori è rimasta sostanzialmente stazionaria. L'occupazione dipendente nell'industria è diminuita, dall'ottobre del 1963 all'ottobre del 1964, di 240 mila unità circa, il che corrisponde al 4 per cento circa dell'occupazione industriale complessiva. Considerando le ore lavorate — dato che esiste purtroppo anche il fenomeno della riduzione degli orari di lavoro — si può stimare che l'occupazione in termini di ore sia diminuita nello stesso periodo, anzichè del 4, del 6,7 per cento. Tenuto conto del ristagno della produzione industriale in quest'ultimo periodo e anche del probabile ulteriore aumento della produttività — perchè la produttività continua ad aumentare, sia pure in termini minori che nei periodi di espansione, anche in periodi di re-

cessione — si può calcolare, tutto sommato, che la percentuale del 6,7 per cento sia salita ancora di un punto o due, e quindi raggiunga l'8-9 per cento.

Pertanto nell'industria, che è il settore propulsivo dello sviluppo economico, esistono margini di capacità inutilizzata che vanno per buona parte dei settori, dal 7 al 10 per cento, ed esiste una sottoccupazione rapidamente impiegabile dell'ordine del 7-8 per cento. Riguardo all'industria, dunque, noi possiamo oggi ipotizzare, attraverso una accorta e coraggiosa politica, un impulso alla ripresa, (soprattutto facilitando gli investimenti) che non abbia immediati effetti inflazionistici; poichè nell'industria noi sappiamo, e questa è l'esperienza del passato, che spesso si è in grado di trasferire sui prezzi gli aumenti di costo e qualche volta anche, come è accaduto nel passato, di non trasferire sui prezzi le riduzioni di costo derivanti da un aumento, ad esempio, della produttività.

Ma oggi i margini inutilizzati ed utilizzabili che abbiamo visto sopra permettono di ipotizzare uno sviluppo della produzione dal quale non derivi una nuova tensione inflazionistica. Anzi, poichè noi sappiamo che l'inutilizzazione di parte degli impianti, restando fermi i costi generali, aumenta in realtà i costi, noi possiamo ipotizzare che lo sviluppo futuro possa in realtà produrre un rallentamento nella pressione dei costi, proprio per la migliore utilizzazione di tutto il sistema produttivo.

D'altra parte, per l'agricoltura noi abbiamo una situazione di prezzi sufficientemente stabili e abbiamo la possibilità, resa più facile dalla tendenza positiva della bilancia dei pagamenti ed anche della bilancia commerciale, di larghe importazioni che permettano di mantenere un controllo sufficiente dei prezzi in questo essenziale settore dei generi alimentari.

Già il Ministro del tesoro vi ha detto che uno dei punti delicati è rappresentato dal commercio e particolarmente dai prezzi al minuto. Infatti, nell'anno trascorso abbiamo avuto un fenomeno naturale di aumento dell'occupazione in questo settore, proprio per la difficoltà di trovare occupazione nel-

l'industria. Questo fenomeno, data la stagnazione, o meglio il minore sviluppo delle attività e dei consumi, ha determinato, in un complesso di attività commerciali pressapoco analoghe al passato, una riduzione nel rapporto tra la quantità di merci vendute e il numero degli addetti. Quindi si è avuto in pratica un aumento maggiore dei prezzi al minuto rispetto a quelli all'ingrosso.

Ma anche qui è da sottolineare che una vigorosa ripresa della domanda, quindi degli investimenti, quindi dell'occupazione, probabilmente avrà l'effetto di drenare una parte di manodopera rifugiata in questo settore e riportarla o attrarla nell'industria; così si avrà l'effetto di un miglioramento nel settore che probabilmente permetterà non un aumento della tensione dei prezzi, ma anche qui forse un miglioramento del sistema; comunque non un peggioramento.

Ecco, dunque, come la situazione attuale non sia da vedere ottimisticamente, o peggio ancora con pericolosa faciloneria, ma da osservare in tutta la complessità, in tutta la gravità e in tutta la delicatezza dei problemi che ci stanno di fronte, in tutti gli aspetti della realtà. La situazione attuale, permette un'azione di rilancio nelle attività, con dei margini tali che possono far pensare a un rilancio in una stabilità sufficiente di prezzi, in una stabilità quindi della moneta che è appunto una delle condizioni essenziali dello sviluppo del Paese.

Detto questo, esaminiamo allora brevemente i tre settori che sono al centro delle difficoltà attuali.

Abbiamo parlato del settore tessile. Per quanto riguarda questo settore, bisogna ricordare che esso ha risentito, in modo particolare, di tutte le recessioni che il sistema economico ha subito dal dopoguerra in poi. La particolare accentuazione che l'attuale fase ha registrato in questo settore è dovuta agli stessi motivi che già altre volte in passato sono stati posti esaurientemente in luce. Ci sono le difficoltà congiunturali, ma ci sono purtroppo in questo settore difficoltà più profonde, che sono difficoltà di struttura.

Anzitutto abbiamo il fenomeno, in se stesso positivo, di una economia come la nostra, che si avvia a diventare matura e che quindi vede scomparire fortunatamente il fenomeno dei bassi salari, il fenomeno di situazioni semiartigianali che erano vive in questo settore; d'altro canto entrano sul mercato, proprio in questo settore che è uno dei primi affrontato da un Paese che tende ad industrializzarsi, Paesi in cui bassissimi sono i salari e i costi di lavoro e che quindi sono capaci di fare la concorrenza a Paesi come il nostro.

Ma ci sono problemi ancora più complessi: spesso le dimensioni delle aziende — e penso al settore laniero in particolare — sono artigianali; spesso c'è stato un ritardo nel rinnovamento degli impianti, così che noi, di fronte a questo settore, abbiamo due ordini di problemi da affrontare. Quello che vorrei dire immediato, rientra nella politica più strettamente anticongiunturale: cioè agire attraverso tutte le misure necessarie per garantire una ripresa delle esportazioni e uno sviluppo immediato delle possibilità di espansione; questo per avere il tempo di affrontare il secondo problema e cioè la ristrutturazione del settore che va fatta in modo da non provocare nuova disoccupazione, vedendola in un quadro più vasto di espansione generale del nostro sistema economico, in modo anche da creare delle strutture, delle industrie capaci, per il loro grado alto di efficienza tecnica e per le loro dimensioni, di affrontare con sicurezza i gravi problemi della competitività che si pongono in questo settore.

È intenzione del Governo agire appunto, sia nel periodo a breve termine portando in Parlamento, nel più breve spazio possibile di tempo, un complesso di misure anticongiunturali efficaci, sia contemporaneamente operando nel periodo più lungo con questa ristrutturazione del settore.

Ricordo che il disagio del settore tessile è dimostrato dal fatto che nel 1964 le esportazioni di tessuti e di confezioni in fibre naturali nei primi undici mesi sono aumentate da 252 a 262 miliardi di lire, (circa il 5 per cento) mentre il complesso delle nostre esportazioni è aumentato, invece, nel-

lo stesso periodo del 17 per cento. L'indice della produzione nel settore, se si fa base cento il 1953, è passato da 140,7, che era la media dei primi undici mesi del 1963, a 132,5 che è la media dei primi undici del 1964. Si è avuta dunque una riduzione del 5,8 per cento.

Nello stesso periodo il settore delle fibre sintetiche ha trovato impieghi crescenti e sempre più larghi, in sostituzione delle fibre naturali, e si è sviluppato ulteriormente anche in quest'anno difficile che è stato il 1964. Debbo dire, che anche in questo settore che è così delicato, le recenti indagini hanno portato a delle previsioni stazionarie, ma non di grave peggioramento, quindi delle previsioni di stagnazione, diciamo così, non di precipitazione. Continuo a fare una simile dichiarazione non per sottovalutare i problemi che abbiamo di fronte, ma per vederli nei loro limiti reali; altrimenti se ci lasciamo prendere da un pessimismo senza speranza, non riusciamo ad uscire da questa situazione.

Il secondo settore cui accennavo prima è il settore edilizio. È il settore più delicato per i suoi effetti moltiplicatori. Se noi avessimo un peggioramento continuo nel settore edilizio, noi avremmo di riflesso difficoltà notevoli, per esempio nel settore delle macchine, e così via. Ora, noi sappiamo che il fenomeno più preoccupante che abbiamo in questo settore è la riduzione dei progetti.

Se voi prendete le statistiche del 1964, potrete addirittura notare un aumento nei confronti del 1963. Ma sempre per il realismo che deve essere a tutti di guida, non prenderemo certo queste statistiche per dire che le cose vanno bene, perchè si tratta di complimenti di opere già iniziate, mentre non si iniziano altre opere in sostituzione di quelle che terminano; così noi abbiamo questo fenomeno che, misurato in percentuali, comporta una riduzione di progetti nei confronti del 1963 intorno al 27 per cento. Se guardiamo poi le costruzioni iniziate nel corso del 1964, abbiamo una cifra ancora più preoccupante, perchè le costruzioni sono diminuite del 40,6 per cento nei confronti del 1963. Quindi, questo è veramente un settore in cui dobbiamo impegnarci ad agire con

estrema rapidità, perchè se lo lasciamo andare attraverso la dinamica che ho descritto attualmente, nel 1965 avremo certamente una notevole flessione con ripercussioni dirette sull'occupazione nel settore e indirette sulla occupazione negli altri settori.

È una vecchia discussione, ma mi permetto di ripetere che bisogna anche qui guardare i problemi del settore edilizio, se vogliamo risolvere questa difficile situazione, nella loro complessità. Noi abbiamo soprattutto da parte dei Gruppi liberali una critica che tende a far risalire tutta la crisi edilizia alla minaccia della legge urbanistica. Io credo che sia necessario presentare al più presto (e questa è l'intenzione del Governo) la legge urbanistica così che vi sia certezza di diritto per tutti i cittadini.

M A C C A R R O N E . In quale edizione? Speriamo che non vi sia una nuova edizione.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio.* Nell'edizione che il Governo presenterà e che lei potrà discutere ampiamente. Comunque anche di questo discuteremo e vedrete che la preoccupazione del Governo è stata ed è quella di garantire i principi fondamentali della politica urbanistica democratica, cioè la facilitazione a tutti i cittadini dell'acquisto della casa; perchè ribadiamo ancora una volta che lo scopo fondamentale di uno sviluppo ordinato delle città non è quello di togliere la casa a nessuno, ma quello di portare invece i più vasti strati dei lavoratori all'acquisto della casa, a diventare, se possibile, proprietari della casa, ed è quello congiunto di far sì che questo sviluppo sia ordinato e civile, sia uno sviluppo che garantisca alla collettività i servizi necessari e che avvenga eliminando le speculazioni che spesso nel passato hanno agito da freno e sono state una delle cause della attuale difficile situazione.

Io penso che convenga a tutti la definizione di una legge urbanistica che risponda a questi obiettivi e che ponga certezza in un campo in cui l'incertezza è dannosa. Ma se anche vogliamo ammettere che questo stato di incertezza, di dibattiti e spesso di deformazioni intorno alla legge urbanistica abbia

determinato una situazione psicologica negativa, è certamente impossibile sostenere che le difficoltà dell'edilizia derivano soltanto da questa spada di Damocle della legge urbanistica. Le difficoltà del settore edile sono molto più profonde e complesse. Innanzitutto, lo sviluppo tumultuoso che si è verificato in questi ultimi anni ha portato ad un tipo di edilizia, che possiamo definire di lusso o di semi-lusso, per le esigenze dei ceti medi superiori, che fatalmente doveva incontrare dei limiti nel mercato perchè, al di là di questi ceti, esistono nel nostro Paese vastissime categorie che aspirano alla casa, che ne hanno bisogno, ma che certo non possono arrivarci se il prezzo da pagare è troppo alto.

È questa una strozzatura che si è venuta verificando tra il tipo di edilizia che si rivolgeva a dei ceti che prima o poi dovevano saturarsi e questo mercato potenziale, immenso, ma che tuttavia non trovava la rispondenza in quello che il mercato poteva offrire. Questa è stata la vera strozzatura in tale settore, e naturalmente non era facile a risolversi per tutti i complessi problemi dei costi connessi allo sviluppo stesso determinato negli anni del « boom ». Però bisogna guardare nella sua realtà e nella sua complessità questa situazione perchè se non se ne individuano esattamente le cause rischiamo di non risolvere nulla; e niente sarebbe più pericoloso che rimettere in moto un meccanismo che magari illusoriamente per uno, due o tre anni desse la sensazione di una reviviscenza, per preparare poi una nuova crisi.

Noi dobbiamo, dunque, agire perchè l'edilizia si orienti a rispondere alla domanda non soddisfatta dei vastissimi strati popolari, dei vastissimi ceti medi, che hanno bisogno della casa. A questo scopo, stiamo preparando un disegno di legge sull'edilizia convenzionata, che sia lo strumento per aprire la via verso l'acquisto o anche l'affitto della casa da parte di questi vastissimi ceti oggi impossibilitati a soddisfare le proprie esigenze in questo campo. Tale legge, per converso, metterà gli imprenditori edili in condizioni di indirizzarsi a quel tipo di edilizia, naturalmente con l'intervento dello Stato che in questo

caso è giustificato non soltanto dall'esigenza della ripresa del vasto settore dell'edilizia privata, ma anche dall'esigenza sociale di soddisfare ad uno dei bisogni più sentiti del nostro popolo.

Ci sono poi i problemi di strutture, di tecniche nuove, come ad esempio quella della prefabbricazione, di modernizzazione, che noi pensiamo di dover facilitare. Ripeto, ancora una volta, sebbene lo abbiamo detto già molte altre volte essendo stati quasi sempre fraintesi, che noi pensiamo di facilitare questa attività non favorendo un processo che schiacci la piccola e media impresa edilizia, ma favorendo l'ingresso a queste tecniche nuove di tutti gli operatori del campo edile, facilitando eventualmente le necessarie fusioni, i consorzi e via dicendo, ma guardando con occhio attento anche a vasti strati dei piccoli e medi imprenditori che nessuno — e tanto meno il Governo — vuole abbandonare ad un processo spontaneo dominato dalla formazione di grandi gruppi concentrati, dotati di enorme forza di soffocamento rispetto a tante forze produttive.

S A M A R I T A N I . Forze che eliminerete in modo programmato.

P I E R A C C I N I . *Ministro del bilancio.* Non abbiamo questa intenzione e intendiamo democraticamente andare avanti: vedremo se ci sarete anche voi, all'appuntamento; me lo auguro.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Voi (*rivolto all'estrema sinistra*) le eliminereste in ogni caso. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

B E R T O L I . Lei è indietro di cinquant'anni... (*Commenti*).

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio.* Più che sul punto se si è indietro di cinquant'anni o se si è avanti, discuteremo insieme sulla programmazione democratica, di fronte alla quale ognuno prenderà le proprie responsabilità.

Naturalmente noi non pensiamo soltanto al settore edile privato. Come già nel settore

tessile, anche qui occorrono misure più energiche e più rapide per mettere l'attività produttiva nuovamente in movimento; e noi saremo pronti prossimamente ad illustrare ciò che è possibile fare a breve termine nella politica congiunturale con un'azione che non contraddica quella a lungo termine da me illustrata, ma che la prepari con una ripresa immediata dell'attività del settore. Certamente accanto a questa politica congiunturale e accanto a quella politica a lungo termine (edilizia convenzionata, ristrutturazioni, eccetera) una leva importante è offerta anche dall'edilizia pubblica, dall'azione cioè svolta in questo settore dallo Stato e dagli enti locali. La massa di manovra è imponente. Non si tratta di cifre miracolistiche, ma la massa globale disponibile per le opere pubbliche (parlo di tutte le opere pubbliche) assomma al grande ordine di 1.316 miliardi. L'importanza non solo per l'edilizia ma per l'intera politica anticongiunturale di questa somma disponibile da parte del Ministero dei lavori pubblici è comprensibile.

Va precisato che la somma non è spendibile tutta immediatamente, perchè in parte si tratta di stanziamenti diretti e in notevole parte si tratta di finanziamenti che avvengono attraverso la concessione di contributi, e quindi attraverso mutui. Quando parliamo di 1.316 miliardi, abbiamo dinanzi il quadro massimo degli interventi possibili, ben sapendo peraltro che non si tratta di una somma spendibile immediatamente, non solo per ragioni tecniche, ma anche per ragioni creditizie. Si tratta di una massa di manovra che può consentire di agire con efficacia forse risolutiva per il rovesciamento della tendenza purtroppo negativa nel settore edilizio. Infatti — per parlare strettamente di problemi di edilizia e di costruzioni pubbliche — noi abbiamo 28 miliardi disponibili per l'eliminazione delle case malsane, 140 miliardi per l'edilizia sovvenzionata in base alla legge n. 408 e 200 miliardi, sempre per l'edilizia sovvenzionata, in base alla legge 1460, cioè in tutto 340 miliardi. Se a queste cifre aggiungiamo la somma possibile di 130 miliardi per ospedali e la somma possibile di 310 miliardi per l'edilizia scolastica, si arriva, solo per questi settori, a una massa ingente di disponibilità per 800 miliardi circa.

PELLEGRINO. Permetta un'interruzione, onorevole Ministro. Lei ha fatto bene a richiamare la legge n. 1460: finora nessuno ancora ha costruito in base a questa legge, pur avendo il Ministero dei lavori pubblici dato i contributi a centinaia di cooperative.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Infatti. A questo proposito le posso dire che proprio in questi ultimi tempi la Cassa depositi e prestiti, per quanto le concerne, ed altri Istituti hanno accelerato questo processo. Tenga conto che il processo di formazione normale di liquidità si ha dal settembre in poi; ma arriverò subito alla sua osservazione che pone un problema di cui afferro tutta l'importanza.

Per il momento noi abbiamo questa massa di disponibilità. Se nei prossimi mesi riuscissimo non dico a spendere tutta questa cifra di oltre 800 miliardi, ma alcune centinaia di miliardi, accanto alle misure per il rilancio dell'edilizia privata metteremmo una carica capace, io credo, di invertire veramente la tendenza.

Ora, uno dei punti più delicati — lo ricordava il senatore Bonacina, con cui convengo — è che esiste una strozzatura data dalla lentezza procedurale, dalle difficoltà procedurali nella spesa pubblica. Debbo dire che in questi mesi abbiamo visto come sia ormai difficile una pronta manovra congiunturale nella spesa pubblica se non affrontiamo con coraggio il problema delle riforme, delle procedure e delle strutture burocratiche. Questo diventa uno dei presupposti anche dell'intera applicazione del programma. Noi non possiamo immaginare una politica di programmazione efficiente, dinamica, capace di affrontare e risolvere mano a mano i numerosissimi problemi che essa pone, se l'apparato dello Stato, se tutto il sistema degli enti pubblici non diventa esso stesso capace di risolvere rapidamente e dinamicamente, come deve farsi nel nostro tempo, i problemi che gli stanno di fronte. È una vecchia strozzatura questa. E vorrei dire che in questo momento in cui i problemi di struttura si uniscono ai problemi della congiuntura, in cui, trovandoci in una fase di trapasso, soffriamo le difficoltà gravi di una società in tra-

sformazione, noi sentiamo in modo particolare come è invecchiato questo sistema e come è urgente modificarlo.

Ma mentre penso che dobbiamo porci tra i primi compiti della programmazione proprio questo della costruzione di uno Stato moderno, capace nelle sue strutture e nelle sue procedure di rispondere ai bisogni moderni, penso anche che si debba fare qualcosa di più rapido se vogliamo agire in particolare in questo settore dell'edilizia pubblica che è per me una delle chiavi importanti per il superamento della crisi congiunturale.

Ecco perchè il Governo sta pensando alla possibilità di un provvedimento che, in via eccezionale, magari temporanea, autorizzi lo Stato a procedure eccezionalmente rapide nella spesa per le opere pubbliche con un controllo successivo, severo quanto il Parlamento vuole, ma in modo che si possa avere, per esempio per sei mesi, una rapidità di manovra quale altrimenti non avremmo perchè i tempi tecnici, le procedure ed i controlli attualmente esistenti sono stati uno degli elementi che hanno bloccato la politica della spesa pubblica. Altrimenti è inutile stanziare delle somme, se non è possibile spenderle.

Mi auguro che il Parlamento, se il Governo presenterà una misura di questo genere, l'accoglia, al di sopra delle divergenze che possono dividerci, come uno strumento importante per una politica anticongiunturale che possa agire con efficacia ed estrema rapidità.

Questo non deve significare che il problema di fondo dell'adeguamento delle strutture debba essere accantonato: deve essere anzi uno stimolo perchè al più presto si possa avere questo Stato efficiente, capace di essere il perno di quella programmazione democratica di cui tutti abbiamo parlato. Vediamo il settore meccanico. L'andamento produttivo nel settore meccanico ha manifestato, nel corso del 1964, una netta inversione di tendenza, più accentuata nelle grandi aree industriali ed in taluni comparti, con particolare riferimento a quelli che producono beni strumentali. È questo il settore che ovviamente dovrà ricevere il più diret-

to contraccolpo dalla mutata situazione congiunturale.

L'indice della produzione meccanica, in complesso, esclusa la produzione di mezzi da trasporto, mostra una flessione di poco superiore all'8 per cento, però con forti differenze tra settore e settore. L'attività produttiva nel settore delle macchine utensili, che costituisce, come è noto, un barometro congiunturale di notevole interesse in quanto la variazione negli investimenti in macchine utensili precede le fluttuazioni nell'industria meccanica ha subito una netta flessione: l'assorbimento di macchine utensili da parte dell'industria italiana è sceso, nel corso del 1964, del 34,9 per cento.

La produzione delle autovetture ha subito, nel corso del 1964, una diminuzione del 6,7 per cento e, quanto agli autoveicoli industriali, la produzione si è contratta, nel 1964, del 18,8 per cento.

Debbo dire, che il peggioramento della situazione si è verificato fino a tutto il secondo trimestre per le autovetture, fino al terzo trimestre per gli autoveicoli industriali. Successivamente è avvenuto un leggero miglioramento che, particolarmente per le autovetture ha assunto una certa dimensione. Questo leggero miglioramento si deve attribuire ad un aumento della domanda interna, sia nel suo ammontare assoluto, sia per effetto delle sostituzioni di una parte notevole delle importazioni dall'estero che sono diminuite nel 1964 del 36,3 per cento.

Dunque, visti questi tre settori su cui bisogna concentrare gli sforzi nell'azione anticongiunturale, noi dobbiamo anche dire che questa azione e le misure che saranno prese devono essere rapide ed efficaci, devono rispondere a tre requisiti: devono muovere una massa sufficientemente grande di potere d'acquisto, devono essere coerenti con gli obiettivi della programmazione e devono avere effetti immediati.

Abbiamo già parlato di alcune di queste misure, come le opere pubbliche e l'edilizia; avete sentito in questa lunga giornata parlare dei progetti dell'IRI, dell'ENI; possiamo aggiungere anche quelli dell'Enel. Il Governo tende ad accelerare questi investimenti, scegliendo soprattutto quelli che possano

avere effetto moltiplicatore nella ripresa industriale. Si deve tendere a facilitare il rilancio anche dell'attività privata nel campo degli investimenti, avendo particolare attenzione all'equilibrio tra costi e ricavi, di cui si è parlato a lungo e su cui quindi non mi intrattengo ora ulteriormente.

Si tratta anche di aumentare il potere di acquisto delle masse popolari; l'imminente presentazione della legge che migliora le pensioni della Previdenza sociale può adempiere ad un ruolo importante anche in questo senso.

Ma, è evidente che i problemi della congiuntura si innestano con i problemi più vasti dello sviluppo e della programmazione. E noi sappiamo che non faremmo un'opera duratura se riuscissimo soltanto ad invertire temporaneamente la tendenza e magari a creare un nuovo *boom*. Ma rimarrebbero sempre le premesse di una nuova recessione: noi abbiamo la coscienza esatta di come i problemi congiunturali, i problemi strutturali, i problemi di breve termine e i problemi di lungo termine siano legati fra loro.

Ho sentito dalle opposizioni l'accusa fatta al Governo di una politica che avrebbe determinato la crisi. In particolare abbiamo sentito dallo schieramento che va dai liberali ai senatori del Movimento sociale italiano, e dal senatore Nencioni in particolare, una descrizione della politica di centro-sinistra come della politica che avrebbe preso un Paese in piena fioritura e sviluppo e l'avrebbe portato alla crisi. La critica del Partito comunista parte invece esattamente da considerazioni opposte a quelle dei colleghi della destra per arrivare, però, alle stesse conclusioni. Per gli uni è il contenuto eversivo della politica di centro-sinistra a determinare l'attuale situazione, per gli altri è il suo contenuto piattamente ligio alla volontà dei monopoli. Lascio alla meditazione di tutti se possano essere vere nello stesso tempo l'una e l'altra critica; ma gli uni e gli altri hanno individuato nella politica di centro-sinistra...

P E L L E G R I N O . Onorevole Ministro si rivolge anche al suo partito, o per lo meno ad una parte?

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio*. A nessuna parte del mio partito. Noi come partito possiamo esaminare, discutere, vedere i vari aspetti, ma nessuno del Partito socialista accetterebbe certo la tesi che la politica di centro-sinistra sia una politica succuba dei monopoli o che la politica del centro-sinistra sia la causa di questa recessione.

La politica di centro-sinistra si è trovata di fronte ad una situazione degli anni del *boom* che...

N E N C I O N I . Questa è la vostra tesi, una tesi difensiva, umanamente comprensibile, ma non è la realtà.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio*. ...aveva in se stessa una serie di strozzature che uno sviluppo disordinato ha fatalmente portato in evidenza. È pensabile, ad esempio, uno sviluppo organico di tutta una società e di tutta un'economia in un Paese in cui mancano gli elementi essenziali come la scuola, che deve fornire i tecnici all'economia, gli operai specializzati, gli scienziati, i dirigenti di azienda? È pensabile che lo sviluppo organico di un Paese si possa avere se è deficiente per esempio il sistema portuale? Questo sistema portuale non sufficiente ha rappresentato una strozzatura in questi anni e sono strozzature che vengono da lontano e che nessuno oserebbe pensare di poter rimuovere in due o tre anni. Sono strozzature che a volte risalgono ai decenni passati.

Noi vogliamo fare una politica di rinnovamento democratico e di programmazione democratica, una politica che si ponga come obiettivo fondamentale lo sviluppo armonico del Paese, la eliminazione delle strozzature e di quegli elementi contraddittori, che insieme alle ragioni congiunturali che sono state esposte, hanno rappresentato uno degli elementi di questa crisi che attraversiamo, che è allo stesso tempo crisi di congiuntura e crisi di una società squilibrata. Di una società che è certamente in crescita di sviluppo, ma che non può svilupparsi più se il suo sviluppo resta abbandonato a forze disorganiche, caotiche e non è invece diretto democraticamente da tutti noi insieme, dalla collettività, con

l'utilizzo razionale di tutte le sue energie, di tutti suoi mezzi, perchè accanto allo sviluppo dell'economia ci sia lo sviluppo della scuola, della ricerca scientifica, in un clima di civiltà e di progresso.

N E N C I O N I . L'onorevole La Malfa nel 1962 non ha mai denunciato queste cose.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio*. Non è esatto, nella Nota aggiuntiva, uno degli elementi caratteristici era proprio rappresentato dalla denuncia fatta allora, non ora, di queste storture e strozzature che ad un certo momento dovevano venire al pettine nella società italiana. La risposta a questi più gravi problemi, connessa ai problemi della congiuntura, strettamente legata ad essi, è la politica di programmazione democratica.

Io non posso questa sera, non solo per l'ora tarda, ma anche per il rispetto che ogni organo costituzionale deve agli altri organi costituzionali, per il rispetto che dobbiamo al CNEL, non posso qui stasera illustrare le linee del programma di sviluppo. Voglio però ricordare soltanto alcune cose, perchè alcune osservazioni sono state fatte in generale e in primo luogo proprio da lei, senatore Nencioni, che ha ripetuto in quest'Aula l'accusa, mi si permetta, un po' vivace (ella ha detto « un programma fondato sul mendacio »), che l'ipotesi di uno sviluppo del 5 per cento, che sta alla base del programma, sia impossibile a raggiungersi. Intanto precisiamo che il 5 per cento è complessivo. Il senatore Bosso diceva: nel 1965 non raggiungeremo certo il 5 per cento. Ma nel 1965 il programma stesso non prevede il 5 per cento, ma prevede uno sviluppo intorno al 4 per cento, e comunque si tratta di una previsione complessiva dello sviluppo nei cinque anni.

Ora, vede, senatore Nencioni, certo noi dobbiamo tutti insieme invertire la rotta, riprendere il cammino, superare questa fase di congiuntura e muoverci agendo parallelamente nel rimuovere le cause strutturali di cui parlavo e le cause congiunturali vere e proprie. Questo bisogna fare certamente, e quindi il 1965 sarà un anno impegnativo per tutti, se vogliamo raggiungere questa meta

finale del 5 per cento. Ma questa meta è raggiungibile, perchè Paesi ad economia matura ipotizzano uno sviluppo intorno al 5 per cento come la Francia, o intorno al 4,5 per cento come la Svezia, e sono Paesi che non hanno, come noi, risorse inutilizzate, per esempio, di manodopera sottoccupata, e che quindi hanno maggiori difficoltà a tenere un ritmo così elevato di sviluppo. La nostra economia ha invece questa possibilità di utilizzo di zone di sottoccupazione che permette un ritmo abbastanza avanzato; questa del resto è una delle ragioni per cui nel quinquennio precedente abbiamo avuto uno sviluppo intorno al 7 per cento, ed anche superiore. Ecco perchè l'ipotesi di un 5 per cento non è avventata, ma si basa, nel quadro delle economie occidentali, su una situazione, come l'italiana, dove maggiori sono le risorse utilizzabili e quindi più possibile è un ritmo che del resto, come lei vede, prudentemente è già tenuto ad un livello inferiore a quello del quinquennio precedente. Ma le condizioni perchè tutto questo si raggiunga consistono nel fatto che questa programmazione sia davvero democratica e cioè che impegni davvero le forze vive del Paese dai sindacati ai datori di lavoro, ai pubblici poteri. E anche di questo io parlo, perchè è venuta una critica da vari settori sulla non reale natura democratica del piano di sviluppo che abbiamo preparato. Il senatore Tupini ha parlato addirittura di alcune procedure che noi nasconderemmo chissà con quali intenzioni.

N E N C I O N I . Tupini fa la fronda.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio*. Qui siamo liberi di discutere. Da parte mia ascolto sempre con estrema attenzione tutte le voci perchè quando si hanno responsabilità come queste abbiamo il dovere di ascoltare tutti.

Comunque, che cosa c'è di vero in queste critiche? Badate, quello che abbiamo fatto è un notevole sforzo democratico, è un lungo cammino che va da quella Nota aggiuntiva del Ministro del bilancio La Malfa nel 1962 ad oggi attraverso consultazioni, discussioni, ricerche di studiosi, contatti con i sindacati, con i datori di lavoro, con le forze della

scienza, e via dicendo. Certo, lo ammetto per primo, è un procedimento ancora imperfetto; ma quando mai qualcosa è nata perfetta, se non Minerva dalla mente di Giove?

Si trattava di creare qualcosa di profondamente nuovo nella vita nazionale e questo sforzo democratico è il primo grande sforzo che si è compiuto e che ha visto lo studio di tutte le risorse disponibili, dei problemi e delle relative possibilità di risolverli. Noi pensiamo che nel futuro le procedure democratiche per l'approvazione del programma dovranno essere istituzionalizzate e rese ancora più vaste, più sicure, più aperte.

Come voi sapete, il programma noi lo vediamo come un grande processo continuo: ecco la scorrevolezza, l'attenzione alla realtà perchè sia sempre un programma realistico, attraverso un processo di elaborazione e di attuazione che chiama a raccolta tutte le forze nazionali. E voi sapete che in attesa delle Regioni a statuto ordinario abbiamo istituito i Comitati regionali della programmazione che si fondano soprattutto sui sindacati e sui Presidenti delle amministrazioni provinciali per avere già una voce diretta dei rappresentanti del popolo, degli elettori, accanto ai rappresentanti dei sindacati, dei datori di lavoro, delle forze della tecnica e dell'economia.

È un processo che dalla periferia sale al vertice, ed anche al vertice trova il contatto continuo tra sindacati, Governo e datori di lavoro. È un processo che troverà la sua fase finale (vede, senatore Nencioni, il massimo rispetto che portiamo al Parlamento) proprio qui, in quest'Aula del Senato, e in quella della Camera dei deputati, poichè riteniamo il Parlamento il supremo organo di decisione ai fini dell'attuazione e dello sviluppo delle linee del programma.

Ecco il disegno che noi vogliamo portare avanti, e proprio perchè si tratta di un disegno democratico esso non si limita, e non può limitarsi, ad indicare soltanto uno schema di previsione o delle misure di natura strettamente economica. Il nostro è il disegno di una trasformazione democratica della società ed è per questo che contiene un così lungo elenco di riforme che vanno da quella della burocrazia a quella regionale, da quella

delle società per azioni a quella dei codici, e via dicendo.

Io vorrei dire che, accanto al lavoro anti-congiunturale, anche questo delle riforme deve essere portato avanti con rapidità e stiamo già lavorando ad approntare strumenti che sembrano tecnici ma che si inquadrano invece in questa trasformazione democratica della società.

Il senatore Parri ha sollevato il problema del bilancio di cassa, elemento importante in una politica programmata perchè con un bilancio di competenza difficilmente potremo agire in termini di programmazione. Ebbene il senatore Parri sarà forse lieto di sapere che pochi giorni fa, il 12 di questo mese, ho insediato una Commissione per la riforma del bilancio; ne fanno parte oltre al mio capo di gabinetto, insigni studiosi ed il Ragioniere generale dello Stato.

Il problema del bilancio è essenziale, non solo in vista di una politica programmata, in vista di esigenze anticongiunturali, ma anche in generale, considerando le situazioni del futuro. Allo stesso modo si studia intorno al Fondo unico per lo sviluppo, che significa l'unificazione di tutto lo sparso sistema di incentivi. Come è noto, le leggi sugli incentivi si frammentano in mille voci, alcune delle quali risalenti addirittura a tempi lontani, come quella sulle bonifiche, che è del tempo fascista (1934). Sono una miriade di voci rigide, che non permettono una politica vera di incentivi adeguati alle esigenze non dico di un piano economico, ma neppure della congiuntura.

Ebbene, stiamo lavorando anche a questo per portare avanti, insieme al progetto di programma, ogni cosa che all'attuazione di esso sia necessaria. Così per la riforma della legge sulle società per azioni, il cui disegno di legge è di imminente presentazione; così per il problema della politica delle partecipazioni statali, la cui guida verrà assunta, per l'approvazione dei programmi e degli investimenti, dal Comitato interministeriale per la programmazione, sì da farne rispondere l'attività ai disegni di sviluppo democratico. Anche il problema del medio credito è in via di esame, con l'intento di potenziare il sistema centrale del medio credito; della rifor-

ma tributaria ha parlato stamane il ministro Tremelloni; alla riforma delle pensioni e dei sistemi previdenziali si pensa in termini di riordinamento delle assicurazioni maternità, malattia, antitubercolare, infortuni sul lavoro, insieme alla revisione degli assegni familiari (da estendere anche ai lavoratori dipendenti di tutte le categorie); per la riforma delle assicurazioni di invalidità, vecchiaia e superstiti (che dovrà raggiungere, fra un certo numero di anni, la pensione base di ventimila lire). . . (*Commenti del senatore Fiore*).

È facile fare delle promesse, lo so; è facile dire che saranno risolti questi e quegli altri problemi. Ma io richiamo il Parlamento di fronte al vero problema nuovo che è dinanzi a noi: quello della programmazione democratica. Da parte vostra (*indica l'estrema sinistra*) è stato detto che dietro alla programmazione democratica noi nascondiamo la « politica dei redditi » (come dite voi) cioè di reale compressione dei salari. Io lascerei da parte l'espressione « politica dei redditi », proprio perchè in Italia ha assunto un significato di blocco dei salari o di compressione dei salari, e non altro; e parlerei invece della politica di piano e di piano democratico...

B U F A L I N I . Perchè non l'avete lasciata questa espressione? Sarebbe importante lasciarla.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio.* Basta intendersi. Lei intende per politica dei redditi una politica di blocco e di compressione dei salari. Questa non è la politica di piano, questa è la politica che voi dite che il Governo vuole perseguire, ma che il Governo in realtà non vuole perseguire.

La politica di piano è un'altra cosa, e parlo alla responsabilità di tutti. Attraverso quel vasto processo di elaborazione democratica che ho illustrato, sia pure brevemente, poco fa, il Paese stesso è chiamato a darsi degli obiettivi in una scala di priorità. Noi ne abbiamo indicati alcuni, e li discuteremo insieme in Parlamento: la scuola, la casa, gli ospedali, la sicurezza sociale e via dicendo. Nessuno può pensare che non sia necessario

adottare un sistema di priorità, fare l'elenco delle disponibilità e vedere che cosa in realtà si può fare in un determinato numero di anni.

Questo qualcosa che si può e si deve fare noi non lo vogliamo imporre dall'alto, nè attraverso una programmazione tecnocratica fatta da gruppi di tecnocrati nè, tanto meno, attraverso un sistema autoritario che scenda dall'alto. Chiamiamo a questa libera scelta i sindacati, gli imprenditori, il Parlamento, tutte le forze del Paese. Ma questa libera scelta comporta di per se stessa, e non può essere negato da nessuno perchè questa è la sostanza di una qualsiasi politica di piano...

P E L L E G R I N O . Comporta che prevarrà il più forte.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio.* Ma perchè prevarrà il più forte? Lei è così sfiduciato nella forza immensa dei sindacati, nella forza immensa che le forze del lavoro hanno nella società moderna, da ritenere a priori che siano i più deboli? Invece io dico che in un grande processo democratico l'interesse collettivo, liberamente scelto dal Parlamento con il concorso di tutte le forze del lavoro, sarà alla base dello sviluppo democratico. Ma intendiamoci, si tratta di una politica severa; ecco perchè mi rivolgevo anche a voi. Si tratta di una politica che non permette più a nessuno, nè all'opposizione nè al Governo, promesse indiscriminate, che non permette il suo frantumarsi nel gioco delle espressioni di singoli o di categorie, che richiede un disegno globale ed organico, richiede un impegno solenne di tutto il Paese verso grandi obiettivi di civiltà che sono nell'interesse non di una parte, ma di tutti. Si tratta di una grande politica nazionale che richiede, per esempio, se il nostro programma andrà avanti, l'impegno di tutta la Nazione affinchè tra cinque anni la ricerca scientifica abbia tre volte di più di quello che ha ora, la scuola abbia più di 1000 miliardi per costruire le aule che mancano, gli ospedali vedano attuato il loro piano e la sicurezza sociale abbia fatto dei passi avanti.

Ma per realizzare tutto ciò si richiede, come dicevo, non l'imposizione dall'alto, bensì la libera accettazione di una distribuzione fra consumi e investimenti, e quindi una logica distribuzione fra salari, risparmi, profitti e via dicendo.

A questo non sfugge nessuna pianificazione di nessun tipo, da quella autoritaria di Stalin a quelle laburiste, a tutte quelle esistenti nel mondo, perchè « piano » non è altro che questo: distribuire le risorse del Paese secondo una logica. E questa logica che noi vogliamo portare avanti — ecco perchè ho detto che dinanzi a questo discorso ognuno assumerà le proprie responsabilità — è la logica della democrazia, è la logica della scelta libera e non imposta da nessuno, della scelta fatta dal Parlamento stesso. È la logica, dunque, della severa autodisciplina di un Paese che vuol raggiungere il suo sviluppo civile, morale ed economico, vuol raggiungere un arricchimento del suo contenuto di civiltà.

Perciò, concludendo questo lungo dibattito, onorevoli senatori di tutte le parti, a me pare che in un'ora pur così difficile come questa che attraversiamo, noi possiamo guardare con fiducia al futuro se sapremo unire le nostre energie, non solo noi del Governo, ma tutti insieme, nella libera dialettica democratica, e nella logica di questo disegno comune, in cui anche la critica non sia distruttiva e dispersiva. Se sapremo far questo che è un vero salto di qualità, che è un passaggio da una democrazia, permettetemi, disorganica, ad una democrazia che organicamente disegna il proprio avvenire, se tutti insieme sapremo metterci, non dirò in un *embrassons-nous* impossibile, ma in questa nuova logica ed unire insieme gli sforzi per superare la congiuntura avversa, in questo quadro più ampio di una programmazione democratica, io credo che, nonostante l'ora difficile, l'Italia possa guardare con fiducia al proprio avvenire. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

B O N A F I N I , Segretario:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno, per conoscere quale atteggiamento intenda assumere il Governo di fronte ai tentativi di rappresentare in Roma « Il Vicario » al servizio di un giudizio storico tendenzioso, in dispregio del sentimento del popolo romano ed italiano che ricordano in Pio XII il *defensor civitatis* ed in dispregio altresì delle norme concordatarie sul carattere sacro di Roma (263).

PIASENTI, MONNI, LIMONI, DI ROCCO

Al Ministro dell'interno, per conoscere il suo parere sugli incidenti accaduti in Roma il giorno 13 febbraio 1965 a proposito del lavoro teatrale « Il Vicario » e sulla ordinanza del Prefetto di Roma che proibisce nella Capitale la rappresentazione del dramma (264).

LAMI STARNUTI, MAIER, TEDESCHI

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B O N A F I N I , Segretario:

Al Ministro dell'interno, per conoscere se rispondono a verità le notizie apparse sulla stampa secondo le quali il circolo « Letture Nuove » sarebbe stato preso d'assalto dalle forze di polizia, in pieno assetto di guerra, per il fatto che vi si svolgeva la prova generale del dramma di Rolf Hochhuth, « Il Vicario », alla quale, peraltro, erano stati invitati i critici dei più importanti quotidiani e settimanali di Roma, nonché numerose personalità del mondo artistico e culturale.

Se, nel caso affermativo, ritiene tutto ciò compatibile con le buone norme democratiche.

che e civili che debbono regolare la vita dei cittadini ed in primo luogo il comportamento di coloro che per il rispetto di tali norme sono preposti a vigilare, e quali provvedimenti intende adottare nei riguardi di quei responsabili che, a disdoro delle nostre pubbliche istituzioni, ancora una volta si sarebbero macchiati di una ulteriore, brutale e quanto mai deprecata provocazione contro la libertà e la cultura (685).

DE LUCA Luca

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per chiedere se sia informato dello stato di disagio in cui si trovano i conferenti delle barbabietole allo zuccherificio di Sermide (Mantova), non essendo stato liquidato loro, da parte della direzione di tale stabilimento, il secondo acconto relativo al saldo del prodotto conferito; per sapere inoltre se non ritenga opportuno intervenire con urgenza, al fine di evitare l'aggravarsi della situazione già seriamente preoccupante non solo per i bieticoltori ma per la popolazione dell'intera zona (686).

AIMONI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza della difficile situazione, venutasi a creare allo zuccherificio di Sermide (Mantova) a seguito della decisione presa dalla direzione di tale azienda di sospendere 78 operai su 146 dipendenti; per conoscere inoltre quali misure ritenga adottare al fine di far sospendere detto provvedimento, proprio nel momento in cui più forte si fa la preoccupazione per l'aumento della disoccupazione (687).

AIMONI

Al Ministro dell'interno, se, in relazione al divieto di rappresentazione del dramma « Il Vicario » di Hochhuth, Ministro e Governo fanno propria l'interpretazione estensiva data dal Prefetto di Roma all'articolo 1 del Concordato e non ne avvertano la grave ed inac-

cettabile contraddizione con i diritti di libertà sanciti dagli articoli 17, 21, 33 della Costituzione (688).

PARRI

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se non intende intervenire affinché sia fatta rispettare la legge della Repubblica italiana, che riconosce il diritto dei cittadini di recitare e di ascoltare drammi, opere letterarie in generale, in luogo pubblico e ancor più in luogo privato e in circoli letterari, legge che è stata calpestata a seguito del massiccio e brutale intervento della forza di Pubblica Sicurezza, attuato allo scopo di impedire le recitazioni nelle prove generali del dramma « Il Vicario » di Hochhuth, che avrebbe dovuto aver luogo la sera del 13 febbraio 1965 da parte di un gruppo di attori diretti da Gian Maria Volontè in un locale privato di via Belsiana a Roma (689).

MAMMUCARI

Al Ministro dell'interno, per conoscere:

chi ha dato disposizioni alle forze di Pubblica Sicurezza di intervenire in modo massiccio e violento per impedire, nella serata del 13 febbraio 1965, l'attuazione — dinanzi ad un ristretto gruppo di personalità politiche, dell'arte, della cultura e di giornalisti italiani e stranieri nominativamente invitati — della prova generale del dramma « Il Vicario » di Rolf Hochhuth, che la compagnia artistica diretta dall'attore Gian Maria Volontè avrebbe dovuto fare in luogo privato;

in base a quali norme di legge è stato disposto l'intervento delle forze di Pubblica Sicurezza;

se non si ravvisi l'urgente necessità di provvedere affinché sia ripristinata la legalità costituzionale, così da restituire a privati cittadini il diritto di esporre e di ascoltare drammi almeno in circoli privati, visto che nessuna censura vige in Italia per la diffusione di opere letterarie, che nulla hanno a che vedere con la pornografia (690).

MAMMUCARI

Al Ministro dell'interno, gli interroganti, avendo appreso che il 13 febbraio 1965 in Roma al teatrino « Letture nuove » si è tenuta la rappresentazione del dramma « Il Vicario », storicamente tendenzioso, denigratore dell'apostolato altamente umanitario svolto da Pio XII ed offensivo del comune sentimento del popolo italiano, chiedono di conoscere il carattere di tale deplorabile manifestazione (691).

CORNAGGIA MEDICI, DE LUCA
Angelo, PICARDI

Al Ministro dell'interno, per conoscere i criteri per i quali si è ritenuto di vietare la rappresentazione a Roma dell'opera teatrale « Il Vicario » di Rolf Hochhuth (692).

BERGAMASCO, PALUMBO

Al Ministro dell'interno, per conoscere in base a quale interpretazione il Governo ritenga fondato il richiamo all'articolo 1, comma 2, del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia, addotto nel decreto emesso dal Prefetto di Roma a motivazione del provvedimento di divieto della rappresentazione dell'opera teatrale « Il Vicario » nel territorio di Roma (693).

BARTESAGHI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Ai Ministri dell'interno e della sanità, per sapere se corrispondono al vero le gravi notizie che hanno, in questi giorni, colpito la opinione pubblica teramana in merito ad una continuata, illecita sottrazione di notevolissimi quantitativi di morfina e di altri tipi di stupefacenti, dal deposito di medicinali dell'Ospedale civile di Teramo (Amministrazione degli Ospedali ed Istituto di ricovero riuniti di Teramo);

per conoscere quali provvedimenti hanno adottato al fine di accertare la veridicità o meno dei fatti;

per sapere altresì se non ritengono opportuno di agire con la massima urgenza per denunciare gli eventuali responsabili diretti e indiretti dei fatti illeciti e per tutelare il prestigio dell'Amministrazione degli Ospedali ed Istituti di ricovero di Teramo e l'onorabilità dei medici, impiegati ed infermieri che vivono giorni di comprensibile disagio (2725).

DI PAOLANTONIO

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio, dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere i motivi per i quali l'autostrada Torino-Piacenza non compaia nelle opere previste nel piano di programmazione economica quinquennale già preso in esame dal Consiglio dei ministri.

Gli interroganti, mentre fanno notare come il Piemonte abbia già più volte ottenuto rifiuti ad un contributo statale per le sue autostrade e per tutti i trasporti che lo riguardano, ricordando come le promesse fatte da più Ministri siano state sempre disilluse, fanno presente quanto segue:

1) l'autostrada in questione è necessaria per risolvere l'isolamento di un importante centro industriale come Torino e di tutto il Piemonte, unendolo all'Autostrada del Sole;

2) essa inoltre risolverebbe il problema della statale che attraverso Asti ed Alessandria congiunge Torino a Genova, problema che ogni giorno va aggravandosi per saturazione di traffico, congiungendo Torino all'autostrada Milano-Genova;

3) essa darebbe un benefico impulso a tutta l'economia, notoriamente depressa, delle zone attraversate;

4) non ultimo, poi, essa è la naturale continuazione dell'autostrada internazionale, che congiungendo Parigi a Lione attraverso il traforo del Frejus dovrebbe poter condurre, attraverso l'Autostrada del Sole, verso l'Italia meridionale ed insulare;

5) ed infine essa accoglierebbe buona parte del traffico che, attraverso i valichi ed il traforo del Monte Bianco, penetra in Italia.

Gli interroganti ricordano ancora una volta come il problema delle comunicazioni piemontesi sia stato più volte inspiegabilmente eluso da parte delle autorità centrali; chiedono di conoscere quali criteri di priorità siano stati adottati e quali siano le ragioni che decisero in sfavore di questa autostrada, ricordando come, con intraprendenza e lungimiranza, la sua costruzione sia stata iniziata con capitale locale. Non solo, ma l'unica vera richiesta che era stata fatta per il finanziamento di detta autostrada era, oltre ad un bassissimo contributo statale, il permesso di obbligazioni (2726).

ROTTA, MASSOBRIO, BOSSO

Al Ministro dell'interno, per sapere se co-desto Ministero è a conoscenza dell'atto vandalico avvenuto la notte del 14 febbraio 1965 a Carrara, ove un monumento ricordo della gloriosa lotta partigiana è stato abbattuto, e quali disposizioni sono state impartite per assicurare prontamente alla Giustizia i colpevoli che con tutta facilità provengono da associazioni e partiti che si richiamano a nostalgie fasciste.

Detto fatto deprecabile è tanto più grave in quanto avviene proprio alla vigilia delle manifestazioni per il ventesimo anniversario della Resistenza che vide unito tutto il popolo dell'eroica Apuania, il quale pagò duramente per la riconquista della libertà e dell'onore, con tributo di sacrifici altissimi, meritandosi la più alta ricompensa della medaglia d'oro al valor militare (2727).

BERNARDI

Al Ministro della sanità, per sapere se, dopo tanti anni di attese e dopo gli assicurati interventi ed interessamenti anche da parte dei Ministri dell'industria e del commercio, dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici e dell'interno, sia finalmente deciso ad affrontare e risolvere l'annosa questione dell'inquinamento delle acque del fiume Bormida da parte dello stabilimento ACNA-Montecatini di Cengio (Savona).

È opportuno ricordare che durante il convegno indetto a Roma il 24 luglio 1964 dalle Autorità governative vi fu un esplicito impegno assunto dai rappresentanti dell'ACNA-Montecatini per un rapido inizio dei lavori necessari per porre termine all'inquinamento delle acque. Purtroppo sono invano trascorsi più di sei mesi e nulla di nuovo è stato intrapreso, anche dopo che la società Sidermeccanica di Milano — a seguito di diretto interessamento dei dirigenti dei « Comitati del Bormida » — aveva fatto pervenire al Ministero della sanità un progetto di depurazione delle acque appositamente studiato.

Vero è che il 19 gennaio 1965 i rappresentanti dei « Comitati del Bormida », alle loro rimostranze presso la Direzione generale della sanità, hanno avuto come tutta risposta che « quel progetto era allo studio ». Ma ciò è stato considerato come una beffa dalle popolazioni dei comuni della Valle Bormida, perchè una simile espressione ricorre da almeno quindici anni ogni qual volta il problema dell'inquinamento si ripresenta con sempre maggiore acutezza per le precarie condizioni di esistenza di quelle popolazioni.

L'interrogante ritiene, pertanto, che come prima manifestazione di una volontà diversa da quella fin qui esistita, mentre si dovrebbe decidere rapidamente di dar corso ai lavori della progettata depurazione degli scarichi, possa esservi un concreto intervento da parte di tutti i Ministeri interessati alla questione al fine di emanare provvedimenti in favore delle locali Amministrazioni e delle rispettive popolazioni, per gli incalcolabili danni inflitti in tanti anni dall'ACNA-Montecatini, la quale, fino ad oggi, è sempre riuscita a far prevalere esclusivamente il proprio privato interesse (2728).

AUDISIO

Al Ministro della sanità, per conoscere se non ritiene opportuno impartire norme equitative ai fini della liquidazione dei compensi per concorsi ospedalieri, in considerazione delle stridenti diversità di trattamento che si verificano e che spesso risultano in

contrasto con le esigenze della finanza ospedaliera e con la situazione congiunturale (2729).

PERRINO, BONADIES

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a sua conoscenza la grave situazione nella quale si trovano da mesi le maestranze della fabbrica FIVRE di Firenze, costretta a lavorare ad orario ridotto mentre ancora non è stato attuato quanto previsto dall'accordo 9 maggio 1963 circa l'impegno dell'IRI di realizzare, con sollecitudine, la costruzione in Firenze di uno stabilimento nel campo della produzione elettronica, accordo sottoscritto dall'onorevole Calvi quale Sottosegretario di Stato;

per conoscere quali iniziative il Ministro del lavoro intenda prendere, che abbiano lo scopo di assicurare pieno lavoro a maestranze altamente specializzate in un campo di attività che dovrebbe vedere ampi sviluppi a beneficio della stessa economia nazionale (2730).

DI PRISCO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a sua conoscenza la grave situazione nella quale sono venuti a trovarsi i lavoratori della società Eridania di Pontelagoscuro, parte dei quali, 52 unità, colpiti nei giorni scorsi da licenziamenti;

se sia a conoscenza che la predetta società intende chiudere il settore Raffinerie, contribuendo così a determinare un ulteriore disumano disagio a tante famiglie di operai che verrebbero colpiti per mancanza di lavoro;

se non ritiene opportuno un energico, sollecito intervento verso una società quale la Eridania, che, invece di incrementare l'attività produttiva e garantire il posto di lavoro per le maestranze, intende seguire una linea contraria agli interessi della stessa collettività nazionale (2731).

DI PRISCO

Al Ministro della difesa ed al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 406, relativa al controllo delle armi nucleari, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione politica; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, la quale raccomanda ai Governi membri di proporre discussioni fra le potenze nucleari, comprese la Francia e la Cina comunista, tendenti a realizzare un accordo internazionale e illimitato che proibisca tutte le esperienze nucleari, comprese quelle sotterranee ed eccettuate solo quelle aventi finalità scientifiche (2732).

MONTINI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 408, relativa all'unione politica europea, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione politica; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che chiede ai Governi membri l'apertura di negoziati sull'unione politica europea con un periodo iniziale a carattere sperimentale (2733).

MONTINI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 409, relativa all'azione per la liberazione dei prigionieri politici in Europa centrale e meridionale, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione delle Nazioni non rappresentate; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazio-

ne, la quale raccomanda ai Governi membri di usare ogni mezzo diplomatico per ottenere la liberazione dei detenuti politici (2734).

MONTINI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 411, relativa alla politica agricola in Europa, approvata dalla Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione dell'agricoltura; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che invita gli Stati membri ad adottare una serie di disposizioni di politica agricola, tendenti a migliorare le strutture e la situazione economica e sociale dei lavoratori agricoli (2735).

MONTINI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria e del commercio, del commercio con l'estero e del bilancio, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 410, relativa ai problemi economici europei, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione economica;

e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che invita i Governi membri a iniziare immediatamente le discussioni relative ai prodotti agricoli nell'ambito del « Kennedy-round » e a continuare i negoziati sui prodotti industriali (2736).

MONTINI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 412, relativa alla situazione attuale in Romania, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione delle Nazioni non rappresentate; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere

o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che invita i Governi membri a sviluppare le loro relazioni commerciali e culturali con la Romania e gli altri Paesi dell'Europa centrale e orientale sotto la dominazione comunista (2737).

MONTINI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 415, relativa alla prescrizione dei delitti contro l'umanità, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione giuridica; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che invita i Governi membri a prendere urgentemente le misure che evitino che i delitti contro l'umanità, compiuti durante la seconda guerra mondiale, cadono in prescrizione e ad elaborare una Convenzione in tal senso (2738).

MONTINI

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 416, relativa alle misure che tendono a rendere più efficace la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione giuridica, e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, la quale raccomanda la adozione di ulteriori misure per dare alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo un'efficacia sempre più grande (2739).

MONTINI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 417, relativa alla pubblicazione dei lavori preparatori delle con-

venzioni e degli accordi del Consiglio di Europa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione giuridica; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, la quale raccomanda agli Stati membri di autorizzare il Segretario generale del Consiglio d'Europa a pubblicare e a rendere accessibili i lavori preparatori delle convenzioni e degli accordi conclusi nell'ambito di detta organizzazione (2740).

MONTINI

Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 420, relativa al regolamento dei conflitti di competenza in materia repressiva, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa, su proposta della Commissione giuridica; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione; essa propone il testo di una Convenzione europea in materia, redatta in 12 articoli (2741).

MONTINI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e del commercio e della sanità, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 414, relativa al controllo degli additivi e residui chimici nelle derrate alimentari, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa su proposta della Commissione dell'agricoltura, e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che invita i Governi membri a prendere una serie di misure volte ad armonizzare le loro legislazioni, concernenti l'alimentazione e il controllo legale di questa (2742).

MONTINI

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 290, relativa all'istituzione di garanzie internazionali per la protezione dei diritti di tutti gli abitanti della Repubblica di Cipro, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione politica; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione, che raccomanda ai Governi degli Stati membri uno studio approfondito, sotto questo profilo, del problema cipriota (2743).

MONTINI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 413, relativa all'importanza dell'elemento sicurezza nella forma e nella costruzione dei veicoli, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione economica; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che invita i Governi a studiare le possibilità di realizzazione delle proposte contenute nel documento 1817 dell'Assemblea (2744).

MONTINI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 422, relativa alle emissioni di radiodiffusione effettuate dalle stazioni installate su oggetti fissi o che hanno appoggio sul fondo del mare, fuori delle acque territoriali, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione giuridica; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che invita i Governi membri a completare l'Accordo europeo per la repressione delle emissioni radio effettuate da stazioni fuori dei territori nazionali, in modo da meglio precisarne il contenuto.

L'interrogante desidera altresì conoscere il punto di vista e le intenzioni del Governo circa detto Accordo (2745).

MONTINI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 419, relativa al servizio volontario internazionale, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione sociale; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, in cui si raccomanda ai Governi membri di favorire una più attiva presenza del Consiglio d'Europa in seno alla Conferenza regionale del servizio volontario internazionale (2746).

MONTINI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i provvedimenti che intende adottare per risolvere il grave problema degli alloggi nel comune di Maierato (Catanzaro) dove, su 891 famiglie, 427 abitano in magazzini, bassi e scantinati, 69 in case pericolanti, 35 in baracche, 9 in veri e propri tuguri, 5 in grotte, 282 in case di un solo vano (2747).

PUGLIESE

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è a conoscenza che la società mineraria Monte Amiata, pur essendo da quarant'anni concessionaria dello sfruttamento del sottosuolo della zona Bagni di San Filippo, ha da tempo abbandonato i lavori, dedicandosi allo sfruttamento minerario di altre zone, privando in tal modo la popolazione di Bagni San Filippo di una importante fonte di lavoro, per cui sarebbe opportuna la cessione dei diritti di sfruttamento ad altra società mineraria che si impegnasse a riattivare le miniere.

Chiede inoltre l'interrogante se non riterrebbe opportuno che la società Larderello estendesse la zona d'operazione per la ri-

cerca di forze endogene da Piancastagnaio a Bagni di San Filippo e Campiglia d'Orcia in modo da alleviare la grave disoccupazione che affligge sempre la zona (2748).

TEDESCHI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se sia a conoscenza della triste situazione in cui si trova l'ufficio postale di Domodossola Centro (Novara) sistemato da parecchi decenni in pochi locali siti al pianterreno del Palazzo Municipale e privi della benchè minima funzionalità sia per la loro angustia, tale da impedire l'aumento del numero del personale di cui l'ufficio ha urgente necessità, sia per l'attrezzatura vetusta e il limitato numero di sportelli, tale da non consentire il regolare assolvimento delle normali esigenze del pubblico;

per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare per eliminare gli inconvenienti lamentati anche in considerazione della specifica situazione della città di Domodossola, su cui grava non soltanto tutta una serie di centri turistici dislocati nelle vallate finitime ma tutto il grande flusso di turisti stranieri (provenienti dai vicini passi di frontiera fra cui Iselle e Ponte Ribellasca) ai quali, al momento del loro ingresso in Italia, viene offerto un ufficio postale in stato di desolante antifunzionalità, non certo degno della nobile città di Domodossola, centro turistico e stazione di transito internazionale di altissima importanza (2749).

TORELLI

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere se sia pervenuto al Ministero il decreto che conferma e delimita la demanialità delle acque dello stagno di Cabras e se intenda ratificare al più presto tale decreto, anche prima della scadenza dei termini massimi fissati dalla legge, al fine di permettere alla Regione sarda di rendere operante la legge regionale del 2 marzo 1956, n. 39, e di dare in concessione, dopo tanti anni di dure lotte e sacrifici della popolazione e dei lavoratori di Cabras, le peschiere ai pescatori e alle loro cooperative (2750).

PIRASTU

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 17 febbraio 1965**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 17 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Svolgimento delle interpellanze:

NENCIONI (FRANZA, MAGGIO, BASILE, CROL-LANZA, CREMISINI, FERRETTI, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI, FIORENTINO). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se ritengano compatibile con i Patti Lateranensi l'esecuzione in Roma di spettacoli come « Il Vicario » e quale atteggiamento responsabile terrà il Governo in merito alla annunciata ed impedita rappresentazione (261).

PIASENTI (MONNI, LIMONI, DI ROCCO, ALESSI). — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale atteggiamento intende assumere il Governo di fronte ai tentativi di rappresentare in Roma « Il Vicario » al servizio di un giudizio storico tendenzioso, in dispregio del sentimento del popolo romano ed italiano che ricordano in Pio XII il *defensor civitatis* ed in dispregio altresì delle norme concordatarie sul carattere sacro di Roma (263).

LAMI STARNUTI (MAIER, TEDESCHI). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il suo parere sugli incidenti accaduti in Roma il giorno 13 febbraio 1965 a proposito del lavoro teatrale « Il Vicario » e sulla ordinanza del Prefetto di Roma che proibisce nella capitale la rappresentazione del dramma (264).

e delle interrogazioni:

SCHIAVETTI (MILILLO). — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

dal primo, in forza di quali criteri il 13 febbraio 1965 la polizia è penetrata ar-

bitrariamente nella sede del circolo « Letture Nuove » in via Belsiana a Roma per interrompere la prova di una rappresentazione teatrale;

dal secondo, in qual modo intende garantire la libertà dell'arte e dell'espressione del pensiero garantite dalla Costituzione (679).

SPEZZANO (CARUCCI). — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se ritengano conformi alle leggi dello Stato l'assedio che da due giorni è in atto in via Belsiana n. 48, sede del circolo « Letture Nuove », il divieto ai soci di accedere a detto Circolo e tutti gli altri atti di privazione o limitazione delle libertà personali e di associazione.

Nel caso di risposta negativa chiedono di sapere quali provvedimenti sono stati presi o si intendono prendere a carico dei responsabili (680).

BONACINA (ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, NENNI Giuliana). — *Al Ministro dell'interno.* — Allo scopo di conoscere i motivi per i quali, il 13 febbraio 1965, le forze di polizia, irrompendo nei privati locali del Circolo « Letture Nuove », sito in Roma, vicolo Belsiana 52, hanno imposto, anche con la violenza, l'allontanamento dei presenti dalla sala, dove erano convenuti come soci e invitati privati del Circolo, e intimato la cessazione di una privata manifestazione culturale.

Gli interroganti chiedono anche di conoscere i motivi per i quali, successivamente, le forze di polizia hanno imposto il blocco degli accessi alla via Belsiana, al vicolo Belsiana ed ai locali del citato Circolo, blocco che a quarantotto ore di distanza dura tuttora e che ha rappresentato una inammissibile limitazione della libertà di circolazione e di riunione dei cittadini.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali immediate disposizioni si intendano impartire affinché la situazione, a cui si riferiscono, sia restituita alla legalità costituzionale (681).

LEVI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi, l'origine e le respon-

sabilità dei provvedimenti repressivi presi nei riguardi di una riunione privata per la prova de « Il Vicario » di Rolf Hochhuth, che costituiscono per l'opinione nazionale e internazionale un motivo di scandalo e una offesa non solo al diritto dei cittadini, ma anche alla cultura, alla libertà e alla coscienza morale del nostro Paese (682).

MORVIDI (PIRASTU). — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga che il noto e stigmatizzato intervento della Polizia per impedire una riunione privata e comunque non in luogo pubblico per la rappresentazione privata del dramma « Il Vicario » costituisca una patente violazione della Costituzione e della stessa legge di pubblica sicurezza;

nonchè per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti di chi la detta violazione ha commesso (683).

DE LUCA LUCA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se rispondono a verità le notizie apparse sulla stampa secondo le quali il circolo « Letture Nuove » sarebbe stato preso d'assalto dalle forze di polizia, in pieno assetto di guerra, per il fatto che vi si svolgeva la prova generale del dramma di Rolf Hochhuth « Il Vicario » alla quale, peraltro, erano stati invitati i critici dei più importanti quotidiani e settimanali di Roma, nonché numerose personalità del mondo artistico e culturale.

Se, nel caso affermativo, ritiene tutto ciò compatibile con le buone norme democratiche e civili che debbono regolare la vita dei cittadini ed in primo luogo il comportamento di coloro che per il rispetto di tali norme sono preposti a vigilare, e quali provvedimenti intende adottare nei riguardi di quei responsabili che, a disdoro delle nostre pubbliche istituzioni, ancora una volta si sarebbero macchiati di una ulteriore, brutale e quanto mai deprecata provocazione contro la libertà e la cultura (685).

PARRI. — *Al Ministro dell'interno.* — Se, in relazione al divieto di presentazione del dramma « Il Vicario » di Hochhuth, Ministro e Governo fanno propria la inter-

pretazione estensiva data dal Prefetto di Roma all'articolo 1 del Concordato e non ne avvertano la grave ed inaccettabile contraddizione con i diritti di libertà sanciti dagli articoli 17, 21 e 33 della Costituzione (688).

MAMMUCARI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non intende intervenire affinché sia fatta rispettare la legge della Repubblica italiana, che riconosce il diritto dei cittadini di recitare e di ascoltare drammi, opere letterarie in generale in luogo pubblico e ancor più in luogo privato e in circoli letterari, legge che è stata calpestata a seguito del massiccio e brutale intervento della forza di pubblica sicurezza, attuato allo scopo di impedire la recitazione, nelle prove generali, del dramma « Il Vicario » di Hochhuth, che avrebbe dovuto aver luogo la sera del 13 febbraio 1965 da parte di un gruppo di attori diretti da Gian Maria Volontè in un locale privato di via Belsiana a Roma (689).

MAMMUCARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

chi ha dato disposizioni alle forze di pubblica sicurezza di intervenire in modo massiccio e violento per impedire, nella serata del 13 febbraio 1965, l'attuazione — dinanzi ad un ristretto gruppo di personalità politiche, dell'arte, della cultura e di giornalisti italiani e stranieri nominativamente invitati — della prova generale del dramma « Il Vicario » di Rolf Hochhuth, che la compagnia artistica diretta dall'attore Gian Maria Volontè avrebbe dovuto fare in luogo privato;

in base a quali norme di legge è stato disposto l'intervento delle forze di pubblica sicurezza;

se non si ravvisi l'urgente necessità di provvedere affinché sia ripristinata la legalità costituzionale, così da restituire a privati cittadini il diritto di esporre e di ascoltare drammi almeno in circoli privati, visto che nessuna censura vige in Italia per la diffusione di opere letterarie, che nulla hanno a che vedere con la pornografia (690).

CORNAGGIA MEDICI (DE LUCA Angelo, PICCARDI). — *Al Ministro dell'interno.* — Gli interroganti, avendo appreso che il 13 febbraio 1965 in Roma al teatrino « Letture nuove » si è tenuta la rappresentazione del dramma « Il Vicario », storicamente tendenzioso, denigratore dell'apostolato altamente umanitario svolto da Pio XII ed offensivo del comune sentimento del popolo italiano, chiedono di conoscere il carattere di tale deplorabile manifestazione (691).

BERGAMASCO (PALUMBO). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i criteri per i quali si è ritenuto di vietare la rappresentazione a Roma dell'opera teatrale « Il Vicario » di Rolf Hochhuth (692).

BARTESAGHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere in base a quale interpretazione il Governo ritenga fondato il richiamo all'articolo 1, comma secondo, del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia, addotto nel decreto emesso dal Prefetto di Roma a motivazione del provvedimento di divieto della rappresentazione dell'opera teatrale « Il Vicario » nel territorio di Roma (693).

ALLE ORE 17

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 (902 e 902-bis) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

II. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 21,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari